



Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO

ALLEGATI

ASSEMBLEA

852^a seduta pubblica (pomeridiana)
mercoledì 5 luglio 2017

Presidenza del presidente Grasso,
indi della vice presidente Di Giorgi

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	5
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	67
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo).....</i>	69

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE.....	5
CROSIO (LN-Aut).....	5

Verifiche del numero legale

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO6

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(2134) *Modifiche al codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, di cui al decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, al codice penale e alle norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del codice di procedura penale e altre disposizioni. Delega al Governo per la tutela del lavoro nelle aziende sequestrate e confiscate* (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Gadda ed altri; Garavini ed altri; Vecchio ed altri; Bindi ed altri; Bindi ed altri; Formisano e di un disegno di legge d'iniziativa popolare):

(456) *AMATI ed altri. – Norme in materia di destinazione dei beni confiscati alle organizzazioni criminali a finalità di tutela dell'infanzia e dell'adolescenza:*

(799) *CARDIELLO ed altri. – Interventi urgenti in materia di beni della criminalità organizzata e a favore dell'agenzia nazionale per i beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata:*

(1180) *GASPARRI. – Norme per la utilizzazione dei beni confiscati alla criminalità organizzata al fine di agevolare lo sviluppo di attività produttive e favorire l'occupazione:*

(1210) *RICCHIUTI ed altri. – Istituzione dell'Albo nazionale degli amministratori giudiziari e degli amministratori dei beni confiscati alla criminalità organizzata:*

(1225) *FINOCCHIARO. – Modifiche al codice delle leggi antimafia in materia di trasferimento di beni confiscati al patrimonio degli enti territoriali:*

(1366) *RICCHIUTI ed altri. – Modifiche al codice delle leggi antimafia di cui al decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, in materia di competenza del tri-*

bunale distrettuale per l'applicazione di misure di prevenzione:

(1431) *FALANGA ed altri. – Modifiche agli effetti inibitori ed escludenti derivanti dal procedimento di prevenzione nei confronti dell'attività di impresa:*

(1687) *Misure volte a rafforzare il contrasto alla criminalità organizzata e ai patrimoni illeciti:*

(1690) *MIRABELLI ed altri. – Modificazioni al decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, recante codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione:*

(1957) *DAVICO. – Modifiche al codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, di cui al decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, volte a rendere più efficiente l'attività dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, a favorire la vendita dei beni confiscati e il reimpiego del ricavato per finalità sociali nonché a rendere produttive le aziende confiscate. Delega al Governo per la disciplina della gestione delle aziende confiscate:*

(2060) *BENCINI ed altri. – Modifiche al codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, di cui al decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, volte a rendere più efficiente l'attività dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, a favorire la vendita dei beni confiscati e il reimpiego del ricavato per finalità sociali nonché a rendere produttive le aziende confiscate. Delega al Governo per la disciplina della gestione delle aziende confiscate:*

(2089) *CAMPANELLA ed altri. – Modifiche al codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, di cui al decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, in materia di misure di prevenzione personali e patrimoniali in relazione ai delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione (Relazione orale):*

PRESIDENTE	7, 11, 12, 14, 15, 16, 20, 37
TONINI (PD)	8
QUAGLIARIELLO (FL (Id-PL, PLI)).....	8
FALANGA (ALA-SCCLP)	9, 26
PALMA (FI-PdL XVII)	9, 15
AZZOLLINI (FI-PdL XVII)	11, 15
FERRARA MARIO (GAL (DI, GS, MPL, RI))	12, 16
PAGLIARI, relatore	14
CALIENDO (FI-PdL XVII)	14, 18
PIZZETTI, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.....	19

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: ALA-Scelta Civica per la Costituente Liberale e Popolare: ALA-SCCLP; Alternativa Popolare-Centristi per l'Europa-NCD: AP-CpE-NCD; Articolo 1 - Movimento democratico e progressista: Art.1-MDP; Federazione della Libertà (Idea-Popolo e Libertà, PLI): FL (Id-PL, PLI); Forza Italia-II Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Direzione Italia, Grande Sud, M.P.L. - Movimento politico Libertas, Riscossa Italia: GAL (DI, GS, MPL, RI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Campo Progressista-Sardegna: Misto-CP-S; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Federazione dei Verdi: Misto-FdV; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-Ipl; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL; Misto-UDC: Misto-UDC.

CALDEROLI (<i>LN-Aut</i>).....	20	
BENCINI (<i>Misto-Idv</i>).....	20	
GIOVANARDI (<i>FL (Id-PL, PLI)</i>).....	21	
STEFANI (<i>LN-Aut</i>).....	24	
CASSON (<i>Art.1-MDP</i>).....	28	
DI MAGGIO (<i>GAL (DI, GS, MPL, RI)</i>).....	31	
D'ASCOLA (<i>AP-CpE-NCD</i>).....	34	
GOVERNO		
Informativa del Ministro dell'interno sulla gestione dei flussi migratori e conseguente discussione:		
PRESIDENTE.....	37, 43, 64	
MINNITI, <i>ministro dell'interno</i>	37	
*QUAGLIARIELLO (<i>FL (Id-PL, PLI)</i>).....	43	
ARRIGONI (<i>LN-Aut</i>).....	45	
COMPAGNONE (<i>ALA-SCCLP</i>).....	47	
BATTISTA (<i>Art.1-MDP</i>).....	48	
TARQUINIO (<i>GAL (DI, GS, MPL, RI)</i>).....	50	
ZELLER (<i>Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE</i>).....	52	
CASINI (<i>AP-CpE-NCD</i>).....	53	
DE PETRIS (<i>Misto-SI-SEL</i>).....	55	
CAPPELLETTI (<i>M5S</i>).....	57	
ROMANI PAOLO (<i>FI-PdL XVII</i>).....	59	
LATORRE (<i>PD</i>).....	62	
ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 6 LUGLIO 2017		64
<i>ALLEGATO A</i>		
DISEGNO DI LEGGE NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE N. 2134		
Articolo 36.....	67	
Emendamento.....	67	

*ALLEGATO B***PARERI**

Parere espresso dalla 5ª Commissione permanente sul testo dei disegni di legge nn. 2134, 456, 799, 1180, 1210, 1225, 1366, 1431, 1687, 1690, 1957, 2060 e 2089..... 69

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA..... 70**SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA**..... 77**CONGEDI E MISSIONI**..... 77**DISEGNI DI LEGGE**

Trasmissione dalla Camera dei deputati..... 77

Annunzio di presentazione..... 77

AUTORITÀ PER LA VIGILANZA SUI LAVORI PUBBLICI

Trasmissione di atti..... 78

AUTORITÀ NAZIONALE ANTICORRUZIONE

Trasmissione di documenti..... 78

INTERROGAZIONI

Interrogazioni..... 78

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta..... 80

Interrogazioni, da svolgere in Commissione..... 95

N.B. – *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore*

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente GRASSO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,33*).

Si dia lettura del processo verbale.

SCOMA, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

Sul processo verbale

CROSIO (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CROSIO (*LN-Aut*). Signor Presidente, prima di chiedere la votazione del processo verbale, desidero ringraziarla perché oggi mi ha fatto ringiovanire di quarant'anni -della qual cosa le sono sentitamente grato - perché quando mi ha convocato per il processo in direttissima che è stato fatto oggi, mi è sembrato di essere ritornato a quando andavo alla scuola medie, quando venivo regolarmente convocato dal preside per qualche marachella che avevo combinato per essere processato, anche in quel caso, in direttissima. Le voglio dire che, comunque, avrei gradito almeno un avviso di garanzia, anche per poter nominare - cosa che ho provveduto a fare - il collega Nitto Palma per difendermi in modo adeguato (perché io non sono sicuramente adeguato).

Le chiedo dunque la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Senatore Crosio, vorrei precisare che non è stata una convocazione. È stata una richiesta, così come prevede il Regolamento, di poter fornire le proprie eventuali giustificazioni e osservazioni. Quindi, già la richiesta è facoltativa e siccome qualcuno l'ha fatta, non potevo non sottoporre la questione.

Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,38*).

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(2134) Modifiche al codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, di cui al decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, al codice penale e alle norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del codice di procedura penale e altre disposizioni. Delega al Governo per la tutela del lavoro nelle aziende sequestrate e confiscate (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Gadda ed altri; Garavini ed altri; Vecchio ed altri; Bindi ed altri; Bindi ed altri; Formisano e di un disegno di legge d'iniziativa popolare)

(456) AMATI ed altri. – Norme in materia di destinazione dei beni confiscati alle organizzazioni criminali a finalità di tutela dell'infanzia e dell'adolescenza

(799) CARDIELLO ed altri. – Interventi urgenti in materia di beni della criminalità organizzata e a favore dell'agenzia nazionale per i beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata

(1180) GASPARRI. – Norme per la utilizzazione dei beni confiscati alla criminalità organizzata al fine di agevolare lo sviluppo di attività produttive e favorire l'occupazione

(1210) RICCHIUTI ed altri. – Istituzione dell'Albo nazionale degli amministratori giudiziari e degli amministratori dei beni confiscati alla criminalità organizzata

(1225) FINOCCHIARO. – *Modifiche al codice delle leggi antimafia in materia di trasferimento di beni confiscati al patrimonio degli enti territoriali*

(1366) RICCHIUTI ed altri. – *Modifiche al codice delle leggi antimafia di cui al decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, in materia di competenza del tribunale distrettuale per l'applicazione di misure di prevenzione*

(1431) FALANGA ed altri. – *Modifiche agli effetti inibitori ed escludenti derivanti dal procedimento di prevenzione nei confronti dell'attività di impresa*

(1687) Misure volte a rafforzare il contrasto alla criminalità organizzata e ai patrimoni illeciti

(1690) MIRABELLI ed altri. – *Modificazioni al decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, recante codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione*

(1957) DAVICO. – *Modifiche al codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, di cui al decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, volte a rendere più efficiente l'attività dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, a favorire la vendita dei beni confiscati e il reimpiego del ricavato per finalità sociali nonché a rendere produttive le aziende confiscate. Delega al Governo per la disciplina della gestione delle aziende confiscate*

(2060) BENCINI ed altri. – *Modifiche al codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, di cui al decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, volte a rendere più efficiente l'attività dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, a favorire la vendita dei beni confiscati e il reimpiego del ricavato per finalità sociali nonché a rendere produttive le aziende confiscate. Delega al Governo per la disciplina della gestione delle aziende confiscate*

(2089) CAMPANELLA ed altri. – *Modifiche al codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, di cui al decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, in materia di misure di prevenzione personali e patrimoniali in relazione ai delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione*

(Relazione orale) (ore 16,38)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 2134, già approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Gadda ed altri; Garavini ed altri; Vecchio ed altri; Bindi ed altri; Bindi ed altri; Formisano e di un disegno di legge d'iniziativa popolare, 456, 799, 1180, 1210, 1225, 1366, 1431, 1687, 1690, 1957, 2060 e 2089.

Riprendiamo l'esame degli articoli del disegno di legge n. 2134, nel testo proposto dalla Commissione.

Ricordo che nella seduta antimeridiana ha avuto inizio l'esame dell'articolo 36 concernente le disposizioni per la copertura finanziaria del disegno di legge. A seguito di alcuni rilievi emersi nel corso della discussio-

ne con riguardo alla copertura finanziaria dell'articolo 32, già esaminato recentemente, l'esame è stato sospeso per consentire alla Commissione bilancio di riunirsi per svolgere i necessari approfondimenti. In tale sede, sulla base dei chiarimenti forniti dal Governo, è emersa l'esigenza di una proposta di coordinamento sulla quale è stata richiesta la relazione tecnica della Ragioneria generale dello Stato.

Chiedo quindi al presidente della Commissione bilancio, senatore Tonini, di riferire in merito alle determinazioni assunte dalla Commissione.

TONINI (*PD*). Signor Presidente, la Commissione bilancio si è riunita e ha approvato a maggioranza un parere con il quale si richiede la riformulazione del comma 4 dell'articolo 32 nei termini che avevo anticipato questa mattina, che credo siano a verbale. Se i colleghi lo desiderano, posso rileggere il testo: «All'attuazione della delega di cui al presente articolo si provvede nel limite di 7 milioni di euro per ciascuno degli anni 2018 e 2019 e nel limite di 6 milioni di euro per l'anno 2020. Al relativo onere si provvede a valere sul Fondo sociale per l'occupazione e formazione di cui all'articolo 18, comma 1, lettera *a*), del decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 gennaio 2009, n. 2».

Su questa proposta di riformulazione, abbiamo chiesto il parere della Ragioneria ed il Ragioniere generale dello Stato ha comunicato, con una nota firmata, che: «(...) è stato esaminato l'emendamento al provvedimento indicato in oggetto, pervenuto per le vie brevi, con il quale s'intende sostituire l'articolo 32, comma 4, relativo alla copertura finanziaria dell'onere derivante dall'attuazione della delega prevista al citato articolo. Nel confermare la disponibilità delle risorse a valere sul Fondo occupazione, si concorda con le considerazioni svolte al riguardo dalla Commissione bilancio, ritenendo l'emendamento correttamente formulato».

Per il resto, ovviamente la competenza è di altri e non della Commissione bilancio.

PRESIDENTE. Prendiamo atto di quanto ci ha riferito.

QUAGLIARIELLO (*FL (Id-PL, PLI)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

QUAGLIARIELLO (*FL (Id-PL, PLI)*). Signor Presidente, noi abbiamo stabilito, a mio parere, un principio assai pericoloso e cioè il fatto che questa Assemblea sia impermeabile a quello che accade all'esterno. Comprendo che questo principio non si possa mettere in dubbio, ma in ogni caso credo che sia doveroso da parte di tutti sapere che, nell'interruzione dei nostri lavori, c'è stata una dichiarazione del primo presidente della Corte di cassazione. (*Commenti dai Gruppi PD e Art.1-MDP*).

PRESIDENTE. Per favore, non interrompiamo chi sta parlando. Pre-go, senatore Quagliariello, prosegua.

QUAGLIARIELLO (*FL (Id-PL, PLI)*). Questi ha affermato di essere totalmente d'accordo con i rilievi critici che sono stati avanzati da altri ed in particolare dal presidente dell'Anac Cantone.

Comprendo che questo dia fastidio e so anche che in altri tempi - lo dico agli amici ed ai compagni della sinistra - c'era chi diceva che gli intellettuali non si dovevano chiudere in torri d'avorio e mi pare fosse un signore che si chiamava Palmiro Togliatti. Non vorrei che oggi ci considerassimo delle monadi senza porte e senza finestre. In realtà, credo che una presa di posizione così unanime da parte, tra le altre cose, di persone che hanno ruoli istituzionali, su un provvedimento di legge non ci sia mai stato. Mi rendo conto che questo non cambierà le intenzioni del Senato, ma credo sia doveroso che qualcuno in quest'Aula lo faccia presente. (*Applausi dal Gruppo FL (Id-PL, PLI)*).

FALANGA (*ALA-SCCLP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, ma su cosa intende intervenire?

FALANGA (*ALA-SCCLP*). Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Quale ordine dei lavori? Siamo in fase di votazione dell'emendamento 36.200.

FALANGA (*ALA-SCCLP*). Signor Presidente, il senatore Tonini ha letto il verbale dei lavori della Commissione. Ora ha concluso, peraltro, dicendoci che dalla Ragioneria generale dello Stato è giunto un parere di conformità alla riformulazione dell'articolo che prevedeva lo stanziamento del fondo. È stato ritenuto che questo, essendo un emendamento necessario, non richiedeva la fissazione di un termine per la presentazione dei subemendamenti.

Io mi domando e domando a lei, però, signor Presidente, rispetto a quella previsione di stanziamento di fondo per gli anni 2018, 2019 e 2020, che peraltro varia (sette milioni, sette milioni e sei milioni di euro), se io ritenessi di volerne modificare la ripartizione diversamente rispetto ai tre anni, come potrei farlo se non con un subemendamento. Mi è forse impedito non so da che cosa? Probabilmente mi sbaglio, ma credo che sia corretto che mi venga data la possibilità di stabilire, ad esempio, che siano stanziati 10 milioni per il 2018 e che la differenza sia ripartita tra gli altri due anni. Non capisco perché tutto questo mi venga impedito e perché si debba ritenere non concedibile il termine per i subemendamenti a questa riformulazione della norma che stiamo discutendo.

PALMA (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALMA (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, se non ho capito male, abbiamo un emendamento all'articolo 36, presentato dai relatori o, per necessità, dal Presidente della Commissione bilancio, e poi una proposta di coordinamento formale che riguarda l'articolo 32.

Per quanto riguarda la proposta di coordinamento formale, essa fa evidentemente riferimento all'articolo 32, che è stato già votato dall'Assemblea. Quindi, il problema è comprendere se si tratti o meno di un vero e proprio coordinamento formale, oppure di una modifica del testo anomala rispetto alle regole che disciplinano il procedimento legislativo.

Se non ho capito male, il presidente Tonini propone un coordinamento formale in virtù del quale la somma di 20 milioni di euro, originariamente stanziata nell'articolo 32, viene suddivisa in 7 milioni, 7 milioni e 6 milioni di euro nell'ambito del triennio. Personalmente, signor Presidente, credo che questo non possa essere considerato un coordinamento formale perché, ad esempio, ci potrebbe essere da parte di taluno l'idea di suddividere la somma di 20 milioni in termini diversi nel triennio, in ragione, ad esempio, delle previsioni di spesa che possono essere fatte per il primo, secondo e terzo anno (ad esempio, suddividendo la somma in 5 milioni, 5 milioni e 10 milioni di euro). In altri termini, vi potrebbe essere l'idea di tripartire la somma in termini molto diversi da quelli indicati dal presidente Tonini.

In conclusione, credo sia anomalo considerare coordinamento formale quanto proposto dal presidente Tonini. Conseguentemente, ove mai ciò dovesse accadere, vi sarebbe una violazione delle regole del procedimento legislativo. Pertanto, credo che la proposta di coordinamento formale non possa essere accolta perché fuoriesce dai limiti stabiliti dal Regolamento del Senato per il coordinamento formale e che, conseguentemente, la strada da percorrere debba essere necessariamente un'altra.

Signor Presidente, aggiungo un altro elemento. In Commissione abbiamo posto questo problema, sostenendo che le condizioni poste dalla Commissione bilancio non potevano essere rispettate ricorrendo al coordinamento formale e presentando una specifica questione pregiudiziale di costituzionalità.

Peraltro, signor Presidente, quel coordinamento formale è risultato essere errato, come testimoniato dal fatto che oggi ci vengono proposti un emendamento correttivo di quel coordinamento formale dell'articolo 36 e una nuova proposta di coordinamento formale dell'articolo 32.

Inoltre, signor Presidente, tanto la proposta avanzata dal senatore Tonini non può essere considerata coordinamento formale, che ella stessa ha ritenuto di dover invitare i relatori a modificare in emendamento la proposta di coordinamento formale dell'articolo 36.

Signor Presidente, credo allora che avevamo ragione noi in Commissione e nella presentazione della questione pregiudiziale di costituzionalità. Infatti, se c'è necessità di un emendamento per quello che è stato considerato il coordinamento formale, allora - evidentemente - non lo era, così come da noi affermato. Allo stesso modo, proprio in ragione della presentazione dell'emendamento all'articolo 36 da parte del relatore, quello proposto dal senatore Tonini non può essere considerato coordinamento formale.

PRESIDENTE. Forse c'è bisogno di un chiarimento: l'articolo 36 non è stato ancora votato, mentre l'articolo 32 è stato votato; essendo stato votato, non è possibile nessun'altra forma, se non quella del coordinamento. Naturalmente, quando affronteremo il problema della proposta di coordinamento, saranno affrontate anche queste questioni e l'Assemblea deciderà di conseguenza.

L'emendamento 36.200 può essere votato, poi si voterà l'articolo; dopodiché, al momento delle proposte di coordinamento, si riproporranno queste questioni.

Mi pare che la procedura sia chiara.

AZZOLLINI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, penso che lentamente - anche grazie alla sua conduzione e al lavoro svolto in Commissione bilancio - stiamo giungendo ad un testo in linea con la Costituzione e il Regolamento. Alla fine, dirò per che cosa propendo e mi permetterò di dire quello che penso.

Mi pare impercorribile la strada dell'emendamento. E qui si pone una questione della Commissione bilancio che dirò, perché se il Ragioniere generale dello Stato si sforzasse un pochettino di più e non parlasse di «emendamento», ci renderebbe i lavori più facili; supero però questo dato formale, immaginando che il Ragioniere si occupi di ragioneria e non di italiano, quindi va bene così. Dunque, come dicevo, la strada dell'emendamento mi pare francamente impercorribile.

A me pare difficilmente percorribile anche la strada del coordinamento. Il Presidente della Commissione bilancio, come suo solito, è stato preciso: questa è una riformulazione dell'articolo 32; a fronte del fatto che questo è già stato votato, una riformulazione a me pare difficilmente ipotizzabile. Altrimenti, signor Presidente, potremmo inserire e dire tutt'altro attraverso questa strada surrettizia.

Ciò che sto per dire e ciò che penso è che, com'è già accaduto altre volte, abbiamo una sola strada per non commettere alcuna violazione, lo dico con spirito collaborativo: salvo il voto dell'articolo 36, all'esame dell'Assemblea, per quanto riguarda l'articolo 32 e quest'emendamento, non possiamo che lasciarlo stare così com'è stato votato e far approvare un ordine del giorno, a cura dei relatori e del Presidente della Commissione bilancio, che dica esattamente quello che è stato detto, ossia che l'articolo va riformulato in quel modo. Il Presidente della Commissione bilancio infatti è stato chiaro: poiché quella per noi è una condizione, lo scriviamo. Una volta approvata la legge, sapendo che c'è un'aporia, la segnalazione dovrebbe esser fatta, come a me pare, in sede di relazione tecnica di passaggio; la Camera, nell'ambito della sua piena discrezionalità, dovrebbe quindi adeguare questo testo all'articolo 81, com'è logico che sia nei passaggi parlamentari.

Lo dico sommessamente, signor Presidente, ma a me pare che questa sia l'unica possibilità - e credo ci sia un precedente in questo senso - per portare avanti l'ottimo lavoro che stiamo facendo. Ci siamo accorti di un'aporia e la saniamo: il Presidente della Commissione bilancio dice come si sana, il Presidente del Senato ne prende atto, il relatore o il Presidente della Commissione bilancio scrivono che questa cosa va fatta e la si fa nella sede propria, ossia nell'altra Camera che prenderà prossimamente in carico il provvedimento.

Così, penso di collaborare seriamente ad un'utile definizione di questi lavori. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII).*

PRESIDENTE. La ringrazio per i suggerimenti e la collaborazione, che si potranno rivalutare in occasione della votazione sulla proposta di coordinamento.

FERRARA Mario *(GAL (DI, GS, MPL, RI))*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA Mario *(GAL (DI, GS, MPL, RI))*. Signor Presidente, prima ancora che su questo punto, vorrei intervenire su un altro.

Poc'anzi, quando un altro senatore ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori, lei gli ha chiesto il motivo, rispondendo che eravamo in fase di votazione; poi, ho sentito che si è rivolto all'Assemblea, dicendo che siamo in fase di votazione. Ma se si tratta della votazione dell'emendamento dei relatori, il 36.200, faccio notare, avanzando un suggerimento, che non è un emendamento da votare, ma che deve essere ritirato perché rispetto all'obiettivo che lei si prefigge con la proposta di coordinamento, l'uno contraddice l'altro. Questo è il mio primo suggerimento.

Se me lo permette, ne aggiungerei un secondo.

PRESIDENTE. Senatore Ferrara, non riesco a seguirla. Le chiedo di essere più chiaro.

FERRARA Mario *(GAL (DI, GS, MPL, RI))*. Certo, signor Presidente. L'emendamento 36.200 dice che la norma di invarianza è valida salvo che per alcuni articoli. Ma questo non vale perché la precisazione contenuta nell'emendamento 36.200 contraddice quello che è scritto nella proposta di coordinamento successiva che verrebbe a leggersi male.

Infatti, se lei la propone come coordinamento e non come emendamento secondo la richiesta del Presidente della 5ª Commissione sull'articolo 81, è nella norma di coordinamento che andrebbe iscritta la norma contenuta nell'emendamento 36.200. Se lei sottopone ora l'emendamento 36.200 a votazione, preclude la possibilità di raggiungere l'obiettivo che si prefiggeva di approvare una norma di coordinamento successiva.

PRESIDENTE. Abbiamo chiarito che è un emendamento.

FERRARA Mario (*GAL (DI, GS, MPL, RI)*). No, Presidente. Lei sta seguendo l'obiettivo di trattare quella che è, come affermato dal Presidente della 5ª Commissione, una riformulazione come una norma di coordinamento e all'osservazione avanzata dal presidente Azzollini ha risposto che sia o no una norma di coordinamento, ne avremmo parlato dopo le dichiarazioni di voto e prima del voto finale.

Se al momento in cui dovessimo parlare della norma di coordinamento, dovesse essere già stata introdotta la variazione prevista dall'emendamento 36.200 che già stamattina, non essendoci questa proposta, era stata considerata come una norma di coordinamento implicita, avrebbe un pre-coordinamento e un post-coordinamento. Il mio suggerimento è di riguardare tutto successivamente.

Propongo di fare chiarezza in tal senso perché esistono due precedenti. Il più recente, se non ricordo male, va sotto il nome di precedente Fuda, e risale alla legge finanziaria del 2007, e il secondo si ritrova nella finanziaria del 2004 ed era relativo ad un problema di salvaguardia dell'ambiente (si tratta dell'anno in cui dovemmo tornare tra Natale e Capodanno).

La strada dell'ordine del giorno, suggerita dal presidente Azzollini, sarebbe la procedura più pulita nel senso che se non facessimo così avremmo, dal punto di vista di una metà dell'Assemblea, una grave violazione del Regolamento e, dal punto di vista della maggioranza, la creazione di un precedente che, come qualcuno stamattina ha ricordato, potrebbe poi essere utilizzato al contrario negli anni che verranno.

La cosa più opportuna, visto che al punto in cui siamo non si può rivotare una riformulazione dell'articolo 36, sarebbe rendersi conto - come è già successo - della difficoltà nella quale ci siamo imbattuti, tra le altre cose considerando anche la mole di lavoro della Commissione bilancio che ben si figura, in rappresentazione plastica, anche nella veste del suo Presidente, ed è per ammissione dello stesso Presidente che si è detto che forse c'è stata una dimenticanza. Come non rendersi conto che per tale affermazione (forse c'è stata una dimenticanza), cioè per la dimenticanza riconosciuta oltre che per la riformulazione sulla quale si è espresso il Governo in Commissione bilancio e sulla quale si esprime la relazione della Ragioneria, noi vogliamo rivotare la stessa norma nonostante si sappia, signor Presidente, che non si può rivotare una norma già votata. Questo ci farebbe incorrere in una grave violazione. Il modo più pulito di procedere, se siamo tutti d'accordo, è votare il provvedimento così com'è, tanto abbiamo già fatto delle variazioni e comunque il disegno di legge deve ritornare alla Camera. Se invece di ritornare per una modifica, ritorna per due modifiche, non è una grave violazione. È una cosa che è già successa e di cui vi sono precedenti, alternatisi in periodi di Governo di centrodestra e di centrosinistra.

Quanto al suggerimento del Governo, come accortamente ricordato dal presidente Azzollini, possiamo benissimo trasformarlo in un ordine del giorno, approvarlo (in questo caso all'unanimità, perché è una condizione *ex* articolo 81), dopo di che rivoteremo il provvedimento come ce lo rimanderà la Camera, nel modo in cui deve essere approvato per far sì che non incorra in problemi di incostituzionalità e per non mettere in difficoltà il Capo dello Stato in sede di promulgazione. Anche di questo dobbiamo renderci conto,

perché l'incostituzionalità non è soltanto un fatto di sostanza, ma spesso riguarda anche la procedura.

Lei ricorderà perfettamente la sentenza della Corte costituzionale che riguarda i problemi di emendabilità, quando gli emendamenti non sono presi in considerazione nella giusta sede, quindi in Commissione, come in questo caso. La riformulazione *ex* articolo 81 in questo caso non è stata fatta in Commissione bilancio, ma è stata proposta all'Assemblea e non è approvata con la giusta istruzione e la giusta presa in esame da parte di questa. Nel caso in cui la riformulazione dovesse essere esaminata in Commissione, allora a quel punto sarebbe ammessa l'emendabilità, ma nel caso in cui - come stamattina ha voluto ricordare - si tratta di una proposta di coordinamento, la proposta di coordinamento non è subemendabile, Presidente, e in quanto tale (non essendo una riformulazione di tipo formale, ma sostanziale), lei contravviene alla Costituzione, in quanto si viene a ledere il procedimento legislativo previsto in Costituzione che prevede la possibilità di presentare proposte di correzione e quindi emendamenti al provvedimento legislativo.

PRESIDENTE. Vorrei richiamare l'attenzione dei relatori e del Governo sul parere espresso dalla 5ª Commissione: «La Commissione programmazione economica, bilancio, a integrazione del parere espresso sul testo» quindi c'è un parere già espresso che integra il precedente parere «conferma il parere non ostativo con la seguente condizione,» quindi è un parere condizionato «ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione: la copertura di cui all'articolo 32, comma 4, deve intendersi così specificata: "4. All'attuazione della delega di cui al presente articolo si provvede nel limite di 7 milioni di euro per ciascuno degli anni 2018 e 2019 e nel limite di 6 milioni di euro per l'anno 2020. Al relativo onere si provvede a valere sul Fondo sociale per occupazione e formazione (...)"». Il resto è uguale.

A questo punto viene recepito dai relatori questo parere?

PAGLIARI, *relatore*. Signor Presidente, recepiamo la proposta di coordinamento, facendo presente, perché in questo senso va tecnicamente formulato, che il nostro emendamento si riferisce alle parti del comma 4 che vengono modificate, perché questa riformulazione non modifica integralmente il comma 4.

CALIENDO (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALIENDO (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, vorrei capire: i relatori dicono che manterrebbero la loro proposta di coordinamento formale, facendo riferimento all'articolo 32 che abbiamo votato e che oggi diventa possibile modificare.

A me sembra un po' fuori dal Regolamento, Presidente, perché dovremmo prima votare l'articolo 32 nel testo modificato ed è una cosa che non possiamo fare. Se si approvasse la richiesta, avanzata all'inizio di questa discussione dal presidente Romani, di ritornare in Commissione, tutto sa-

rebbe possibile. Infatti, andiamo a ritoccare un testo votato e dovremmo votare se correggerlo secondo le indicazioni della Commissione bilancio.

Correttamente il senatore Pagliari ha detto che il suo emendamento, che è di coordinamento formale, deve presupporre la modifica dell'articolo 32, comma 4: questo è pacifico. A questo punto, la tesi del presidente Azzollini, se non vogliamo tornare in Commissione, credo sia l'unica percorribile.

PRESIDENTE. Siamo ad una proposta di coordinamento dell'articolo 32 del disegno di legge in esame, che sostituisce il riferimento ai 20 milioni di euro con le cifre che vengono fuori dal parere, così come modificato: è solo questo il coordinamento. Il coordinamento è nella specificazione relativa alla suddivisione dei 20 milioni di euro nel triennio, che vengono così suddivisi: 7 milioni di euro per ciascuno degli anni 2018 e 2019 e 6 milioni di euro per l'anno 2020. Quindi è solamente questo il coordinamento. Questa è la proposta che viene fatta dai relatori, nel momento in cui hanno accolto il parere della 5ª Commissione, come modificato e integrato rispetto al precedente.

PALMA (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Palma, deve intervenire su questo?

Le ricordo che siamo in un momento diverso: come ho detto, siamo all'emendamento 36.200. Poi, sulla proposta di coordinamento, quella soluzione dell'ordine del giorno non è stata...

PALMA (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, mi scusi: se questo è il problema, le chiedo di parlare sulla proposta di coordinamento all'articolo 32, quando sarà il momento. Quindi, attendo sue notizie.

AZZOLLINI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, senatore Azzollini, ma su cosa intende intervenire? Mi pare sia chiaro quello che hanno detto i relatori.

AZZOLLINI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, è chiarissimo, ma voglio dire - altrimenti non ci comprendiamo - di fare attenzione ad andare al coordinamento prima di risolvere questo punto. La natura del parere che lei ci ha letto è precisa: è una condizione *ex* articolo 81 della Costituzione. Non è coordinamento, è l'introduzione nel testo del principio della legge n. 196 del 2009, la legge di contabilità e di finanza pubblica, in relazione all'articolo 81 della Costituzione, che prevede espressamente il principio di annualità del bilancio.

Signor Presidente, niente c'entra il coordinamento: proprio niente. La Commissione bilancio ha detto che ritiene di porre una condizione *ex* articolo 81 della Costituzione al quarto comma dell'articolo 32 del disegno di legge in esame. Ricordo solo a me stesso che la condizione viene votata prima dell'articolo e l'articolo poi deve rispettare quella condizione. Per questo, si-

gnor Presidente, è utile dissipare prima, da parte sua, le questioni del coordinamento. Qui si verte su una questione di fondo: l'aderenza ad una norma cosiddetta sovraordinata, come la legge n. 196 del 2009, in diretta dipendenza dalla norma costituzionale dell'articolo 81 e dalla n. 243 del 2012. Questo è il punto di fondo, per cui niente c'entra il coordinamento qui. Mi permetto di esprimerlo e ripropongo ciò che ho detto, proprio per consentire di andare avanti con regolarità.

PRESIDENTE. Tenuto conto di tutti gli interventi che ci sono stati, procediamo alla votazione dell'emendamento 36.200.

SANTANGELO (M5S). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.
(*La richiesta risulta appoggiata.*)

FERRARA Mario (GAL (DI, GS, MPL, RI)). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA Mario (GAL (DI, GS, MPL, RI)). Signor Presidente, stiamo ponendo ai voti l'emendamento 36.200?

PRESIDENTE. Ma devo ripetere le cose?

FERRARA Mario (GAL (DI, GS, MPL, RI)). Sì, signor Presidente. È da questa mattina che parliamo di un emendamento, se lo ripetiamo non è che c'è la condanna a morte. (*Commenti dal Gruppo PD.*)

PRESIDENTE. Condanna a morte non c'è per nessuno. Lei ha chiesto di parlare in dichiarazione di voto, quindi è evidente che già sa che c'è una votazione.

FERRARA Mario (GAL (DI, GS, MPL, RI)). No, signor Presidente.

PRESIDENTE. No? Vuole parlare in dichiarazione di voto su qualcosa che non esiste. Parli, prego.

FERRARA Mario (GAL (DI, GS, MPL, RI)). Parla lei o parlo io?

PRESIDENTE. Parla lei.

FERRARA Mario (GAL (DI, GS, MPL, RI)). E allora mi lasci parlare, perché, se parla lei, parla lei e, se parla lei, non parlo io. Decidiamo chi parla. Parlo io?

PRESIDENTE. Prego, in dichiarazione di voto.

FERRARA Mario (*GAL (DI, GS, MPL, RI)*). No, signor Presidente, lei ha messo in votazione qualcosa senza dichiarare cosa stesse mettendo ai voti. (*Commenti dai Gruppi PD e Art. I-MDP*).

CARDINALI (*PD*). Ascolta invece di parlare!

FERRARA Mario (*GAL (DI, GS, MPL, RI)*). Grazie del suggerimento.

PRESIDENTE. Lo controlleremo nel Resoconto.

FERRARA Mario (*GAL (DI, GS, MPL, RI)*). Io ho alzato la mano, ma, non volendo incorrere in un errore, ho chiesto semplicemente se stesse mettendo ai voti l'emendamento 36.200. Era una domanda semplicissima, scevra da qualsiasi polemica, e mi sono sentito rispondere a quel modo: la polemica non l'ho cominciata io, anche se un po' di polemica ogni tanto fa bene.

Signor Presidente, è da questa mattina che parliamo di una cosa, non è che se mi prendo trenta secondi di tempo, con tutti i discorsi inutili che facciamo, lei mi deve riprendere sempre dicendo che stiamo perdendo tempo: e mi faccia perdere un attimo di tempo!

PRESIDENTE. Evitiamo discorsi inutili. Sono d'accordo con lei. (*Applausi dal Gruppo PD*).

FERRARA Mario (*GAL (DI, GS, MPL, RI)*). Esatto. Facciamo tanti discorsi inutili. Permetta a questo punto una polemica: di discorsi inutili ne ha fatti tanti lei, che se ne faccio uno io ...

PRESIDENTE. Non le permetto di dire queste cose.

FERRARA Mario (*GAL (DI, GS, MPL, RI)*). E sempre con questo discorso del «non le permetto»! (*Commenti dai Gruppi PD e Art. I-MDP*).

PRESIDENTE. Senatore Ferrara, faccia tutti i discorsi, utili o inutili, quelli che vuole, ma li faccia.

FERRARA Mario (*GAL (DI, GS, MPL, RI)*). La ringrazio.

Le ricordavo poc'anzi che sarebbe meglio che lei non sottoponesse al voto dell'Assemblea l'emendamento 36.200, perché se lei si prefigge, per risolvere il problema della copertura *ex* articolo 81 della Costituzione, di voler ritenere questo come coordinamento (al di là di tutti i problemi e le riserve che abbiamo sulla possibilità che questo venga fatto attraverso un coordinamento, dopo le dichiarazioni di voto e prima del voto finale), se ha già sottoposto al voto l'emendamento 36.200 contraddice questo assunto. Infatti, già mette al voto una parte di coordinamento, che è quella che potrebbe es-

sere intesa davvero come più di coordinamento dell'altra; dopo di che, la parte che non è di coordinamento (e che sarebbe meglio fosse assorbita in questa proposta di coordinamento) lei la propone come coordinamento. Che motivo c'è di mettere al voto questo emendamento 36.200 adesso? Non c'è alcun motivo. L'emendamento era dettato dalla volontà dei relatori di non fare il coordinamento, ma abbiamo visto che il coordinamento è necessario. Allora questo, che è un pre-coordinamento, lo metta dentro il coordinamento.

Lei vuole considerare questo come un parere e così l'ha trattato, chiedendo ai relatori il parere sulla proposta, ma non c'è un parere dei relatori sulla proposta. Quando viene fuori dalla Commissione bilancio un parere contrario *ex* articolo 81 della Costituzione, condizionato, questo deve essere messo all'interno del testo votato, altrimenti, se non si mette all'interno del testo votato, il testo che si vota è invotabile perché contrario all'articolo 81.

Quindi, non c'è un parere ed è una correzione sostanziale dell'impianto dell'articolo 32: lei lo vuole introdurre come coordinamento? Metta l'emendamento 36.200 all'interno del coordinamento, non lo faccia votare a parte.

È questo il motivo per cui sono intervenuto adesso o per cui avevo chiesto se stessimo votando l'emendamento 36.200: avevo la presunzione - chiedo scusa - di pensare che questo le fosse stato chiaro, visto il mio precedente intervento e che glielo avessero chiarito gli uffici. Per questo le ho domandato se stessimo votando l'emendamento 36.200. Quando lei mi risponde che, certo, stiamo votando l'emendamento 36.200, un po' mi indispettisco (e le chiedo scusa se mi parte l'embolo), ma anche lei, Presidente, abbia un attimo di pazienza!

PRESIDENTE. No, l'embolo no, per favore.

FERRARA Mario (*GAL (DI, GS, MPL, RI)*). Stiamo cercando in tutti i modi di dare dei consigli e di trovare la soluzione, ma si vuole sempre trovare, all'interno della nostra proposta, un pregiudizio: non c'è nessun pregiudizio signor Presidente. Quello che stiamo facendo, sì, crea pregiudizio ai lavori e rappresenta un precedente che sarebbe bene non creare; ma invece di prendere il nostro come un consiglio, lo si prende soltanto con spirito e vena polemica e come un tentativo di fare ostruzionismo. Di questo, se mi permette, un po' mi dispiaccio ed ecco perché poi alzo i toni.

PRESIDENTE. Assolutamente, non c'era nessuna intenzione di questo tipo.

CALIENDO (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALIENDO (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, dichiaro che voterò contro per due ordini di ragioni.

Per quanto riguarda il coordinamento con l'articolo 27, non basta la formula: «salvo quanto previsto» dall'articolo 27, comma 1, ma occorre, anche un riferimento al comma 4 del capoverso 113-*bis*. Ho già richiamato stamattina il parere della Commissione bilancio che imponeva la cancellazione del quarto comma (allora sesto) in base all'articolo 81: è stato riformulato negli stessi identici termini con esclusivamente il richiamo all'articolo 7 del decreto legislativo 165 del 2001, che non risolve il problema dell'articolo 81.

Presidente, chiedo attenzione, perché abbiamo votato un testo che aveva un parere *ex* articolo 81 della Commissione bilancio, quindi, l'articolo 113-*bis*, comma 4, o si mette qua o non c'è coordinamento e, sotto il profilo della correttezza del procedimento legislativo, quella è una violazione.

Sull'articolo 32, oggi dico che va bene il coordinamento formale perché anche l'articolo 32, come questo emendamento, è di coordinamento. L'articolo 32 - lo dico per chi non lo ricordasse - è interamente di coordinamento: è stato dettato dalla Commissione bilancio e trasformato in emendamento dai relatori. Se lei prende il parere della Commissione bilancio alla Commissione, vedrà che corrisponde all'intero articolo. Allora, oggi sto votando un emendamento di coordinamento che recita: «salvo quanto è previsto» dall'attuale articolo 32, che è stato votato dall'Assemblea e che era della Commissione bilancio. Quando l'avremo votato, lei mi dirà che dovremmo porci il problema se l'articolo 32 è corretto o meno ed è una questione di lana caprina, peggio di quella dell'articolo 27, perché lì abbiamo la certezza matematica, che è tranciante, dell'articolo 81. Qui, invece, abbiamo un testo votato, su suggerimento della Commissione bilancio, e tutto l'articolo è diventato identico alla proposta di coordinamento dei relatori.

Oggi lei mi chiede di votare una proposta di coordinamento contenente la formula: «salvo quanto previsto» dall'articolo 32. Io ritenevo che non ci fossero spese, se vogliamo usare tale formula, dopo non possiamo più votare quanto previsto dalla Commissione bilancio oggi, perché quella diventa una modifica di un testo già votato. Allora, risolviamo prima il problema dell'articolo 27, perché su questo abbiamo la certezza matematica che vi sarà un problema di verifica del procedimento legislativo ai fini della bontà di questa legge. Il comma 4 dell'articolo 113-*bis* ha il parere contrario *ex* articolo 81 quindi, a questo punto, o si fa salvo il comma 4 dell'articolo 113-*bis*, o altrimenti approvare il riferimento al primo comma dell'articolo 27, non serve a nulla.

Per quanto riguarda l'articolo 32, credo che se votiamo questo emendamento non abbiamo risolto il problema, perché non potremo votare una correzione dopo il coordinamento.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento in esame.

PIZZETTI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 36.200, presentato dai relatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, credo che fatta questa votazione, il pasticcio sia perfetto, cioè la legge muore. Cerco di spiegarmi: *errare humanum est, perseverare autem diabolicum*, e noi l'articolo 32, non solo lo abbiamo votato, ma lo abbiamo rivotato in questo momento. Allora, qualcuno mi vuole spiegare, dopo aver votato due volte il medesimo articolo, come diavolo si fa a inserire una norma di coordinamento?

Perché, secondo me, a questo punto la legge muore? Perché, a questo punto, il coordinamento proposto dalla Commissione bilancio è una condizione obbligatoria affinché la legge sia coperta ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione. Ma, nel momento in cui dovessimo votare quella norma di coordinamento, noi andremmo a modificare un articolo votato due volte, passando così con gli scarponi da sci sul nostro Regolamento.

Le chiedo, dunque, signor Presidente, una riflessione rispetto a quanto stiamo andando a fare, perché: o la legge è scoperta o la stiamo approvando, *per tabulas*, contro il nostro Regolamento. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut e del senatore Mandelli).*

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 36.

SANTANGELO *(M5S)*. Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 36, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione finale.

BENCINI *(Misto-Idv)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENCINI (*Misto-Idv*). Signor Presidente, colleghi, prendo la parola a nome della componente Italia dei Valori del Gruppo Misto per esprimere il nostro voto favorevole a questa importante riforma del codice antimafia. Voto favorevole che esprimiamo, non solo e non soltanto perché si è preso un formale impegno, da parte del Governo e della maggioranza, con l'approvazione dell'ordine del giorno a prima firma del senatore Molinari, a procedere a mettere mano all'articolo 67, comma 6, del testo unico antimafia per riportare la cosiddetta legge Lazzati alla sua originaria formulazione, così da impedire finalmente ai sorvegliati speciali per mafia di fare campagna elettorale, non limitando il divieto, così come ora prevede la formulazione, nell'articolo e nel comma che ho appunto richiamato, cioè l'articolo 67, comma 6, alla sola affissione dei manifesti elettorali.

Come Italia dei Valori esprimiamo voto favorevole, non solo per questo, ma soprattutto perché questa riforma porterà a una migliore efficienza dell'operato attraverso l'Agenzia dei beni confiscati, grazie sia alla sua riorganizzazione, che all'aumento della dotazione del personale, soprattutto perché si procederà alla valorizzazione effettiva dei beni sequestrati e confiscati alle mafie, affinché il contrasto sul piano patrimoniale sia reale. Una volontà che era racchiusa nella legge di iniziativa popolare sulla quale, come Italia dei Valori, abbiamo raccolto nella scorsa legislatura centinaia di migliaia di firme, legge che abbiamo ridepositato, tale e quale, in questa legislatura e che è entrata a far parte di questo disegno di legge. Nella legge di iniziativa popolare si richiedeva che i patrimoni sottratti alle mafie ritornassero utili al bene comune, così da poter finalmente utilizzare gli oltre venti miliardi finalizzandoli allo sviluppo e al lavoro, infliggendo un grande dolore alle mafie che soffrono, come gergalmente si usa dire, per i "piccioli" che vengono loro confiscati.

Questa riforma rappresenta lo strumento fondamentale per il contrasto effettivo alle mafie in quanto accelera il procedimento giudiziario che dal sequestro porta alla confisca definitiva dei beni mafiosi, consentendo alla comunità di poterne usufruire in tempi più celeri.

Ancora, votiamo favorevolmente pur consapevoli delle criticità presenti sul lato dell'estensione delle misure di prevenzione anche ai reati non direttamente collegati al 416-bis, cioè mafiosi, a cominciare dai delitti commessi dai corruttori, passando per i reati collegati al terrorismo internazionale, per finire a quello degli odiosi delitti di *stalking*, direttamente collegati ai tanti femminicidi di cui le cronache oggi sono purtroppo quotidianamente piene. Proprio su quest'ultimo punto, ossia i femminicidi, è stato audito ieri in Commissione il Capo della Polizia. Il prefetto Gabrielli ha riportato che ultimamente è diminuita la percentuale di donne uccise. È pur vero che il numero rimane molto alto, per cui anche questo correttivo all'interno del codice antimafia potrà aiutare a prevenire questo odioso reato.

GIOVANARDI (*FL (Id-PL, PLI)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI (*FL (Id-PL, PLI)*). Signor Presidente, per la verità questa mattina abbiamo sentito in Commissione accusare i colleghi e il Senato in generale di non aver seguito con particolare attenzione questo provvedimento e - così ha detto la collega Bianconi - di essersi svegliati tardi nel rilevare, soprattutto all'articolo 1, l'estensione della normativa antimafia per quanto riguarda i sequestri e le confische anche a tutti i reati contro la pubblica amministrazione.

Vorrei allora mostrare ai colleghi, a chi ci ascolta e a chi ci guarda, un articolo del quotidiano «La Stampa» di Torino del 1° maggio di quest'anno, che riprende una mia dichiarazione dopo che in Commissione giustizia era stato bocciato l'emendamento 1.3, presentato dal sottoscritto, che voleva abrogare l'articolo 1, ossia l'articolo che prevede questa estensione. Nell'articolo, Giovanardi dichiara: «Ai miei occhi» l'articolo 1 «è demenziale. Sarà sufficiente essere indagati» - adesso sappiamo che è sufficiente un indizio - «per corruzione e un giudice potrebbe sequestrare un intero patrimonio» e naturalmente, avendo esteso a più di trent'anni la prescrizione, dopo la confisca si dovranno aspettare anche trent'anni per sapere se si è colpevoli o innocenti.

Pertanto, non solo ci eravamo accorti di quello che stava accadendo, ma l'abbiamo denunciato fortemente, purtroppo senza ricevere una grande attenzione mediatica sulla denuncia e sulla gravità di quello che sta accadendo, nel momento in cui si annacqua la normativa antimafia allargandola a tutti i reati contro la pubblica amministrazione.

Vorrei allora richiamare l'attenzione del Presidente sull'ideologia sottostante a questa scelta del Parlamento, che nella storia abbiamo già visto, e cioè quella di subordinare i diritti del singolo cittadino, quelli che la Costituzione, dopo il fascismo, aveva scolpito in difesa della dignità di ogni singola persona e di un diritto penale che colpiva persone che avessero compiuto un determinato reato.

Si torna in questo modo al fascismo: Dino Grandi disse, in occasione della riforma del codice penale, che non devono esistere «confini o diaframmi tra politica e diritto, ma siamo convinti che fra essi vi sia invece un nesso assoluto in quanto rappresentano fasi indissociabili nel divenire di un popolo». Quindi, dal punto di vista del fascismo, c'è la subordinazione dell'interesse del singolo all'interesse della collettività nazionale. E non a caso fu proprio il fascismo a rafforzare le misure di sicurezza e di prevenzione, che prescindono dal sistema retributivo delle pene fondate sul fatto. Ebbene, qui stiamo parlando di confisca di beni senza che ci sia non una sentenza passata in giudicato, ma neanche un rinvio giudizio.

Il nazismo, nel suo codice penale, prevedeva la stessa cosa e cioè che: il giudice, violando i principi di legalità e di retroattività - come facciamo noi con questa legge - e il principio di applicazione analogica, potesse punire una condotta sulla semplice base della sua contrarietà al sano sentimento popolare: chi contrasti il sano sentimento popolare può essere condannato.

Nel codice penale sovietico poi, c'era il famigerato articolo 58, con 14 commi talmente omnicomprensivi - come spiegò Solženicyn in «Arcipelago gulag» - che qualunque attività svolta da qualsiasi persona poteva esse-

re definita controrivoluzionaria se diretta a sovvertire o indebolire il Consiglio dei lavoratori, la sua sicurezza o i guadagni della rivoluzione proletaria. Anche qui c'era la confisca dei beni (e la pena di morte in alcuni casi) per la cosciente non esecuzione o deliberata imprudenza nel compiere i propri doveri con lo scopo di sabotare le attività statali.

Come vedete, niente di nuovo sotto al sole. Stiamo tornando ad una regressione del diritto penale tipica dei regimi totalitari, con le stesse motivazioni che abbiamo sentito sostenere nei regimi totalitari. Questa volta è la corruzione dilagante. Quale? Quella dei sondaggi di opinione?

Più volte ho detto in quest'Aula che ci sono 300 processi all'anno per corruzione nel nostro Paese che non finiscono in prescrizione ma, secondo i sondaggi di opinione, l'Italia è all'ottantesimo posto tra i Paesi più corrotti del mondo. Sarebbero milioni, sempre secondo i sondaggi, le persone italiane che si vedono chiedere tangenti e nell'ultimo sondaggio, siamo arrivati a 160 miliardi di tangenti ogni anno. Prima erano 60 miliardi, adesso siamo a 160 miliardi, cioè, per ogni Provincia italiana, siamo a due miliardi di tangenti, quindi, saremmo un popolo fatto soltanto di corrotti e corruttori, compresi coloro che dovrebbero combattere la corruzione. Questa è la diagnosi che viene fatta per poi portare avanti questa drastica terapia.

Mi domando, allora, e continuo a dirlo: non è che forse qualcuno è interessato a buttare a mare tutta la strumentazione efficace contro la mafia, che sono leggi eccezionali che però hanno superato il vaglio della Corte costituzionale e anche dei tribunali europei proprio per la specificità e la pericolosità della 'ndrangheta, della mafia e della camorra? Non c'è qualcuno interessato, invece, a estendere talmente l'applicazione delle misure di prevenzioni a reati, compresi l'induzione, il peculato e la corruzione propria, per arrivare a far sì che venga travolta, con questo tipo di realtà, anche la normativa antimafia? Il fatto che Violante, Flick, il primo presidente della Corte di cassazione, Cantone, Mirabelli e altri abbiano fatto talune dichiarazioni in questi giorni non fa riflettere nessuno? Nessuno si pone questo problema?

Usciamo dalla Costituzione, imitiamo i regimi totalitari, spariamo con il cannone contro realtà assolutamente variegata e poi bisognerà andare a spiegare ai sindaci, agli assessori e ai consiglieri comunali degli 8.000 Comuni italiani come faranno ad amministrare la cosa pubblica quando sulla loro testa penderà un pericolo che certamente non impressiona i delinquenti professionali o quelli che intendono la politica come possibilità di arricchimento, ma spaventerà qualsiasi persona per bene. Questo perché il combinato disposto, Presidente... Se il collega Lumia consente al Presidente di ascoltarmi... Il collega Lumia è il massimo teorizzatore del fatto che quando un soggetto è accusato lo Stato deve prendersi trent'anni per condannarlo, perché non è sfiorato dal dubbio che, invece, poiché il 60 per cento delle volte il soggetto viene assolto, non basta un'accusa per dimostrare che una persona è colpevole.

Allora, stravolgiamo la Costituzione, andiamo contro il diritto europeo, imitiamo i sistemi totalitari, provochiamo smarrimento in chiunque abbia un po' di buon senso nell'andare a fare l'amministrazione pubblica perché stiamo stabilendo la confisca preventiva dei beni e trent'anni per fargli il processo. Infatti, con questi reati - basta andare in Commissione giustizia a

guardare la tabella - si arriva fino a trent'anni e oltre di possibilità di essere sotto processo prima della sentenza definitiva. Questa sarebbe civiltà del diritto? Io ho grossissimi dubbi al riguardo, come ho grossissimi dubbi che questo serva a correggere e per combattere la mafia, la 'ndrangheta e la camorra.

Poi vedo che, malgrado tutto questo, non si riesce a ragionare in termini di quello che andava bene a tutti. Il 90 per cento dei componenti di questo Parlamento, compreso il sottoscritto da quando è qui, ha sempre votato tutte le norme di rigore contro la mafia: le leggi eccezionali, il carcere duro, tutto quello che volete. Sull'affinamento della gestione dei beni confiscati ai mafiosi, onde evitare che finiscano in circuiti opachi o di cattiva gestione, c'è stata unanimità in Commissione, quindi questo è un provvedimento che poteva uscire da quest'Aula come un segnale forte di tutto il Parlamento contro la criminalità organizzata. Mi spiegate perché qualcuno, invece, ha avuto l'idea, nell'articolo 1, di estendere le misure anche ai reati contro la pubblica amministrazione? Chi ha avuto quest'idea? A chi serve? Ai magistrati? Dicono di no. A chi combatte la corruzione? Dicono di no. Ai Presidenti emeriti della Corte costituzionale? Dicono di no. Alle camere penali e a tutti gli avvocati? Dicono di no. A chi serve allora? Chi lo sostiene? Perché viene fatta questa cosa? Sono menti raffinatissime?

Me lo chiedo e vorrei anche delle risposte, che però non sono venute, salvo dire, da parte dei colleghi del Gruppo di Area Popolare che hanno votato tutto questo in Commissione, che si sono accorti questa mattina che non va bene e che adesso bisogna lasciare la libertà di coscienza ed anche il presidente Casini non parteciperà al voto perché si è accorto - bontà sua - che questa è una norma sbagliata. Noi ce ne siamo accorti due mesi fa, lo abbiamo detto e ridetto, lo ha detto il senatore Quagliariello e lo hanno detto altri colleghi, lo abbiamo ripetuto qua, abbiamo presentato le questioni pregiudiziali ed abbiamo cercato di rinviare il provvedimento in Commissione, abbiamo cercato di fare tutto il possibile nell'interesse del Paese perché questa fosse una norma non divisiva e dimostrasse alla criminalità organizzata che il Parlamento è compatto nel volerla combattere. Ne usciamo invece divisi, con una norma sbagliata, di cui naturalmente i proponenti risponderanno davanti al Paese, anche in termini di violazione gravissima della nostra civiltà giuridica. (*Applausi del senatore Quagliariello*).

STEFANI (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANI (*LN-Aut*). Signor Presidente, arriviamo alla conclusione di un dibattito veramente molto animato e, oserei dire, anche confuso, su un provvedimento che invece avrebbe dovuto trovare un ampio consenso ed un'ampia condivisione e sicuramente una volontà unitaria di adottare norme serie per combattere un fenomeno così difficile e pericoloso quale quello mafioso.

Quella che si doveva emanare era una norma certa, non aggredibile ed anche di facile applicazione ed invece ci siamo trovati di fronte ad un

percorso come quello che è stato fatto in Commissione ed in Aula in queste ore, in cui si è assistito alla riformulazione di emendamenti, alla presentazione di emendamenti da parte dei relatori, alla fissazione del termine per la presentazione dei subemendamenti, ad una forma di dibattito forse anche un po' caotica, che certamente crea dubbi e perplessità sull'impianto generale del provvedimento.

Forse questo provvedimento sarebbe dovuto nascere in maniera più lineare o forse - mi permetto di sollevare la questione - Governo e maggioranza dovevano essere più chiari fin dall'inizio su quale dovesse essere l'obiettivo. Si è invece portato avanti il lavoro quasi a voler mettere delle toppe continue rispetto a rilievi e a perplessità che sono state considerati anche in Commissione e che fortunatamente alcuni membri della Commissione hanno sollevato, altrimenti ci sarebbero stati anche degli errori macroscopici.

Purtroppo, però, per affrontare la mafia occorrono decisione ed assoluta determinazione, nonché unità da parte delle forze politiche, perché occorrono, per combattere questo fenomeno, degli strumenti particolari, ed uso questo termine per definire strumenti che potrebbero essere anche considerati eccezionali, così come quelli per la lotta contro il terrorismo. Ci sono stati momenti gravissimi e tesissimi nella storia della Repubblica italiana, come gli anni di piombo, quando il terrorismo fu un fenomeno pericolosissimo che fu combattuto con armi pesanti, che sono leggi e che devono essere delle leggi particolari.

Questa modifica del codice antimafia, che dovevamo elaborare ed approvare, avrebbe dovuto essere uno strumento veramente efficace e non opinabile. Quello che è dispiaciuto è che in questo dibattito siano intervenute delle considerazioni che provengono dall'esterno di quest'Aula, che arrivano però sicuramente da delle fonti autorevoli, che hanno sollevato dubbi, considerazioni e valutazioni gravissime sul provvedimento che stiamo oggi esaminando e che dovremo adesso votare. Questa è una delle grandi problematicità che sono emerse, che è apparsa chiara a tutti i colleghi: è vero che il Parlamento deve essere principe nell'elaborazione e nell'emanazione di una legge e che deve essere il più possibile non influenzabile, ma non possiamo non tenere in considerazione i rilievi che sono stati sollevati.

E pensare che le norme per la lotta contro il fenomeno mafioso sono norme che dovrebbero essere sicuramente modificate nel tempo. Qualcuno di cui non condividiamo di certo le idee totalitarie, quando parlando di chi operò effettivamente nella lotta contro la mafia con armi a volte forse al limite, si sentì dire che doveva essere ristabilita l'autorità dello Stato e che se le leggi fossero state un ostacolo, le si sarebbero cambiate. Le leggi devono essere non un ostacolo alla lotta alla mafia, ma il vero strumento a disposizione per agire. Il fenomeno mafioso è molto articolato e mentre un tempo sembrava appartenere ad alcune Regioni della nostra Italia, oggi non è più così. Ormai il fenomeno mafioso è tutto ciò che si insinua in maniera criminale all'interno della società, dell'imprenditoria e della finanza, con modi sempre più subdoli e insidiosi.

A volte la lotta alla mafia sembra quasi un argomento retorico, mentre si deve pensare alla gravità effettiva del fenomeno e di come esso si è evoluto nel tempo. Ormai non si pensa più all'immagine del mafioso con la

coppola e la lupara, che è stata sostituita da contratti, appalti, mondo della finanza e - non dimentichiamolo - anche dell'immigrazione. Infatti, si sta parlando di infiltrazioni mafiose anche nel mondo dell'immigrazione e riporto le parole che il dottor Roberti pronunciò in sede di Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione dell'accordo di Schengen pochi giorni fa, il 31 maggio scorso. Nel rispondere alla domanda sull'esistenza o meno di infiltrazioni di tipo mafioso, il procuratore disse: «Come le ha detto sicuramente il collega Gratteri, procuratore di Catanzaro, abbiamo evidenze probatorie ben precise sull'accoglienza e sulla gestione degli appalti per quanto riguarda il sistema di accoglienza».

Ripeto, si hanno risultanze probatorie di infiltrazioni mafiose nel sistema dell'accoglienza questo è un fenomeno grave ed è su questo che dobbiamo concentrarci e non dimenticarci di quanto può essere pericoloso. Infatti, nel momento in cui vi sono somme di denaro come quelle che vengono messe a disposizione delle cooperative per la gestione degli immigrati all'interno dei centri di accoglienza, questi denari non possono che essere appetibili per la mafia e altre associazioni similari. Dobbiamo prestare attenzione a questo e prevedere tutti gli strumenti per combattere, ricordando che si può combattere anche a monte, contrastando la possibilità di aprire dei varchi dove questi fenomeni si possono ulteriormente insidiare.

Come si diceva, già c'è un apparato di finanza e appalti sicuramente appetibile. Cerchiamo di non mettere dentro anche il fenomeno dell'immigrazione, che tra l'altro è fuori da ogni controllo.

Ci troviamo di fronte a un provvedimento che, lo ripeto, voleva essere un'arma efficace e funzionale, mentre ha finito per sollevare più che altro perplessità. E, signori, che cosa penseranno i nostri concittadini che, là fuori, vedono il nostro lavoro e si domandano come mai, per un verso, viene previsto un codice antimafia decantato come la soluzione a tantissime problematiche, mentre, per un altro verso, voci autorevoli lo smentiscono completamente.

Il panorama è estremamente confuso e lascia decise perplessità e confusione, che adesso anche noi stiamo raccogliendo. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

FALANGA *(ALA-SCCLP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALANGA *(ALA-SCCLP)*. Signor Presidente, credo - ahimè - che l'impianto delle misure di prevenzione sia sconosciuto ai più in quest'Assemblea. Mi riferisco peraltro ai colleghi che hanno lasciato l'Aula, mostrando poco interesse alla discussione di un tema così delicato. L'impianto delle misure di prevenzione, per l'obiettivo che si prefiggeva, ossia sconfiggere la criminalità organizzata, finora ha superato - con fatica, devo immaginare - il vaglio della Corte costituzionale perché prevede un sistema sanzionatorio senza l'acquisizione della prova della responsabilità. Capite quan-

to sia forte un provvedimento del genere, che urta contro i principi di garanzia sanciti dalla nostra Carta costituzionale.

Neppure in Europa hanno ben capito questa cosa. Molti Paesi ci hanno anche un po' scopiazzati, invidiandoci il coraggio di aver realizzato un sistema di prevenzione che vada a colpire la criminalità organizzata e le mafie prima ancora che si accerti la responsabilità.

Se il sistema penale italiano per essere funzionante deve necessariamente passare non già attraverso un processo, ma attraverso tutte quelle misure cautelari (vedi anche queste), da operatore del diritto mi sento alquanto scoraggiato. I commenti a questo testo provengono perlopiù da personalità che, oltre a conoscere il diritto, hanno avuto anche esperienza nelle aule di giustizia e come avvocati. Sono intervenuti l'avvocato Flick, l'ex presidente della Corte costituzionale e il dottor Cantone (autorevolmente, perché, prima di svolgere la funzione di giudice, quest'ultimo è stato avvocato, quindi in quanto tale ha acquisito una certa cultura rispetto a un provvedimento che va a intaccare quel sistema e l'impianto di quelle misure di prevenzione).

Probabilmente, il danno maggiore che arrecate con questo provvedimento non sta tanto nel colpire la corruzione - reato senz'altro odioso, che va severamente sanzionato, anche per dare una risposta adeguata agli italiani - ma nel compromettere quella valutazione di costituzionalità della previsione patrimoniale che fino ad oggi era stato benevolmente concessa dalla Consulta. Se ciò avverrà, praticamente si squilibrerà tutto il sistema. Non avete considerato che si era andata consolidando una giurisprudenza nell'affermare la bontà delle misure di prevenzione, quando venivano rivolte alla criminalità organizzata.

Questo è quanto, sotto il profilo squisitamente tecnico. C'è ancora da rilevare a questi miei colleghi, uditori assenti, quanto è successo oggi in quest'Aula. L'affermazione che la Camera dei deputati correggerà il provvedimento al nostro esame, peraltro fatta da autorevolissimi esponenti del Partito Democratico, offende, svilisce e mortifica il ruolo nostro e del Senato. Stamattina, quando ho sentito questa dichiarazione che è intervenuta dopo le dichiarazioni del dottor Cantone, ho avuto un moto di ribellione, tant'è che mi sono lasciato andare chiedendo se fosse mai possibile che, per correggere un provvedimento, io, Nitto Palma, Caliendo, Milo, Calderoli, Quagliariello e tutti gli altri, non servissimo a niente. Occorre che venga dall'esterno una voce di dissenso. Ecco perché mi sono dispiaciuto, ma non per me, bensì per l'autorevolezza del Senato che questa mattina è stata seriamente compromessa.

Abbiamo esteso le misure di prevenzione ai reati contro la pubblica amministrazione. In un primo momento, in discussione generale feci notare che avevano inserito anche il peculato d'uso, cioè un amministratore che utilizza l'auto per fini personali andava incontro alle misure di prevenzione, quelle personali ed eventualmente quelle patrimoniali. Questo aspetto è stato corretto ed eliminato.

È stato creato un collegamento con l'articolo 416 del codice penale ed è stato lasciato fuori il reato di truffa aggravata, con una motivazione - ahimè - sconsigliata, considerato che proviene da operatori del diritto. Si è detto, infatti, che non c'era bisogno di collegare tale norma all'articolo 416

perché la truffa aggravata è delitto che si consuma generalmente in concorso con altre persone, tant'è che mi presi la briga di andare a guardare il repertorio della giurisprudenza penale e portai in Assemblea le sentenze che vedevano condannato un solo individuo per il delitto di truffa aggravata.

Avevo chiesto - gridando - di permetterci di votare. Noi non possiamo non votare un provvedimento di contrasto alla criminalità organizzata e non possiamo non farlo innanzi tutto per la nostra storia. Infatti la storia di chi siede da questa parte dell'Aula è segnata da provvedimenti che hanno contrastato fortemente la criminalità organizzata. Il carcere duro, ma anche le attuali misure di prevenzione, sono provvedimenti che sono stati emanati dalle forze di centrodestra di questo Paese, ed oggi si impedisce a queste stesse forze che contrastano la criminalità, di votare un provvedimento in materia.

Avevo chiesto per cortesia di non pormi nelle condizioni di non votare un provvedimento che ha per titolo (ma solo per titolo) le parole: «contrasto alla criminalità organizzata». Non è un provvedimento che, al di là del titolo, sortirà effetti di contrasto alla criminalità organizzata. Non è un provvedimento che contrasta, anzi, non so prevedere il futuro ma sono convinto che questa estensione comporterà necessariamente l'incostituzionalità di tutto il sistema e ci ritroveremo a non poter utilizzare neanche per i mafiosi l'efficace strumento delle misure di prevenzione.

Ho detto che è stato fatto un intervento di chirurgia estetica laddove andava fatto un intervento di chirurgia oncologica. Si sono limitati ad un intervento di chirurgia estetica ma noi che sediamo da questa parte dell'Aula del chirurgo estetico non sappiamo che farcene, non ricorriamo a questo genere di professionisti, miriamo alla sostanza delle cose e in questo provvedimento la sostanza non c'è. (*Applausi dal Gruppo ALA-SCCLP e del senatore Liuzzi*).

CASSON (*Art.1-MDP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASSON (*Art.1-MDP*). Signor Presidente, dopo un lungo lavoro istruttorio in sede di Commissione giustizia e di Aula, ci apprestiamo a dare il via libera definitivo per questo Senato alle nuove norme in materia di misure di prevenzione e, in particolare, in materia di codice antimafia e antiterrorismo. Nonostante la vulgata e la necessaria semplificazione giornalistica, non si tratta di norme da far valere soltanto nel contrasto alla mafia, ma di norme che incideranno in maniera profonda e sostanziale nel contrasto a varie forme di criminalità e che si pongono l'obiettivo di aggredire il fenomeno criminale subito, al suo primo apparire: non *ex post* (cioè a delitto compiuto), ma *hic et immediate*, per quanto possibile, con la finalità e nel tentativo di precedere (come criterio di prevenzione generale) e di prevenire, nello specifico, la consumazione piena dei più gravi reati e comunque di impedirne la protrazione ed il godimento.

Esiste nella nostra società e nella classe politica, come abbiamo visto anche durante i nostri lavori d'Aula, una sorta di schizofrenia e al contempo di comportamento farisaico. Non si può infatti, da un lato, chiedere sicurezza sociale e individuale, pretendere giustamente il rispetto dei principi processuali penali costituzionali e, dall'altro lato, subito dopo, di fronte a fenomeni criminali caratterizzati soprattutto dalla perversità e dalla recrudescenza, tanto da destare serio e fondato allarme sociale, cercare in ogni modo di impedire che questi fenomeni vengano adeguatamente aggrediti, prima che siano portati alle estreme conseguenze, con le forme e gli strumenti delle misure di prevenzione o di sorveglianza, già previste dal nostro ordinamento, per ogni tipologia di delitti, anche meno gravi di corruzione e concussione, a determinate condizioni.

Va ricordato infatti che il sistema delle nostre misure di prevenzione, nel suo insieme, è un sistema che è già in vigore, rodato e che funziona da anni. È un sistema che ha ripetutamente passato il vaglio severo della Corte di cassazione, della Consulta italiana e delle Corti di giustizia europee. È indubitabile però la necessità di un aggiornamento e di una rimodulazione di questo sistema, alla luce sia dell'esperienza maturata, con particolare riferimento alla gestione dei beni e delle aziende sequestrate, sia della maggiore sensibilità nei confronti di nuove evenienze ed emergenze criminali. Se è meno complicato trovare un accordo politico ampio nella lotta al terrorismo, particolarmente internazionale, già più complicato appare giungere ad un consenso politico in ordine a sistemi preventivi e più efficaci nei confronti del crimine mafioso. E se tanti blaterano, a parole, contro i gravi scandali sul fronte della corruzione, molti di meno sono coloro che cercano, realmente e concretamente, degli strumenti per contrastare alla radice, oltre che culturalmente e amministrativamente, ogni apparizione, già *in nuce*, del corrotto, del corruttore, del concussore. E pur facendo sempre salvi le finalità, le regole e i tempi del processo penale, che è però un processo per sua stessa natura repressivo, ma postumo, "a babbo morto" si direbbe.

E ancor più delicata è la situazione delle vittime di *stalking*. Quante volte abbiamo sentito criticare, anche aspramente, la polizia e la magistratura per non essere intervenute tempestivamente a tutelare una donna, in inesorabile successione temporale, aggredita, violentata e magari trucidata? E quante volte si è risposto che le norme sostanziali e procedurali sugli atti persecutori non lo consentivano? O magari sono sbagliate, come l'ultima approvata votando la recente riforma del codice penale? Ora, il Parlamento non si può girare dall'altra parte. È compito del Parlamento provvedere e oggi è compito di questo Senato, approvando questo disegno di legge, decidere di impedire e ostacolare da subito la consumazione anche di questo crimine particolarmente odioso.

Nessuno si vuol nascondere dietro a un dito e nessuno vuol negare che, per alcune norme, si viaggia sul filo della legittimità costituzionale, ma all'interno di questa legittimità. Ma solo su una norma - lo sottolineo: soltanto su una norma - solamente ora si discute animatamente; si è scatenato addirittura un putiferio sulla norma che estende a corrotti e concussori, in forma peraltro temperata, le misure di prevenzione. Sarebbe da chiedersi il perché. La norma ci era arrivata dalla Camera dei deputati in una formulazione

molto più ampia, pressoché totale; in Senato è stata corretta e qualche solone critico non se ne è nemmeno accorto, ed è stata resa più stringente e collegata al reato associativo, rispondendo proprio alle ricordate necessità fattuali, logiche e giuridiche, anche magari scontentando chi pretenderebbe di superare invece il limite costituzionalmente imposto, con la conferma del testo approvato dalla Camera dei deputati. Se e quando sarà chiamata in causa, la Corte costituzionale ci dirà se il rispetto dei parametri costituzionali sarà soddisfatto anche dalla nuova previsione relativa ai delinquenti corrotti associati, da sottoporre a misure di prevenzione, o se il legislatore dovrebbe fermarsi a prevedere queste misure solamente per mafiosi e terroristi. In ogni caso si tranquillizzino i novelli oracoli dell'antimafia e dell'anticorruzione interni ed esterni a quest'Aula, perché le due fattispecie di previsione sono autonome e da nessuna parte sta scritto della loro inscindibilità. Non vige in questo caso il principio del *simul stabunt, simul cadent*.

Con il provvedimento oggi al nostro esame, invece, che è molto più ampio e con molte altre norme certamente positive, in primo luogo si vorrebbe intervenire per regolare, registrare e adeguare alla fenomenologia criminale odierna alcuni istituti giuridici già esistenti nel nostro ordinamento, in materia di lotta alla grande criminalità e al terrorismo, come ad esempio in tema di sequestro e confisca dei beni e in particolare dei patrimoni, non solo per reati di mafia, ma anche per il caporalato, per i cosiddetti ecoreati e per il riciclaggio. Più nello specifico, si vuole intervenire sulla *vexata quaestio* dell'amministrazione, della gestione e della destinazione di tali beni sequestrati e confiscati, oltre che sul controllo giudiziario delle aziende e sugli strumenti finanziari e di premialità fiscale e contributiva, necessari per assicurare l'efficacia e la sostenibilità delle aziende sequestrate e confiscate. Allo stesso modo si interviene per garantire il potenziamento e l'efficienza della Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata; cercando di sopperire ai limiti evidenziatisi nel corso degli ultimi anni e delegando il Governo a meglio disciplinare - tra l'altro - il regime delle incompatibilità in tutto questo settore, sulla scia di quanto già previsto nel disegno di legge per gli amministratori giudiziari dei beni sequestrati.

In secondo luogo, si interviene sia per confermare la platea dei destinatari delle misure di prevenzione personali e reali, anche relativamente ai fatti di terrorismo e di eversione, sia per prevedere un allargamento della platea di questi destinatari a persone implicate formalmente in fenomeni delittuosi, che la nuova e più recente sensibilità sociale e politica ritiene di dover sottoporre, non solo a processo penale, ma pure ad adeguati e moderni sistemi di prevenzione. Mi riferisco, in maniera chiara e come già accennato, all'elenco di reati e di soggetti destinatari, di cui agli articoli 4 e 16 del testo in esame, così come da noi modificato, pur tra tante polemiche e contestazioni da parte della destra politica. Ciò significa che, d'ora in poi, soggetti destinatari delle misure in questione saranno non solo i mafiosi o i terroristi, ma pure, ad esempio, i truffatori ai danni degli enti pubblici italiani ed europei e gli accusati di *stalking* (ricordo che ciò è stato previsto anche per aderire a richieste plurime, incessanti e diversificate, che sottolineano la necessità di tutela prima che il delitto possa essere portato alle più deleterie

e nefaste conseguenze). Soggetti destinatari delle misure sono, ancora, i corrotti, i corruttori e i concussori nell'ambito di una associazione a delinquere, così come coloro che mettono in pericolo l'incolumità pubblica, anche in occasione o a causa di manifestazioni sportive, ovviamente secondo le specificazioni tecniche e procedurali indicate nelle norme del provvedimento legislativo.

Pensiamo che, con il disegno di legge in esame, sia stato svolto finora un lavoro positivo dal Parlamento e dal Governo. Anche in tema di lotta alla corruzione, una delle più gravi e annose emergenze sociali, amministrative e politiche della nostra società, come continuano a ripeterci pure tutti gli osservatori indipendenti sia nazionali che internazionali, oltre che tutti gli organismi italiani di controllo istituzionale in materia (tanto che si ritiene di dover parlare di una vera e propria piaga nazionale), questo disegno di legge interviene in maniera chiara e netta, nel rispetto della legalità costituzionale e dando in modo deciso l'idea di un legislatore che si pone l'obiettivo di contrastare il fenomeno della corruzione, sì dal punto di vista della repressione, ma soprattutto dal punto di vista della prevenzione, sia generale che speciale. E confermando l'idea che la corruzione va combattuta sotto ogni punto vista, facendo in modo che essere corrotti o corrompere non paghi nemmeno più: far venir meno, infatti, per la corruzione il substrato e il conseguimento di interessi economici, finanziari e di ogni sorta di profitto, come per i delitti di mafia o di truffa aggravata, farebbe venir meno il senso stesso del delinquere, finalizzato alla ricerca e acquisizione del profitto illecito.

Si potrebbe passare così da interventi soltanto (e mi si consenta di dirlo) ottusamente repressivi (qualche volta), a interventi realmente efficaci di prevenzione; da interventi nella logica dell'azione dopo che i buoi sono scappati dalla stalla lasciata aperta, a interventi lungimiranti e mirati alla tutela preventiva dei nostri beni e dei nostri valori, nel rispetto sempre della Costituzione. Quei valori che vuole salvaguardare questo disegno di legge: l'integrità fisica e morale delle persone, la tutela delle vittime dei crimini di terrorismo, di mafia, di *stalking*, di concussione, il rispetto della legalità, la difesa del nostro ordinamento costituzionale.

Per tutti questi motivi e per dare un segnale forte e chiaro di lotta a tutte le mafie e alla corruzione, il Gruppo Articolo 1 - Movimento democratico e progressista voterà a favore di questo disegno di legge. (*Applausi dal Gruppo Art.1-MDP e del senatore Campanella. Congratulazioni*).

DI MAGGIO (*GAL (DI, GS, MPL, RI)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MAGGIO (*GAL (DI, GS, MPL, RI)*). Signor Presidente, a pensar male si fa peccato ma spesso ci si azzecca. Vorrei provare a dare una ricostruzione temporale del provvedimento in esame e forse riuscirò a dare anche qualche risposta al collega Giovanardi del perché dello stesso.

Questo provvedimento viene licenziato nel 2015 dalla Camera dei deputati e poi non ci vuole molto: ho imparato in questi quattro anni che il

provvedimento può rimanere tranquillamente nei cassetti e infatti ci rimane per due anni e a un certo momento diventa molto urgente, e la cronaca di questi giorni di come si è sviluppato il dibattito in Aula si incaricherà di dimostrare quanto arruffato sia il provvedimento stesso.

Perché allora a un certo momento esso diventa urgente? Non sono amante della dietrologia, ma alcune cose messe in fila tendono ad arrivare a delle conclusioni. Mi piace riuscire a parlarne oggi perché la "levata" di quella interrogazione del senatore Zanda contro la procura di Napoli e contro un reparto dell'Arma dei carabinieri segnala che ci sono dei pruriti in questo momento e che forse nel Partito Democratico sono saltate un po' tutte le bussole.

Di questo pare se ne sia reso conto anche un certo Vittorio Tutino, che non è uno qualsiasi: è un *boss* palermitano di cosa nostra che è stato assolto dall'accusa di aver preso parte alla strage di Capaci ed è imputato per la strage di via D'Amelio. Ragionando sulla situazione attuale di contrasto alla mafia Vittorio Tutino afferma: «Non sono più i tempi in cui Berta filava». Signor Presidente, lungi da me il credere che Vittorio Tutino conosca la storia di Bertrada di Laon, madre di Carlo Magno e moglie di Pipino il Breve. L'affermazione a questo punto appare tanto più grave. Cosa dice, in sostanza, Vittorio Tutino? Afferma che il contrasto al fenomeno mafioso va scemando, che l'attenzione cala, che i provvedimenti legislativi tardano e quando arrivano sono depotenziati e che il tanto conosciuto e vituperato 41-*bis* è annacquato da discutibilissimi provvedimenti amministrativi, che denunciano un sistema carcerario ormai fuori controllo e non più sotto il governo dello Stato.

Signor Presidente, mi soffermerò allora sull'articolo 41-*bis* che le cronache odierne ci ha portato alla ribalta anche per le vicende di Totò Riina e - mi sia consentito - ne approfitto anche per perpetuare gli insegnamenti di un fratello magistrato la cui memoria viene oggi infangata e vilipesa da una conventicola di magistrati i quali difettano di buone nozioni di diritto e buone pratiche di polizia giudiziaria, ma non certamente di spiccate doti di fantasia e di palcoscenico mediatico.

Cos'è questo articolo 41-*bis*? Nasce per impedire ai detenuti mafiosi di comunicare all'esterno ordini e messaggi. Il regime carcerario previsto da questo articolo, nonostante, come detto, l'irrigidimento, va via via perdendo la sua efficacia a causa di pratiche consolidate che ne svuotano l'originaria funzione. Come è stato rilevato dalla Commissione antimafia, si sta assistendo a una pericolosa prassi che viola il divieto sancito dall'articolo 41-*bis* di contatti dei detenuti con l'esterno. Penso, ad esempio, ai permessi eccezionali accordati ai *boss* per le visite ai propri familiari. Faccio un inciso: che il Partito Democratico abbia perso la bussola è dato da un altro fatto che rilevo. C'è, infatti, un provvedimento voluto dal sottosegretario Migliore - che proprio oggi non è in Aula e di ciò me ne dispiaccio - il quale addirittura chiede che vengano garantiti determinati servizi all'interno delle carceri e che, ai soggetti ai quali si applica il 41-*bis*, sia data la possibilità di utilizzare Skype. E sia, andiamo avanti così! Ma ci sono anche casi eccezionali cui vengono accordati permessi. Penso, per esempio, a Salvatore Pesce, arrestato nel 2011 e sottoposto a 41-*bis* proprio a causa della sua forte *leadership*

criminale nel territorio calabrese. Pesce è stato autorizzato a tornare proprio in quel territorio con tanto di scorta della polizia penitenziaria. Il risultato è stata un'interminabile processione di persone che si sono recate in pellegrinaggio davanti alla casa del *boss*. Non è questo l'unico caso. Questi casi avvalorano quanto affermato dal *boss* Tutino. Nel 1992, anno di produzione della norma, sino al 2009 nessun permesso di tale tipo era stato mai concesso. Oggi assistiamo a un preoccupante incremento del fenomeno. Dall'inizio di questo anno i magistrati di sorveglianza hanno disposto, sulla base di emergenze rappresentate dai detenuti, 17 permessi, che, tra l'altro, costano ai cittadini circa 20.000 euro ciascuno. Lo scorso anno sono stati 20 i detenuti riportati a casa e la cronaca di oggi si incarica anche di dirci che, usufruendo di questi permessi, autorevoli esponenti del mondo della criminalità possono darsi alla latitanza.

Non solo, in nome di un garantismo di maniera, avallato dalle miopi scelte di politica giudiziaria della maggioranza e del Governo, siamo costretti a vedere assestati ulteriori colpi a quel regime carcerario duro che voleva spezzare le relazioni dei mafiosi con famiglie e territorio. Per queste relazioni la mafia ieri ha fatto esplodere mille chili di tritolo, mentre oggi si va rinsaldando senza alcun rumore grazie alla prassi della trasformazione del regime del 41-*bis* in alta sorveglianza per i detenuti mafiosi.

Direte: ma il codice antimafia? Credo che le vicende del 41-*bis* siano emblematiche. Ne parlo perché ho l'impressione che questo provvedimento non tenga adeguatamente conto di elementi essenziali di un'efficace normativa antimafia, segnalati del resto da primari soggetti istituzionali quali la Commissione antimafia e la procura nazionale antimafia, trascurando il fatto che in questi giorni anche autorevoli giuristi si sono inseriti in questo dibattito. Stando così le cose, le istituzioni stanno allentando la presa oppure si sta sviluppando un'interpretazione della norma che comunque ottiene il risultato di un minor rigore che, a sua volta, ingenera l'idea di una logica di favore? Ovviamente tutti siamo d'accordo sulla necessità di perseguire una lotta dura alla mafia. Dunque, sarebbe stato opportuno eliminare ogni margine di discrezionalità, utilizzando i dati acquisiti e le osservazioni espresse proprio dalla Commissione antimafia, così da riscrivere una norma che meglio avrebbe garantito l'originario spirito dell'articolo 41-*bis*.

Un altro esempio che a me pare significativo dei possibili interventi migliorativi di un testo che risulta asfittico concerne la salvaguardia del valore dei beni sequestrati ai confiscati. Sono anni che si parla di questa problematica, ma ritengo che i contenuti del testo approvato in Commissione si muovano ancora in una ottica troppo burocratica e procedurale, piuttosto che affrontarne gli aspetti concreti. È dato comune, infatti, che molti (secondo me troppi) dei beni oggetto di misure patrimoniali finiscono per perdere il loro valore. Ciò riguarda in modo particolare le aziende. Si tratta di beni che richiedono necessariamente modalità di gestione che ne consentano, sin dalla fase del sequestro, la salvaguardia del valore ovvero della loro capacità produttiva. Si tratta di un obiettivo che consentirebbe di perseguire sia l'interesse del titolare dell'azienda in ipotesi di esito favorevole del procedimento penale a suo carico, sia della collettività in caso, invece, di esito negativo del procedimento stesso, collettività che potrebbe avvantaggiarsi

da un bene sequestrato gestito con criteri di economicità e di mercato, contrariamente a quanto di fatto continua ad accertare, nonostante una normativa che vorrebbe perseguire proprio quell'obiettivo.

Da ultimo, ma non in ordine di importanza, ancora una volta, nonostante le buone intenzioni, mi sembra che il provvedimento evidenzi una scarsa attenzione agli aspetti garantistici del procedimento di prevenzione. Un procedimento, disegnato dal testo che stiamo licenziando, che temo non tenga in adeguata considerazione tale fondamentale aspetto, quello delle necessarie garanzie difensive, che dovrebbe essere il *fil rouge* che lega tutta la normativa procedimentale in quanto queste garanzie sono connaturate con le fondamenta dello Stato di diritto (ci siamo spellati le mani l'altro giorno nel ricordare Rodotà e questo argomento).

Ciò non andrebbe a discapito di un'efficace lotta al fenomeno delle mafie: solo garantendo le garanzie - mi si perdoni il bisticcio di parole - si possono assestare i colpi più incisivi alla criminalità organizzata di ogni genere.

In sostanza, signor Presidente, il provvedimento arriva in questo momento e, seppur in presenza di alcuni aspetti positivi che stanno al suo interno, come ad esempio le misure di prevenzione nei confronti degli *stalker*, che sono state ben ricordate sia dalla senatrice Ricchiuti che dal senatore Casson, gli elementi che ho ricordato continuano, secondo me, a dimostrare un fatto fondamentale: questo provvedimento è fatto solo per poter essere utilizzato in campagna elettorale e noi non possiamo continuare a legiferare nel tentativo di dare delle risposte all'opinione pubblica che vanno nell'interesse del Partito Democratico. Per questi motivi, signor Presidente, il Gruppo GAL voterà contro questo provvedimento. (*Applausi dal Gruppo GAL (DI, GS, MPL, RI) e del senatore Centinaio*).

D'ASCOLA (*AP-CpE-NCD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ASCOLA (*AP-CpE-NCD*). Signor Presidente, cercherò di essere il più sintetico possibile. L'obiettivo principale di questo disegno di legge è ben distante da tutte le questioni poste in Aula, per come ordinariamente capita allorché il dibattito diverge su questioni che non colgono l'essenza, la cosa più importante. D'altronde, una riforma a distanza di pochi anni dall'introduzione del codice antimafia non si giustificava se non si fosse colto un aspetto davvero fondamentale. L'aspetto fondamentale da correggere è costituito dalla gestione dei beni, soprattutto allorché si tratti di aziende. È bene dire che l'obiettivo principale di questo disegno di legge è consentire che le aziende costituiscano una opportunità economica per la collettività, e, allorché al sequestro non consegua la confisca, che le aziende siano restituite a coloro i quali ne hanno diritto nelle medesime condizioni nelle quali esse erano state sequestrate.

Il disegno di legge, dunque, coglie un obiettivo essenziale: il contrasto alla criminalità organizzata si vince anche se lo Stato si presenta come

soggetto in grado di distribuire benessere, di garantire il mantenimento dell'occupazione, allorquando l'occupazione c'è e, quindi, se coglie l'obiettivo di consentire che queste aziende partecipino alla composizione del PIL nazionale.

Noi abbiamo fatto di tutto in questa direzione; abbiamo anche scritto un secondo codice antimafia (è bene dirlo, in un contesto nel quale non è nemmeno riconosciuta l'importanza delle cose fatte). Noi pensiamo di avere contribuito in questa direzione; forse avremmo voluto fare di più, e chi conosce le tante traversie che la discussione del disegno di legge ha dovuto attraversare, comprende il senso delle frasi che sto pronunciando. Quindi questo era il vero obiettivo della riforma. Ripeto, cogliere questo obiettivo significa presentare lo Stato non come un liquidatore che interviene per dismettere attività produttive, ma come un soggetto che, interrotto il rapporto di dipendenza con la criminalità organizzata, ciononostante utilizza in senso economico e nell'interesse collettivo queste aziende. Questo è il primo punto sul quale abbiamo speso il nostro impegno. Chi dice che questo disegno di legge è stato tenuto nel cassetto per due anni, non conosce il volume di lavoro che è stato svolto e forse non gli interessa conoscerlo, in un'epoca della *post-verità*, nella quale la verità senza ogni altra qualificazione non interessa a nessuno, mentre a tutti interessano le congetture, le illazioni, se non addirittura le chiacchiere. Questo è il primo punto.

C'è un secondo punto del quale voglio parlare ed è un tema storico: quello del garantismo. Il processo per l'applicazione delle misure di prevenzione è un processo non garantista, bensì sintetico. Perché è sintetico e non garantista? Perché le misure devono avere una funzione soltanto preventiva. È chiaro - e qui mi indirizzo a tutti i senatori presenti - che, se noi superiamo questo parametro di prevenzione e quindi debordiamo verso misure punitive, il codice si espone a quei rischi di costituzionalità con i quali devo dire tardivamente - e sottolineo tre volte l'avverbio - si è discusso in questi giorni, dopo che la Commissione di questi problemi si era fatta carico. Se ne era fatta carico concretamente, non soltanto perché noi sappiamo che la Corte europea dei diritti dell'uomo era intervenuta con la nota sentenza De Tommaso (della quale ovviamente nessuno ha parlato), con la quale alcuni aspetti delle misure di prevenzione venivano in un certo senso accusate di violazione delle regole della Convenzione europea dei diritti dell'uomo.

Noi, per rispondere a questo dubbio di costituzionalità del processo per l'applicazione delle misure di prevenzione, avevamo proposto una serie di innovazioni, che non avrebbero ovviamente colmato la differenza che separa il processo ordinario da quello di prevenzione, ma avrebbero reso il processo di prevenzione più garantito, più protetto rispetto a quei rischi di costituzionalità dei quali - ripeto l'avverbio - tardivamente, molto tardivamente si è parlato.

Tra le tante cose che siamo riusciti ad introdurre - io avrei voluto molto di più in questa direzione - vi è il diritto alla prova, che costituisce un'innovazione del tutto rivoluzionaria - uso un termine pregnante, consapevole del significato che gli va attribuito - perché introduce un diritto alla prova che stava in Costituzione, ma che per il processo di prevenzione non era riconosciuto. Bene, questo emendamento che noi abbiamo voluto e che

abbiamo presentato, fortunatamente - e anche qui utilizzo un avverbio pregnante - è passato, ma di ciò nessuno si è accorto. Anche i tanti interventori postumi e distratti non si sono accorti che il processo per l'applicazione delle misure di prevenzione, seguendo le indicazioni di una nota sentenza a sezioni unite (la sentenza Cagnazzo) è cresciuto quanto a livello di garanzie e quindi è maggiormente protetto dai rischi di incostituzionalità. Concludo - perché è stato l'unico emendamento che ho presentato a mia firma - con questa introduzione: io credo che salverà qualche vita; e se anche ne dovesse salvare una sola, il Senato sarà orgoglioso di essere stato protagonista di un tentativo reale di proteggere tante vite di giovani donne sventurate che vengono uccise, con una reiterazione di condotte che costituisce un problema davvero allarmante sul versante anche della coesione della nostra società. Ho inteso proporre - poi, ovviamente, la Commissione e l'Assemblea hanno conseguentemente votato - una norma che non contraddice la struttura sistematica delle misure di prevenzione, perché lo *stalking* è un delitto che implica condotte reiterate e, quindi, siamo nel sistema delle misure di prevenzione; ma poi, sulla base anche della consapevolezza - si è ritenuto di introdurre - che la norma di cui all'articolo 612-*bis* è indimostrabile in giudizio. Questo è un discorso costituzionale, perché la Corte costituzionale ne ha parlato a proposito del delitto di plagio: troppe e inevitabili componenti spirituali e la difficoltà, l'angoscia, la paura, le persecuzioni e, soprattutto, l'impossibilità probatoria di dimostrare la relazione causale tra il fatto persecutorio e la condizione di assoggettamento, di angoscia e di pericolo nel quale la persona vittima si trova a operare.

Quindi, abbiamo ritenuto che questa potesse costituire in un certo senso la porta per rimeditare un diritto di polizia, che si è abbandonato a suo tempo quando la giurisdizionalizzazione sembrava una soluzione inevitabile, ma al quale forse occorrerebbe ripensare se ci si convince che, per determinati delitti - e qui parlo del femminicidio - ciò che effettivamente può pagare la richiesta di giustizia della società è la prevenzione e non certo il diritto penale, che interviene quando un evento o la morte si sono già verificati.

Signor Presidente, interrompo qui il mio intervento: dovrei parlare di svariati argomenti dei quali nessuno ha parlato, ma non è possibile farlo. Lo dico con grande sofferenza, perché di questo testo così complesso si è discusso soltanto dei reati contro la pubblica amministrazione: è davvero un aspetto che ci preoccupa, perché è dimostrativo del fatto che si ragiona sul nulla, su cose oltre tutto sulle quali siamo perfettamente concordi, perché auspichiamo che la Camera ponga la parola fine a una vicenda che a noi non è mai piaciuta, tant'è che in Commissione questo dibattito era evidente ben prima che gli altri ne parlassero.

Nell'esprimere la mia personale adesione a un testo così significativo, complesso e dibattuto, devo comunicare all'Assemblea, che il Gruppo al quale appartengo ha deliberato di lasciare libertà di voto ai suoi componenti, che quindi decideranno di comportarsi secondo la loro personale coscienza. *(Applausi dal Gruppo AP-CpE-NCD).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, interrompiamo qui i lavori sui disegni di legge in titolo e, come stabilito, passiamo all'informativa del Ministro dell'interno.

Informativa del Ministro dell'interno sulla gestione dei flussi migratori e conseguente discussione (ore 18,29)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Informativa del Ministro dell'interno sulla gestione dei flussi migratori».

Dopo l'intervento del rappresentante del Governo, ciascun Gruppo avrà a disposizione cinque minuti.

Ha facoltà di parlare il ministro dell'interno, senatore Minniti.

MINNITI, *ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nei giorni 27 e 28 giugno in Italia c'è stato un afflusso straordinario di migranti dal Mediterraneo centrale: 22 navi, diventate 25 nel corso delle ore, e più di 10.000 persone salvate in mare arrivate nel nostro Paese; 10.000 persone in più che hanno fatto arrivare la cifra complessiva dei migranti giunti nel nostro Paese dal gennaio 2017 a 85.000: +18,40 per cento rispetto allo scorso anno. È un afflusso straordinario - dicevo - che ha messo a dura prova il sistema di approdo e di accoglienza del nostro Paese.

Mi sia consentito in quest'Aula - penso interpretando il sentire di tutti i Gruppi parlamentari - di ringraziare tutti coloro che hanno operato per affrontare questa straordinaria situazione: le forze di polizia, la Guardia costiera, la Marina militare, i prefetti, i sindaci, la Croce Rossa, i volontari. La situazione è molto difficile e impegnativa, ben sintetizzata dalle parole impegnate e impegnative del Presidente della Repubblica, in quel momento in missione internazionale.

Abbiamo reagito su due versanti: il primo è stato quello di risolvere il problema sul terreno dell'accoglienza e il secondo di mettere in campo un'iniziativa politica che segnalasse immediatamente la situazione molto difficile nella quale l'Italia si è trovata. Abbiamo assunto un'iniziativa che - a mia memoria - è senza precedenti.

Abbiamo inviato l'ambasciatore a Bruxelles presso la Commissione europea, per dire con grande chiarezza che, di fronte a quello che stava avvenendo nel Mediterraneo centrale e poi in Italia, l'Europa doveva assumersi maggiori responsabilità. Nelle ore successive, abbiamo chiesto un incontro con i principali Ministri dell'interno dell'Europa (il francese e il tedesco), al quale ha partecipato anche il commissario europeo Avramopoulos. È stato un incontro importante, molto impegnativo e - dobbiamo dirci la verità tra di noi - in alcuni momenti anche difficile. Tuttavia, era ed è molto importante che da quell'incontro sia venuta una posizione comune tra i principali Paesi europei e la Commissione, che potesse consentire di far arrivare chiaro un messaggio al vertice che domani si terrà a Tallin. Abbiamo fatto, quella domenica, un primo passo, ma comunque un passo, confermato poi dalla Commissione europea attraverso la predisposizione dell'*action plan*.

Considero veramente importante che la Francia, la Germania e la Commissione abbiano in qualche modo avuto una convergenza su una serie di nostre proposte. La prima è quella di un codice di comportamento per le organizzazioni non governative che operano nel Mediterraneo centrale. Non si tratta di una iniziativa estemporanea del Governo. C'è stato un intenso lavoro parlamentare di varie Commissioni, tra cui la Commissione difesa del Senato, che si è pronunciata con un documento approvato all'unanimità. Ed io che conosco le dinamiche parlamentari so perfettamente quanto sia impegnativo e soprattutto quanto sia forte il messaggio di un documento approvato all'unanimità.

Il Governo aveva e ha il dovere di ascoltare il Parlamento e di prendere su questi temi un'iniziativa. È evidente e chiaro che non ci sono alcun pregiudizio e alcuna generalizzazione. Tuttavia, dal lavoro parlamentare emerge con evidenza che vanno poste due grandi questioni. La prima questione è quella relativa alla necessità di avere un coordinamento tra le attività delle organizzazioni non governative, tra le numerose navi che agiscono nel Mediterraneo centrale, nelle acque costiere libiche, con la Guardia costiera libica. E quello è un punto cruciale, perché è del tutto evidente che nelle acque territoriali la Guardia costiera libica deve operare secondo il principio di piena responsabilità. Tra mille difficoltà e con tantissimi problemi, negli ultimi mesi la Guardia costiera libica ha operato 10.000 salvataggi in mare. E queste cose le dice non il Governo italiano, ma l'Organizzazione mondiale per le migrazioni, la quale proprio ieri, nel riconoscere gli sforzi e i passi in avanti fatti sul terreno dell'iniziativa di salvataggio in mare - *search and rescue* - ha anche detto che la Guardia costiera libica ha salvato dalla morte sicura moltissime persone. Voi comprendete che, nel momento in cui una Guardia costiera agisce, è fondamentale stabilire che ci deve essere un'azione della Guardia costiera nelle acque territoriali e tutte le altre attività, ivi comprese quelle delle navi delle organizzazioni non governative, devono svolgersi fuori dalle acque territoriali.

La seconda questione che sarà posta nel codice di regolamentazione riguarda il coordinamento con l'attività di polizia giudiziaria nei confronti dei trafficanti di esseri umani. Faccio rilevare che le altre navi presenti nel Mediterraneo sono militari. Nel momento in cui operano numerose navi civili, un Paese serio prende tutte le misure per coniugare la salvezza della vita con le esigenze della propria sicurezza e l'assoluta necessità di essere inflessibili nel contrasto ai trafficanti di esseri umani.

Allora, come voi comprenderete - lo capirete ancora meglio quando leggerò dei dati - ci troviamo di fronte a una questione non di piccolissimo conto. Nei primi sei mesi di quest'anno, di fronte a 85.000 persone salvate, i numeri sono i seguenti: il 34 per cento è stato salvato dalle organizzazioni non governative; il 28 per cento dalla nostra Guardia costiera; il 9 per cento nell'ambito della missione Sophia; l'11 per cento nell'ambito della missione Frontex; il 7 per cento da navi mercantili che operavano nel Mediterraneo centrale.

Di fronte a questa iniziativa del Governo, che oggi è diventata della Commissione europea e dei principali Paesi europei, una volta si sarebbe parlato di una bella pagina di cooperazione tra Parlamento e Governo. Il

Parlamento fa un'indagine e propone; il Governo si muove in sintonia e la presenta in Europa, diventando così quella una posizione europea. Spero che sia così anche oggi, in questo Parlamento. Se non così fosse mi taccio, un po' stupito, ma mi taccio.

È importante che, accanto a questa misura, l'Unione europea abbia impegnato la Commissione e due importanti Paesi europei siano impegnati a un rafforzamento dell'attività e dell'impegno finanziario dell'Unione europea in Libia. E la Libia è un Paese chiave in questa partita; lì si gioca una partita cruciale: il 97 per cento delle persone arrivate nei primi sei mesi di quest'anno viene dalla Libia - lo sottolineo - e la cosa più singolare è che non c'è nessun libico. Comanderete allora che è lì che si gioca una partita cruciale.

La Libia non è la Turchia, con la quale l'Europa ha fatto un negoziato per chiudere di fatto o, in ogni caso, tenere fortissimamente sotto controllo la rotta balcanica. I dati del 2016 sono chiarissimi: rotta balcanica, -72 per cento; rotta balcanica occidentale, -84 per cento; rotta del Mediterraneo centrale, +18 per cento. In questi dati sta un problema gigantesco, che non ha soltanto l'Italia - sarebbe sbagliato crederlo - ma l'Europa intera. In Libia dobbiamo misurarci con la fragilità e l'instabilità del Paese, ed è tutto molto più difficile. Tuttavia, c'è un nesso evidente - vorrei non sfuggisse a nessuno - tra la stabilizzazione della Libia e la lotta senza quartiere ai trafficanti di esseri umani, perché questi, per poter fare quello che fanno, hanno bisogno di istituzioni fragili e deboli e di controllare il territorio. Combattere il traffico di esseri umani significa di fatto aiutare la stabilizzazione della Libia. Naturalmente non è solo questo il problema - ci sono altre questioni che riguardano iniziative di carattere internazionale e diplomatico - ma è uno dei punti, il cuore dell'accordo che l'Italia ha firmato con la Libia, fondato su tre capisaldi di cui più volte abbiamo e ho ampiamente parlato in Parlamento, per cui mi consentirete di non ritornarci, per ragioni di tempo.

Consentitemi però di trasmettervene lo stato d'avanzamento. Il suo primo caposaldo, il controllo delle acque territoriali libiche, passa attraverso il rafforzamento, l'addestramento e l'accresciuta capacità d'iniziativa della Guardia costiera. Abbiamo formato gli equipaggi nei mesi scorsi; abbiamo consegnato quattro motovedette alla Guardia costiera libica e altre ne consegneremo nelle prossime settimane e mesi. Nei prossimi giorni, andrà a Tripoli per supporto logistico un pattugliatore della Guardia di finanza. Comanderete, quindi, che vi sono un investimento e una cooperazione veri: i numeri dell'OIM, che vi ho dato prima, testimoniano che c'è un'attività.

È molto importante che ci sia stato e ci sia l'impegno da parte della Commissione europea di finanziare e costruire - cosa che dev'essere fatta al più presto - un centro di coordinamento del soccorso marittimo a Tripoli. L'obiettivo è farlo entro la fine dell'anno, al massimo entro l'inizio dell'anno prossimo. Un centro di coordinamento per l'attività di soccorso a Tripoli costituisce un elemento importante, perché in questo momento, nel Mediterraneo centrale, agisce soltanto il centro di coordinamento e soccorso marittimo italiano. Avere un centro di soccorso marittimo a Tripoli, che quindi consenta alla Guardia costiera di poter operare nelle acque territoriali e, con-

temporaneamente, di riportare in Libia le persone che vengono salvate nelle acque territoriali, è un punto cruciale.

Il secondo caposaldo è il seguente: poiché l'obiettivo è avere una Guardia costiera che controlli i flussi che partono dalla costa settentrionale della Libia per riportarli in Libia, è fondamentale non aprire nuovi centri di accoglienza, perché in Libia ce ne sono tantissimi, ma garantire il rispetto dei diritti umani, e su questo io penso che il Parlamento italiano non possa che essere profondamente intransigente.

A tale proposito, però, facciamo fra di noi un discorso di verità: in questi mesi l'Organizzazione internazionale per le migrazioni è tornata a Tripoli e l'UNHCR, che gestisce dette questioni per le Nazioni Unite, è andata per la prima volta a Tripoli. Ora, naturalmente si tratta di implementare tutto questo lavoro. Si tratta di trovare un più forte e significativo sostegno e il fatto che l'Europa investa di più al riguardo - voi comprendete - significa affrontare un altro piccolo tassello del progetto Mediterraneo centrale.

Il terzo caposaldo è relativo al tema del controllo dei confini sud della Libia. Si tratta di una questione cruciale. Il confine subsahariano è un elemento fondamentale per il controllo del traffico di esseri umani e l'attività antiterrorismo. Il confine Sud della Libia è il confine Sud del Mediterraneo centrale e, quindi, è il confine Sud dell'Europa. Non è il confine Sud dell'Italia. Se qualcuno pensa che il Sub-Sahara sia il confine Sud dell'Italia, fa un drammatico errore. Il Sub-Sahara è il confine dell'Europa. Sulla sua sicurezza si gioca una partita fondamentale per il futuro dell'intero continente europeo.

Nelle settimane scorse sono venute a Roma le tribù principali, i cosiddetti guardiani del deserto - i Tebu, i Tuareg, i Suleiman - che erano in guerra tra di loro e hanno firmato la pace di fronte al Governo italiano. E l'hanno fatto al Ministero dell'interno, al Viminale, esprimendo una fiducia molto forte nei confronti del rapporto con il nostro Paese. Quelle tribù potranno costituire, domani, la spina dorsale di una moderna guardia di frontiera libica per tutelare i confini meridionali della Libia, insieme con altri due Paesi chiave con i quali abbiamo chiuso un accordo di cooperazione, il Niger e il Ciad. Voi comprendete, quindi, che incomincia a vedersi una prospettiva di intervento organico dall'altra parte del Mediterraneo.

Nei prossimi giorni andrò a Tripoli per incontrare i sindaci libici e discutere con loro di progetti concreti di sviluppo e cooperazione. Nel momento in cui ci poniamo l'obiettivo di stroncare il traffico di esseri umani - cosa assolutamente indispensabile e immediata, perché si tratta di una guerra senza quartiere e poiché in questo momento il traffico di esseri umani è forse l'unica industria che funziona in Libia, forse l'unica realtà che produce, in modo criminale e nella maniera più distorta possibile, una redistribuzione del reddito - si deve costruire, insieme con le comunità, un circuito economico alternativo. Il consenso delle comunità locali è fondamentale nella lotta contro i trafficanti di esseri umani, per l'accoglienza in Libia e nella lotta contro il terrorismo.

Il 24 luglio a Tunisi faremo la seconda riunione - la prima si è fatta a Roma - del gruppo di contatto tra Europa e Africa settentrionale. Sarà un momento importante per fare il bilancio di questa complessa strategia.

La Commissione europea ha messo a bilancio 153 milioni per quest'anno e 200 milioni per l'anno prossimo, ma non bastano. C'è bisogno di un impegno diretto dal punto di vista finanziario dei singoli Stati membri. C'è una sproporzione evidente tra quello che si è investito sulla rotta balcanica e quello che si sta investendo nel Mediterraneo centrale. Per me non è comprensibile e accettabile.

È importante che vi sia una strategia comune dell'Europa sui rimpatri. I rimpatri sono un punto cruciale e fondamentale per ogni politica di immigrazione. In questo momento l'Italia ha prodotto un più 26 per cento per quanto riguarda gli allontanati e un più 16 per cento per quanto riguarda i rimpatri. Se mi chiedeste se sono contento, risponderei di no. Ma so perfettamente che, nel momento in cui l'Europa decide di adottare una strategia comune per quanto riguarda i rimpatri, accoglie una richiesta storica che l'Italia ha sempre avanzato.

Soprattutto c'è un'altra questione: accanto ai rimpatri l'Europa è disponibile - vedremo domani a Tallin - ad applicare una politica comune dei visti. È una questione cruciale, perché riguarda un problema evidentissimo che viviamo nelle ultime ore e in questi giorni. Noi abbiamo flussi notevoli e significativi da Paesi che vengono considerati assolutamente sicuri. Le persone che vengono da Paesi sicuri vanno rimpatriate. C'è bisogno di accordi di riammissione e di disponibilità nella riammissione. Se un Paese non ferma i flussi e poi non accetta i rimpatri di coloro che sono entrati illegalmente in Italia e in Europa, ciò comporta il blocco immediato dei visti legali di quei Paesi. Vi posso garantire che questa è una spinta straordinaria affinché i rimpatri si facciano. È chiara la questione?

Infine, per quanto riguarda la *relocation*, alla fine del 2016 avevamo ricollocato 2.600 persone; adesso sono 2.500, a cui si aggiungono altre 400 che sono nella fase conclusiva della *relocation*. Anche a tal proposito si è fatto un passo avanti, ma è decisamente insufficiente. Il fatto che Francia e Germania, domenica scorsa, abbiano inteso comunicare la loro intenzione di aumentare le *relocation* verso i propri Paesi non lo considero assolutamente risolutivo, ma è un piccolo passo in avanti. Si tratta di piccoli passi, che reputo però decisamente in avanti.

Dalla Commissione europea sono state fatte, poi, delle sollecitazioni e, in qualche modo, anche delle raccomandazioni, di cui terremo buon conto, di cui terrò buon conto. D'altro canto, se si dice a uno che si chiama Minniti che deve fare di più per implementare le riforme di Minniti - così c'è scritto nel documento - comprenderete che per Minniti non è una *mission impossible*.

Tuttavia, in questi giorni si è posta un'altra questione di assoluto rilievo, che è giusto affrontare apertamente in Parlamento. Negli ultimi anni l'Italia ha dato una straordinaria prova di accoglienza: lo ha fatto, lo sta facendo e lo farà. L'accoglienza è scritta nel DNA del popolo italiano e del Paese. Tuttavia, mi chiedo e vi chiedo se si può separare la salvezza in mare dalla terra che accoglie. Se non ci sono la terra e l'approdo, la salvezza è soltanto provvisoria. Separare la salvezza e l'accoglienza rischia di apparire una gigantesca ipocrisia. È difficile pensare che ci possano essere una missione internazionale di salvataggio e un solo Paese che accoglie le persone che

sono salvate: questo è il cuore della questione che abbiamo posto. (*Applausi dai Gruppi PD, AP-CpE-NCD e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e del senatore Stefano*).

Mi è stato detto di stare attento, perché potrebbe essere un *pool factor*. Ho la sensazione che, in questo caso, una parola modernissima come questa non funzioni. Temo che si tratti di tornare a qualcosa di più antico, che è sempre stato nelle vene dell'Europa tutta, ma soprattutto nelle vene dell'Europa mitteleuropea. La parola è questa: etica della responsabilità. (*Applausi dai Gruppi PD, AP-CpE-NCD e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

L'Europa che non comprende questo è un' Europa che rischia di perdere se stessa. Per queste ragioni ho chiesto un'esplicita discussione e ho dato mandato al prefetto Pinto, che è il capo della Direzione centrale dell'immigrazione del Dipartimento di pubblica sicurezza, di inviare una lettera a Frontex, per chiedere un'immediata e urgente riunione, per ridefinire le regole della missione Triton, affrontando il tema della regionalizzazione dei soccorsi, con pazienza, con capacità di ascolto delle ragioni altrui, e con la fortissima convinzione delle nostre ragioni, così come abbiamo fatto ieri, quando a un certo punto è apparso sulle agenzie di stampa che il Ministro della difesa austriaco aveva minacciato di schierare truppe ai confini con il nostro Paese. Di fronte a quelle dichiarazioni abbiamo risposto dicendo fondamentalmente tre cose. La prima è che non c'era alcuna emergenza al Brennero. La seconda è che la cooperazione tra le forze di polizia italo-austriache era ottima. La terza è che Italia e Austria avevano una lunga tradizione di amicizia e di cooperazione.

Oggi è intervenuto su questi temi il cancelliere della Repubblica austriaca, il quale ha detto sostanzialmente tre cose: non c'è alcuna emergenza al Brennero; tra Italia e Austria c'è una straordinaria cooperazione tra le forze di polizia; i rapporti tra Italia e Austria sono sempre stati improntati ad amicizia e cooperazione. Prendo atto. Noto pacatamente che forse avevamo ragione noi.

Con questo spirito andiamo domani a Tallin al vertice informale dei Ministri dell'interno dell'Unione europea. Con questo spirito affronteremo la discussione nei prossimi giorni in sede Frontex.

Mi avvio alla conclusione. Abbiamo di fronte una vicenda epocale, incominciata molti anni fa, quando forse fu commesso il vero peccato originale di questa situazione, e cioè il Trattato di Dublino del 2003. È una vicenda incominciata molti anni fa che probabilmente accompagnerà il mondo, non l'Italia, per ancora altri anni. Un grande Paese come l'Italia non subisce, non insegue. Un grande Paese come l'Italia deve avere l'ambizione di governare questi processi, che sono connaturati, un pezzo della storia del mondo, e non soltanto di una parte di questo mondo. Se qualcuno avesse qualche dubbio, basta sollevare un attimo lo sguardo dai nostri problemi e guardare quello che avviene nel pianeta per capire cosa significano queste parole.

Se questo è il tema, non ci sono formule magiche; bisogna parlare un linguaggio di verità al Paese; non ci sono semplificazioni rafforzate. Ci vo-

gliono una visione organica, una strategia, un impegnativo e un impegnato lavoro di costruzione.

Vedete, illusione è una parola straordinariamente bella. L'illusione si afferma velocemente, ma poi, altrettanto velocemente, può rovesciarsi nel suo opposto, la disillusione. Attenti, e lo dico innanzitutto a me stesso: l'ondata della disillusione è molto più forte del soffice vento dell'illusione.

Ma per me, proprio perché dico questo, c'è un punto cruciale che è il seguente. Ho detto più volte, in varie sedi parlamentari, che ritengo sbagliata l'equazione tra terrorismo e immigrazione. Tuttavia, se guardiamo l'Europa degli attacchi terroristici, da «Charlie Hebdo» in poi, noi abbiamo squadrato di fronte ai nostri occhi un evidente rapporto tra terrorismo e mancata integrazione. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Buemi)*.

Se questo è il tema, bisogna dire con grande chiarezza - come io dico questa sera in Parlamento - che l'accoglienza ha un limite nella capacità di integrazione. Per quanto mi riguarda, è un limite invalicabile. Su questo mi sento personalmente impegnato: il Ministro dell'interno non può non comprendere che su questo si giocano il presente e il futuro del nostro Paese. La sicurezza è uno straordinario bene comune di tutti gli italiani. *(Applausi dai Gruppi PD, AP-CpE-NCD e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*.

Ho concluso. Vi ho detto ciò che penso. Può piacere o meno; è la forza e insieme la bellezza della democrazia. Tuttavia, consentitemi di dirvi un'ultima cosa: su questi temi non si gioca soltanto la partita del consenso. In democrazia la partita del consenso è importante, ma non si gioca soltanto questa. Su questi temi si gioca qualcosa in più, la tenuta del tessuto connettivo del nostro Paese. Si gioca un pezzo del futuro della nostra democrazia. Se questa è la sfida, questo Parlamento, anche in vista degli appuntamenti internazionali dei prossimi giorni, ha più ragioni per unirsi e non per dividersi. *(Applausi dai Gruppi PD, Misto, AP-CpE-NCD e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sull'informativa del Ministro dell'interno.

È iscritto a parlare il senatore Quagliariello. Ne ha facoltà.

*QUAGLIARIELLO *(FL (Id-PL, PLI))*. Signor Presidente, signor Ministro, mi consenta innanzitutto di associarmi al ringraziamento che lei ha formulato nei confronti delle nostre Forze armate e di quanti operano su un fronte così difficile.

Mi consenta altresì di riconoscerle che lei ha assunto un'iniziativa politica ispirata anche a due principi tra loro correlati: la necessità che un grande Paese assicuri la salvezza della vita umana, ma anche la propria sicurezza, ragion per cui nessun grande Paese, per quanto grande, può accogliere illimitatamente flussi migratori. Ciò è ancora più importante perché per troppo tempo il nostro Paese non ha avuto un'iniziativa e la situazione che ci troviamo oggi di fronte è anche il risultato di questa mancanza.

Abbiamo pensato di poter risolvere il problema dell'immigrazione omettendo di assumere un'iniziativa, costruendo grandi centri che potessero produrre grandi indotti sia economici che politici, allungando i tempi di e-

esercizio delle commissioni e attendendo che una parte di quanti arrivavano nel nostro Paese andassero via. Questa non è una politica e io riconosco che, rispetto a questo passato prossimo, c'è una differenza.

Signor Ministro, esistono tuttavia alcune contraddizioni e, forse, è il caso di parlarne e di chiedere qualcosa al Governo. Lei ci ha detto che il problema è la Libia. Il suo collega e predecessore, il ministro Alfano, pochi giorni fa, in un incontro con il Qatar, ha detto che il problema non è la Libia. Forse dovremmo ammettere che in quel Paese scontiamo il fallimento di una politica occidentale che è stata voluta innanzitutto dalla precedente amministrazione americana, e dovremmo anche ammettere che la nostra posizione in Libia non è chiara. Abbiamo puntato su Serraj, un'autorità a termine, e ci troviamo in una situazione nella quale il Paese è fuori controllo, diviso tra Haftar da una parte e Fratelli musulmani dall'altra. Tale divisione ci ricorda molto quella che esiste tra sauditi ed egiziani da una parte e Qatar dall'altra, ma non si sa da quale parte stiamo noi. Non si sa quale sia la nostra strategia per arrivare alla stabilizzazione di quel Paese che lei ci ha detto essere essenziale per risolvere il problema. Possiamo chiedere al Governo con chi stiamo? Possiamo chiedere se è arrivato il tempo di mettere fine a una politica diplomatica nei confronti dell'Egitto assolutamente irresponsabile? Altro che etica della responsabilità! Siamo ancora senza un ambasciatore al Cairo.

Signor Ministro, lei ha impostato un programma nel quale, a quanto ci ha detto, i segnali politici sono molto importanti. Mi consenta, allora, infine e molto in fretta, perché il tempo è tiranno, di domandarle se è vero che, vista la sua entità geografica, non possiamo chiedere a Malta, che per il diritto del mare dovrebbe intervenire in molti di questi casi, di svolgere il compito che le è proprio; se non sarebbe un segnale, nel momento in cui ci facciamo carico di gran parte di questa tragedia, chiedere a quelle navi che battono bandiere di altri Paesi (saranno una minoranza, ma ci sono) di entrare nei porti di quei Paesi, anziché dare ospitalità.

Perché questo non è possibile? È un segnale che farebbe capire che quella etica della responsabilità alla quale lei ha fatto riferimento deve essere una etica della responsabilità di tutti, non una etica di responsabilità che vale solo per il nostro Paese. *(Applausi dal Gruppo FL (Id-PL, PLI) e della senatrice Rizzotti).*

Signor Ministro, visto che parliamo di segnali, c'è una osservazione che le pongo veramente in termini di dubbio, sperando che quel dubbio che è mio possa essere anche suo. Ma le sembra un segnale, in una situazione del genere, accingerci all'approvazione di una legge come lo *ius soli*, che delega ad altri un diritto personalissimo come quello della cittadinanza, che lei, come me, sa poter essere esercitato soltanto dopo il diciottesimo anno di età?

Per quale motivo delegarlo ad altri, fossero anche i parenti più prossimi, nel momento in cui lei ha fatto riferimento ai rischi di una mancanza di integrazione e a quanti problemi abbia causato nel resto d'Europa il fatto che vi sono stati giovani che non hanno scelto la loro cittadinanza ma se la sono trovata derivata, e abbiamo avuto il terrorismo legato all'immigrazione di seconda o terza generazione? *(Commenti del senatore Mirabelli).*

Signor Ministro, io spero che il Parlamento possa produrre una risposta unitaria. Ma allora questi dubbi non devono essere soltanto i dubbi di una parte, ma i dubbi di tutto l'emiciclo. (*Applausi dai Gruppi FL (Id-PL, PLI) e FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Arrigoni. Ne ha facoltà.

ARRIGONI (*LN-Aut*). Signor Presidente, ministro Minniti, sono almeno quattro anni che state cercando di far credere al Paese che in tema di gestione dei flussi migratori la politica italiana riesce a condizionare quella europea. È falso!

Sulla chiusura dei porti italiani per gli sbarchi avete già subito un secco no da Spagna e Francia, da quel Macron che avrebbe contribuito alla piena intesa di Parigi con la Merkel, che poi è saltata. Da quel Macron che vi ha ricordato che l'80 per cento dei migranti che noi accogliamo sono economici, dunque clandestini, come la Lega dice da sempre!

Presidenza della vice presidente DI GIORGI (ore 19,15)

(*Segue ARRIGONI*). A Tallin discuterete di un piano d'azione frutto di alcune conclusioni dell'indagine sulle ONG fatta in Senato, realizzata dopo che la Lega Nord a febbraio ha chiamato il procuratore Zuccaro in Comitato Schengen, da dove è partito tutto.

Se non fosse stato per noi è probabile che di ONG e di aree SAR in Parlamento non se ne sarebbe parlato ancora a lungo. E anche il Movimento 5 Stelle non avrebbe virato la propria rotta di 180 gradi sulla politica dell'immigrazione.

Discuterete a Tallinn di centro di coordinamento in Libia (ci vorranno mesi, se non anni), di creazione di aree di salvataggio in Tunisia e in Libia, di codici di condotta per le ONG. Porterà a casa qualche altro milioncino, dimenticando che noi spendiamo quest'anno quasi cinque miliardi di euro. Ma le domando: perché su Malta nessuna pressione per rimediare finalmente al loro mancato recepimento della direttiva IMO in materia di porto sicuro? È l'unico Paese europeo a non avervi proceduto, eppure Malta, fino a poche ore fa, aveva la Presidenza del semestre europeo. Così noi continueremo ad essere l'unico porto sicuro del Mediterraneo.

Dal vertice per l'ennesima volta il Governo porterà a casa poco, come avvenuto nei Consigli europei degli ultimi tre anni; come è accaduto con i tre pilastri fissati nei Consigli europei del 2015. Ricordo ancora Alfano che, trionfo, parlava di *hotspot*, rimpatri e ricollocamento. Gli *hotspot* li abbiamo subiti; sui rimpatri c'è stato un fallimento, perché avete azzerato il Fondo rimpatri; è fallito anche il ricollocamento, ma qui le cause che voi attribuite all'egoismo di alcuni Paesi dell'Europa in realtà erano chiare da subito e la Lega vi aveva avvertito.

Noi abbiamo pochi migranti che hanno effettivamente bisogno di protezione internazionale: l'80 per cento è costituito da migranti economici, dunque clandestini; e oggi lo dice anche l'Ufficio europeo per l'asilo. Eppure

voi, per giustificare i vostri fallimenti, siete sempre alla ricerca di un capro espiatorio: l'Europa o la comunità internazionale. Da loro non otterrete risultati; magari da taluni Paesi per egoismo, ma soprattutto perché la gran parte non si fida dell'Italia per la sua politica permissiva, senza rigore, senza deterrenza, ammalata di buonismo e dunque di ipocrisia. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

Signor Ministro, con il decreto-legge da lei proposto si è persa un'occasione, ma comprendiamo: lei è prigioniero della sua stessa maggioranza. Si poteva e doveva, ad esempio, eliminare la protezione umanitaria (siamo l'unico Paese a riconoscerla); aumentare il Fondo rimpatri; potenziare le operazioni di rintraccio di immigrati irregolari nel nostro Paese: tutte proposte della Lega che sono state bocciate. In compenso, la maggioranza ha approvato ancora l'abrogazione del reato di immigrazione clandestina; ha detto di sì ad un gravissimo ordine del giorno che prevede la riduzione del ricorso all'allontanamento dei migranti. Questa è la verità.

In Italia ci sono troppi fattori di attrazione che voi, nel tempo, avete irresponsabilmente accresciuto, e che attraggono migranti economici, dunque clandestini. Ricordo ancora il sistema di accoglienza, che elargisce servizi per tutti, quando abbiamo 7,7 milioni di italiani in stato di deprivazione. Ci sono tempi lunghi per l'esame delle richieste d'asilo e pochi rimpatri; ci sono poi gli interessi economici di cooperative e private, ma anche della criminalità organizzata, che vogliono alimentarsi con l'industria dell'accoglienza. Ci sono le ONG, ma c'è soprattutto la volontà politica: una maggioranza trasversale in Parlamento *pro* immigrazione, che punta all'accoglienza a tutti e a tutti i costi.

Ministro Minniti, vada a Tallinn e tratti di questioni con l'Europa e con la comunità internazionale ma - si ricordi - faccia subito azioni di politica interna; lavori per diminuire i fattori di attrazione del nostro Paese; attui rigore e legalità. Più rintracci; più controlli alle frontiere terrestri; più riammissioni attive, non subisca solo

quelle passive; più rimpatri; più capienza nei centri di permanenza per il rimpatrio. Aumenti i tempi di trattenimento, come previsto dalla direttiva sui rimpatri; elimini la protezione umanitaria; non ammetta richieste d'asilo per manifesta infondatezza per coloro che vengono da Paesi sicuri.

Signor Ministro, applichi queste proposte; diversamente proseguirà ancora di più l'invasione; diminuisca i fattori di attrazione interni per governare e ridurre l'immigrazione clandestina: questa è un'immigrazione incontrollata che non va bene, che va a scapito non solo degli italiani, ma anche degli extracomunitari regolari e dei pochi rifugiati. Signor Ministro, diminuisca i fattori di attrazione. Invece, la sua maggioranza e il suo Governo cosa fanno? Vogliono introdurre lo *ius soli*, pensando di fare integrazione e dunque di diminuire il rischio di terrorismo. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

La Lega non mollerà sul tema. Oggi abbiamo depositato un'altra mozione per chiedere di impegnarsi con azioni concrete. Un'ultima cosa sul sistema di accoglienza: signor Ministro, dia i numeri veri sul sistema di accoglienza, che è fuori controllo e sta creando problemi pazzeschi al Paese e alle comunità locali. I dati mancano da due mesi e mezzo e nel cruscotto giornaliero sul sito del suo Ministero i dati che si estrapolano, ancorché vecchi,

dicono che mancano 50.000 presenze. Dove sono tali presenze? Risponda alle nostre interrogazioni parlamentari; riporti un po' di trasparenza, che sta sempre più venendo meno. Non lo deve a noi del Gruppo Lega Nord, ma lo deve soprattutto agli italiani. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Compagnone. Ne ha facoltà.

COMPAGNONE (*ALA-SCCLP*). Signor Ministro, mi complimento con lei personalmente perché è sicuramente persona che ha passione e preparazione e spero che certamente, aggiustando un po' il tiro, potrà portare qualche buon risultato. Ciò nonostante, credo che il tiro vada in parte aggiustato, per l'appunto, e le spiego perché.

Relativamente agli sbarchi, lei ha detto che in quest'ultimo anno abbiamo registrato un *record*: sulla base dei dati che lei stesso ha citato e che abbiamo estrapolato dal Ministero dell'interno, il numero dei richiedenti asilo e protezione internazionale ha raggiunto la cifra di ben 123.000 profughi, cioè circa 10.000 ogni mese. Solo nel triennio 2014-2016 l'Italia ha accolto sulle proprie coste circa 500.000 migranti, più di quanti ne sono arrivati negli ultimi diciassette anni.

I 123.000 richiedenti asilo sono in larga parte uomini (l'85 per cento) e solo il 15 per cento donne, mentre ben 11.400 sono minorenni. Per quanto riguarda la nazionalità, sappiamo che arrivano soprattutto dal Nord Africa (Nigeria, Senegal, Gambia, Eritrea). A questo punto, non crediamo si possa più definire semplicemente emergenza un fenomeno che, ahimè, sta diventando stabile. Non possiamo più, quindi, fronteggiare questi problemi, che sono strutturali, con risposte valide solo per meccanismi emergenziali. Ciò significa che non possiamo porci solamente le domande di quanti migranti arriveranno e di quanti ne dobbiamo nutrire o sostenere. Certo, sono domande a cui bisogna dare risposte nell'emergenza, ma non basta. Si deve andare oltre, bisogna fare la diagnosi precisa per fare una terapia adeguata. E allora, qual è la diagnosi?

Questi migranti giungono in Europa, come abbiamo detto, provenendo soprattutto dal Nord Africa, in parte anche dal Medio Oriente: sono poveri cristi che fuggono da Paesi politicamente instabili; fuggono dalle dittature, da situazioni gravi, spesso da guerre e persecuzioni. Questi soggetti vanno verso l'Europa inseguendo un miraggio, una luce. L'Unione europea è chiaramente in difficoltà rispetto a questo problema e, del resto, siamo forse stati un po' superficiali.

Oggi il quotidiano «Il Tempo» riporta un bell'intervento di Craxi che, per la verità, già venticinque anni fa aveva predetto quello che sta succedendo avvertendoci che: la grande questione sociale del nostro tempo consiste nell'enorme divario tra il Nord e il Sud del mondo. Qui - nel Sud - sono iniziate correnti migratorie che, in assenza di un processo di sviluppo che abbracci tutta la riva del Sud del Mediterraneo, sono destinate a gonfiarsi in maniera impressionante e saranno tendenze incontrollabili.

È quello che sta succedendo: questi popoli, oppressi e sottosviluppati, cercano in questa Europa possibilità di sviluppo, certezze. Tutto ciò nasce

quindi dalla frustrazione, dall'insufficienza e dalla cattiva costruzione di rapporti sulla base del colonialismo e del *post*-colonialismo dei Paesi occidentali.

La mia diagnosi detta in soldoni, caro Ministro, è questa: lì c'è uno stato di bisogno, c'è la guerra, c'è tutto il male del mondo; questa gente tenta di andare via e a questi bisogni risponde la criminalità che si organizza per fare *business*, per fare guadagno - soprattutto la Libia - e li porta da noi. Le ONG, nel bene o nel male, alla fine hanno fatto da taxi. Anche questo - non c'è dubbio - si deve controllare.

Ben vengano, quindi, tutte queste misure contingenti, come i nuovi *hotspot* e l'aumento dei fondi per la Libia, ma sono soltanto delle pezze, non possono rappresentare la risposta, la vera terapia per questa diagnosi.

Ciò di cui vorrei sottolineare l'importanza nel mio intervento è quello che lei ha già detto in merito a quello che ha definito il terzo caposaldo, cioè il problema del confine al Sud della Libia, il confine subsahariano. È vero che il problema è tutto lì ed è lì che bisogna intervenire. Bisogna operare in quei Paesi indirizzando tutta questa marea di denaro e questa quantità di sforzi che la Comunità europea ed anche l'Italia compiono verso questi territori, intervenendo anche sul tema dell'integrazione.

Auspichiamo quindi, signor Ministro, che domani a Tallin, si possa parlare concretamente non solo di fondi e di impegni contingenti dei Paesi europei, ma anche di soluzioni radicali, di visioni strategiche, di prospettive politiche che permettano al nostro Paese di riconquistare quel ruolo di guida che la geografia politica ci impone. La storia ci impone di essere un Paese *leader* in questo senso. L'Italia è immersa nel mezzo del Mediterraneo, le vorrei ricordare che non solo il Regno delle due Sicilie già controllava il Mediterraneo e le coste del Nord Africa, ma prima ancora le controllava Roma. Questo è quello che dobbiamo fare, non possiamo relegare il nostro Paese ad un ruolo di paesucolo e farci dire che siamo ridicoli. Noi non possiamo farci dire che siamo ridicoli, dobbiamo far valere la nostra cultura, la nostra civiltà, il nostro essere Stato. Dobbiamo costringere l'Unione europea e la comunità internazionale ad intervenire con noi e se non lo fanno lo faremo da soli. Così si diventa uno Stato autorevole. Lo faremo da soli anche a costo di ritirare la nostra partecipazione economica alla Comunità europea.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Battista. Ne ha facoltà.

BATTISTA (*Art.1-MDP*). Signora Presidente, signor Ministro, colleghi, va preliminarmente sottolineato che ci troviamo di fronte a un tema di scala mondiale, che chiama in causa le politiche di sviluppo dell'Occidente degli ultimi vent'anni e le responsabilità - italiane e comunitarie - verso un fenomeno migratorio di portata globale.

Di fronte a questi elementi, sarebbe fondamentale una visione nazionale e condivisa, chiara e di ampio respiro. Ci troviamo di fronte ad uno dei grandi temi della storia di questo secolo: accettiamo la sfida, accogliendo la possibilità di essere impopolari nei sondaggi ma giusti nei confronti di un'umanità che fugge da guerre, desertificazione, povertà. Una caustica vignetta di Altan di qualche giorno fa aveva questa didascalia: «Che cosa sono

i migranti economici? Quelli che hanno paura di morire di fame invece che per le bombe».

Certo, migrare non è un diritto, ma non è nemmeno immaginabile chiudere la porta in faccia a chi cerca un luogo dove poter sopravvivere dignitosamente.

Per troppi anni il Continente africano è stato trattato come una riserva senza fondo dai Paesi del cosiddetto "Primo mondo". Abbiamo distrutto ed inquinato i suoli per l'estrazione di petrolio, minerali e diamanti, sfruttato i lavoratori, e flotte di pescherecci con reti a strascico davanti alle coste senegalesi lasciano ben poche possibilità ai pescatori locali che usano piccole barche di legno per sfruttare le risorse del mare.

Questo è solo un esempio, così come nei prossimi anni sempre più persone saranno costrette ad abbandonare le loro terre per gli effetti dei cambiamenti climatici.

Tuttavia, la complessità del problema andrebbe quindi affrontata con parsimonia di dichiarazioni improvvisate. Al contrario, in troppi contribuiscono a creare rumore di sottofondo. Lo stigma è oggi nei confronti delle ONG, ree di essere fattore di attrazione, circostanza ampiamente smentita dai dati più recenti

È utile rammentare che a fine 2013 il Governo italiano aveva intrapreso coraggiosamente la missione Mare nostrum per svolgere le operazioni di soccorso in mare. In quel contesto era possibile avere le nostre forze di polizia a bordo delle navi della Marina militare, con un presidio sanitario efficiente. Come ben sappiamo, Mare nostrum è stata sostituita da altre operazioni, creando le condizioni per lo sviluppo del presidio in mare da parte di organizzazioni non governative provenienti da vari Paesi.

Parliamoci chiaro: abbiamo affrontato questa tematica in modo scomposto ed estemporaneo, dando alla Commissione difesa il compito di produrre una strategia che contemperasse la presenza delle ONG con quella delle forze in mare. Non poteva che uscirne una proposta frammentaria, come la richiesta di collocare operatori di polizia giudiziaria a bordo delle navi battenti bandiera straniera. Mi resta la curiosità di capire con quale autorità possiamo pretendere di avere ufficiali di polizia giudiziaria su suolo straniero, perché di questo stiamo parlando quando ci riferiamo a navi straniere in acque internazionali.

Un recentissimo rapporto dell'Istituto per gli studi di politica internazionale (ISPI) ha evidenziato che, al 27 giugno di quest'anno, sono stati ricollocati in Europa solo 7.277 richiedenti asilo di quelli arrivati in Italia. Questo confligge con l'impegno dell'Europa assunto nel 2015, il quale prevedeva la ricollocazione di circa 35.000 richiedenti asilo verso altri Stati membri entro settembre 2017. Anche se l'Unione europea avesse mantenuto fede all'impegno sui ricollocamenti, avrebbe sollevato l'Italia solo per il 10 per cento del totale delle richieste d'asilo dal 2013 a oggi.

Non limitiamoci però soltanto ai dati, ma proviamo a pensare anche alle potenzialità che abbiamo per risolvere il problema. Chi, come il sottoscritto, ha avuto modo di visitare il Comando in capo della Squadra navale (Cinnav) sa bene quale siano le capacità militari e di sorveglianza impiegate. Pertanto, un eventuale posizionamento delle navi militari meno lontano

dal limite delle acque territoriali libiche riuscirebbe a garantire un controllo maggiore su cosa avviene nelle operazioni SAR, potendo così evitare che scafisti armati continuino ad agire quasi indisturbati.

Signor Ministro, voglio ricordare un'altra questione, riguardante i gommoni *made in China*, mezzi fatiscenti che continuano ad essere un vero *pool factor* dei soccorsi in prossimità delle coste libiche. A questo riguardo, ricordo che più di un anno fa presentai un ordine del giorno, ripreso anche da Vincent Cochetel, direttore dell'ufficio europeo dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR), che estende il blocco del commercio anche ai motori marittimi.

In conclusione, alla luce di quanto ho detto finora, dovrebbe essere a tutti chiaro che il problema è non in mare, ma a terra. La Libia è uno Stato polverizzato, un Paese con 1.700 chilometri di coste e oltre 4.000 chilometri di confine su terra, con Algeria, Chad, Egitto, Niger, Sudan e Tunisia. Nessuno di questi Paesi confinanti è sicuro, ma sono confortato dall'impegno del Governo attraverso programmi di cooperazione allo sviluppo.

Ricordo, infine, che per il 2017 l'Italia è anche membro non permanente del Consiglio di sicurezza dell'ONU, una posizione dalla quale far sentire con maggior forza la nostra voce per chiedere un impegno globale sui migranti, ma soprattutto la costruzione di corridoi umanitari per affrontare il dramma dei rifugiati nelle regioni più a rischio e per la lotta ai trafficanti di esseri umani, che fanno affari con chi fugge dalle guerre e carestie. Il prossimo novembre avremo anche la Presidenza del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e credo che quella sarà l'occasione giusta per porre il problema. *(Applausi dal Gruppo Art.1-MDP. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tarquinio. Ne ha facoltà.

TARQUINIO (*GAL (DI, GS, MPL, RI)*). Signor Ministro, purtroppo la situazione di cui parliamo è gravissima, ma è ancora più grave vedere come l'Assemblea è disconnessa dal mondo, dall'Italia, dal Paese. L'argomento che stiamo trattando è molto grave e importante, che sta incidendo e inciderà sul futuro di questa Nazione, eppure vedete in che condizioni è l'Aula. Questo è il fatto che più mi sgomenta. Posso capire l'assenza dei senatori durante lo svolgimento di discussioni tecniche e contabili, ma su un argomento come questo, che tocca quotidianamente la vita degli italiani, è incredibile l'assenza dei senatori o la presenza, impegnati però con un iPad o un telefonino a navigare su Facebook o altro. Ormai questo è lo sport comune e denota come si sia lontani dal Paese. Poi ci lamentiamo che gli italiani non ci possono sopportare.

Signor Ministro, a me dispiace. Da sempre riconosco in lei capacità non comuni. Sono figlio della Prima Repubblica, lei del Partito Comunista Italiano, io della Democrazia Cristiana. Lei è capacissimo, persona che conosce e sa, però dobbiamo renderci conto che mentre il medico studia, l'ammalato muore. La situazione del Paese - forse qualcuno non vuole rendersene conto, ma lei lo sa certamente meglio di me - è drammatica. La mia paura è che quando scoppieranno focolai di disordine - ne stanno già scop-

piando alcuni, di ogni tipo e specie, addirittura tra migranti stessi - non saremo in grado di controllare quello che accade in un Paese che sta attraversando anche una crisi più generale. E allora qualcosa di concreto per frenare quest'ondata anomala e incredibile verso l'Italia va fatto. Non illudiamoci che lo farà qualcun altro con noi, signor Ministro: lo stanno dimostrando e l'hanno già dimostrato quando si è voluto intervenire per le primavere arabe; i «sì» francesi e inglesi dove stanno adesso con la drammatica risposta della Francia che dice: «i nostri porti sono chiusi»? E la Spagna ha detto altrettanto, e mi dispiace, signor Ministro. In televisione, però, ho visto attraccare in un porto italiano, che non so quale fosse, una nave della Guardia civile spagnola. Ha dell'incredibile tutto questo: alla faccia della solidarietà! Sia ben chiaro, sono favorevole all'Europa, ma mi rendo conto che siamo soli.

Si è commesso un errore quando si è fatto l'accordo con la Turchia, tutto si è bloccato e non si è pensato a questa parte. Lì il problema non c'è più e gli egoismi li abbiamo tutti sull'Est Europa, che non ci verrà incontro, nonostante gli enormi sforzi che lei compirà a Tallinn domani. Me ne rendo conto, ma la Germania e la Francia devono essere più chiare e più vere. L'Italia non può diventare il Paese in cui vengono a fare *shopping*, anche economico e finanziario, perché possono pensare di tutto nel metterci in crisi. Non ci bastano 100 o 200 milioni, devono intervenire anche loro ed essere chiari. D'altronde, devono dividerli con i loro imperi coloniali - parlo della Francia e della stessa Gran Bretagna - dei quali oggi stanno pagando le conseguenze, dato che abbiamo la seconda o terza generazione di terroristi. Su questo dobbiamo ragionare tutti e a tutti vorrei dire che questi problemi non si affrontano con le ideologie o con le convinzioni di provenienza. Il problema è reale e concreto e va affrontato dall'Italia seriamente.

Signor Ministro, checché se ne dica, o abbiamo il coraggio di schierare le nostre navi ai limiti delle acque territoriali libiche, per pattugliarle affinché qui non vengano, o saremo anche complici delle morti, perché soccorriamo tutti. E anche altri soccorrono: queste ONG viaggiano, fanno, prendono e arrivano nei porti italiani. Chi sono? Perché? È mai possibile che non si possa raccordare tutto questo? È mai possibile che non possiamo controllare tutto questo, noi che siamo vittime del problema?

Nessuno può accusare il popolo italiano di non avere carità cristiana e accoglienza. Ne abbiamo sempre date e avute e siamo pronti a darne, ma non possono chiedere al popolo italiano di morire, perché ha già problemi propri, per queste situazioni abnormi che sembrano non interessare assolutamente all'Europa. Anche adesso ne avete avuto i risultati: siamo alle parole, ai 150 o ai 60 milioni, ma i problemi sono sempre nostri. Non è possibile, signor Ministro. Da italiano - non inteso nel senso destruktor o altro - le chiedo che l'Italia alzi la voce. Siamo stati sempre il Paese della disponibilità e del dialogo, veniamo da una cultura di questo tipo. Oggi è il momento in cui Francia e Germania capiscano che l'Italia si è seccata, ha dato e vuole dare, ma vuole rispetto: se gli altri non ce lo danno, non lo potranno riceverlo da noi.

Un nostro indebolimento favorirà altre politiche economico-finanziarie di francesi e tedeschi sul nostro territorio e lei sa che questo av-

viene. Di questa gente diffido, perché dimostra sempre solidarietà a parole e il giorno dopo a Ventimiglia «tutti fuori!».

Sappiamo che i rifugiati politici sono pochi, questo è. O freniamo il fenomeno con azioni sul posto, in Libia - lei ha ragione - e non bastano Serraj o le tribù, ma anche Haftar, o c'è l'accordo complessivo. Vogliono dimostrare la loro buona volontà francesi, tedeschi ed altri? Con l'accordo delle due componenti possiamo andare in Libia tutti, no? Possiamo fare contingenti più larghi. Dopo i guai che hanno causato i francesi, quando intervengono in altre zone - da loro c'è ben altro - che spesso militarmente considerano ancora loro colonie, perché hanno avuto l'impero. A noi, dal nostro impero sono venuti somali ed etiopi e li abbiamo accolti. Quanti etiopi, somali o eritrei sono in Italia e sono medici? Ma non era un problema, se non da gestire.

Oggi non è così, è quasi un'invasione di ogni tipo e specie, che può portare guai seri, e li sta portando. La mia preoccupazione è la coesione sociale del Paese, che è già indebolito da problemi economici.

Signor Ministro, occorre un'azione più concreta e reale: a lei non mancano né la preparazione, né la competenza, né la forza per affermare questo. Credo che se l'Italia sapesse alzare la voce e tutti abbandonassero le soluzioni preconcepite, avremmo risultati veri e se non ne avremo in breve tempo, la situazione potrebbe diventare incontrollabile.

Io le auguro buon lavoro. La mia è una critica costruttiva, serve solo a questo perché mi rendo conto che nei momenti importanti bisogna essere uniti. Certo, resta lo sgomento di vedere quest'Aula quasi deserta. (*Applausi dal Gruppo GAL (DI, GS, MPL, RI)*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zeller. Ne ha facoltà.

ZELLER (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signora Presidente, il Gruppo per le Autonomie-PSI-MAIE sostiene l'azione del Governo e in primo luogo del ministro Minniti in sede europea.

Occorre essere chiari e determinati perché la situazione è diventata davvero insostenibile e le belle parole che abbiamo sentito fino ad oggi non bastano certamente più. Non è accettabile, né compatibile con i doveri di *partner* dell'Unione europea, che alcuni Stati si sottraggano alle loro responsabilità, voltando le spalle e lasciando sola l'Italia ad essere frontiera dell'Europa. Se noi ci assumiamo delle responsabilità, a queste responsabilità gli altri Paesi, in particolare la Francia, la Spagna ma anche l'Austria, non si possono sottrarre.

In altri termini, ogni chiusura unilaterale di fronte alle esigenze di coordinamento, di condivisione e di controllo comune, è destinata ad avere una grave conseguenza sull'Unione europea stessa. I problemi possono essere risolti esclusivamente insieme, solo assieme si governano i flussi migratori, i maggiori e più efficaci controlli delle frontiere esterne e delle frontiere meridionali della Libia, l'introduzione di un codice di condotta per le ONG nel Mediterraneo, il rafforzamento delle misure sui rimpatri e, nel contempo, la riallocazione dei migranti presenti sul territorio degli Stati europei.

Come ha ribadito il Governo italiano, tale condivisione è indispensabile e se tale condivisione non c'è, allora anche l'Italia sarà costretta a prendere misure unilaterali, forse anche estreme come il blocco dei porti, ma speriamo che non si arrivi a tanto.

Voglio aggiungere questo: le azioni che sono state minacciate alla frontiera del Brennero, ossia di schierare l'esercito e i mezzi blindati, sono assolutamente ingiustificate. Non vi è spazio per queste misure e per questi comportamenti manifesto, che non sono giustificati nemmeno in vista delle elezioni politiche. Sono inutili e dannosi anche per il clima di ottima collaborazione che c'è tra l'Italia e l'Austria proprio per il controllo dei flussi migratori. I risultati sono di tutta evidenza: i flussi migratori dall'Italia verso l'Austria non sono affatto aumentati e la situazione è perfettamente sotto controllo anche grazie all'impegno dei ministri dell'interno, prima Alfano e oggi Minniti.

Bisogna anche aggiungere che, allo stato, il numero dei migranti che rientrano dall'Austria verso l'Italia è lievemente superiore a quello che va nella direzione opposta per cui quello che si voleva fare alla frontiera del Brennero era assurdo. E siamo contenti che di ciò si sia reso conto anche il Governo austriaco che ha confermato l'ottima collaborazione con l'Italia e anche la assoluta mancanza di necessità di ulteriori e rafforzati controlli alla frontiera del Brennero, proprio perché è tutto tranquillo e non vi è alcuna necessità di un blocco.

Restiamo quindi convinti come ogni ulteriore errore e il perdurare dell'inerzia diminuiscano la capacità dell'Europa di essere un soggetto geopolitico unitario. Ciò renderebbe meno credibile e meno forte in primo luogo il piano di azione proposto dalla Commissione europea stessa e insostenibili i flussi migratori. Dobbiamo quindi operare per una svolta, come ha detto anche il ministro Minniti, nel sud del Mediterraneo, anche con la creazione di aree di soccorso e di permanenza in Libia e in Tunisia. Il Centro unico di comando europeo proposto dall'Italia rimane una proposta che consideriamo fondamentale che il Governo, giustamente, continua a sostenere. *(Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Casini. Ne ha facoltà.

CASINI *(AP-CpE-NCD)*. Signora Presidente, sarò breve non solo perché i nostri tempi sono contingentati. Apro e chiudo parentesi: trovo infantile, come qualcuno ha fatto in quest'Assemblea, mettere in contrapposizione il Ministro degli esteri con il Ministro dell'interno; è veramente un gioco dei bussolotti che pensavo avessimo abbandonato all'asilo. Questo non fa certo onore a chi, davanti a un dibattito così impegnativo, prende lo spunto per porre piccoli cunei di diversificazioni che non esistono.

Il ministro Minniti ha fatto sostanzialmente due affermazioni, le abbiamo sentite tutti. La prima riguarda l'accoglienza: egli ha detto che il limite dell'accoglienza sta nella nostra qualità di integrazione. È un'affermazione molto importante, a mio parere, perché ritengo che siamo al limite della nostra possibilità di accoglienza. Per cui se continuiamo a parlare di accoglienza - come se fossimo ancora in condizione di accogliere, mentre coloro

che sono stati accolti in molti casi subiscono il pregiudizio di condizioni infami di vita - compiamo una fuga dalla realtà. Il fatto che il Ministro dell'interno, del Governo che sosteniamo, abbia affermato che il limite della accoglienza significa per lui il decoro e l'integrazione di queste persone dimostra che il Governo che sosteniamo ha le idee chiare su questo punto.

Il Ministro ha detto anche un'altra cosa. Francamente questo pomeriggio, venendo ad ascoltare l'amico ministro Minniti, avevo un timore. Vi confesso che la mia fede ha vacillato, perché ho temuto che Minniti venisse qua a spiegarci i risultati (sarebbe stato anche umano se lo avesse fatto) della sua azione diplomatica presso gli altri Ministri. Non ha ceduto a questa tentazione, perché ha parlato di «piccoli passi» nella direzione giusta (perché è chiaro che in questa circostanza ci mancherebbe altro che i piccoli passi fossero andati in un'altra direzione). Ha parlato di piccoli passi e mi fa piacere anche questa prova di realismo. Non c'è trionfalismo, non poteva esserci e guai se ci fosse stato.

Colleghi, la realtà delle cose è molto chiara: abbiamo la Spagna che ha davanti a sé due Paesi, come il Marocco e l'Algeria, che fanno un controllo sulle partenze, nel senso che da lì non si parte o si parte in misura limitata. Abbiamo un Paese come la Germania, che quando si è aperto un rubinetto dalla Turchia, ha avuto un'interlocuzione con il governo Erdogan, che possiamo criticare ma certamente dobbiamo riconoscere che esiste ed è forte. Quel Governo è stato in condizione di chiudere quei rubinetti. Poi abbiamo la Francia che pensa a tappare bene a Ventimiglia i buchi possibili, nonostante le professioni europee - che ho apprezzato - di Macron in campagna elettorale, che aspettiamo di vederle tradotte nei fatti.

E l'Italia davanti chi ha? Ha un non-Stato, a causa di un'azione disennata che è stata fatta e che abbiamo pagato noi. E chi ha compiuto quell'azione non ha nemmeno sostenuto il Governo che l'ONU ha insediato, perché è andato a flirtare con Haftar. Ci troviamo quindi in una condizione per cui siamo disarmati, perché abbiamo confini che guardano a un Paese che è un non-Paese.

Ministro, quando domani andrà al vertice - e ho terminato perché ci siamo capiti, senza bisogno di andare tanto per le lunghe - mi auguro allora che in una tasca - visto che prima ha tirato fuori un foglietto - abbia la trattativa che deve fare, ma nell'altra abbia un piano B, perché se domani tutto quello che è lo sforzo che chiediamo si limiterà a qualche soldo in più da dare alla Libia o ai Paesi dell'Africa subsahariana un piano B lo dovremo coltivare.

Non credo che, agli effetti del diritto internazionale, sia ammissibile un blocco dei porti, ma ritengo che se le ONG chiudono i *transponder* - parliamoci chiaro - vuol dire che le cose non funzionano. Se uno va là a fare del volontariato e a salvare dei disperati, non pensa ad eliminare la possibilità di essere intercettato. Dunque, perché li chiudono? Perché evidentemente hanno un collegamento con i trafficanti, come in fondo i magistrati hanno denunciato nella encomiabile indagine, che ha condotto il nostro collega e amico senatore Latorre. Dunque, il piano B deve consistere in qualcosa. Se una ONG batte bandiera spagnola, vada a scaricarli alle Baleari o, se batte bandiera francese, vada in Corsica. Oppure, ci può essere qualcos'altro, per-

ché non è detto che debbano arrivare tutti a Catania o a Lampedusa: possono arrivare anche a Trieste (cito Trieste, non per incentivare o destare preoccupazione nei colleghi friulani). Dunque non possiamo essere coloro che, per la propria disponibilità, accettano che si preconstituisca una condizione, che determinerà un disastro per il nostro Paese. Signor Ministro, mi sembra che lei abbia le idee chiarissime e io le condivido pienamente, per cui le dico: in bocca al lupo! (*Applausi dai Gruppi AP-CpE-NCD e PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Petris. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SI-SEL*). Signor Ministro, devo dire di essere un po' stupefatta dell'impostazione che ha dato al suo intervento, perché ha ripetuto che, nella sostanza, le cose non stanno andando così male. Lei ha infatti numerato i passi piccoli, ma importanti, che sarebbero stati fatti nell'ultima settimana. Per carità, ha fatto bene a chiedere un pre-vertice, ma purtroppo le cose non sono andate esattamente come le ha descritte. Ha assicurato che l'Europa si sta avviando verso quella condivisione di responsabilità invocata dall'Italia, ma cercare di addolcire la pillola, negando la realtà, non è mai una buona idea. Ciò aiuta forse nell'immediato, a presentare all'opinione pubblica una situazione migliore, ma a nostro avviso è una strategia dal respiro corto, che finisce puntualmente per peggiorare la situazione.

Conviene essere onesti, signor Ministro, e ammettere che, sul fronte dell'Unione europea, la pillola è amarissima. Gli egoismi e i calcoli di piccolo cabotaggio continuano a prevalere: altro che spirito europeo! Diciamo le cose come stanno: le giuste richieste del nostro Paese, di fatto sono cadute nel vuoto. Dietro le belle parole, i complimenti e le promesse non c'è niente e ho paura che non ci sarà nulla neppure a Tallinn. La Francia del nuovo presidente Macron, è stata tra i principali responsabili del disastro libico, cui ci siamo accodati, anche se sento dire in quest'Aula che non si sa chi è stato a bombardare la Libia. Sembra che qui non sia stato nessuno: forse siamo stati io o il senatore Mineo... (*Ilarità*). Non è ben chiaro, anche come assunzione di responsabilità. La Francia ha risposto riaffermando piena indisponibilità, la Spagna è stata un po' più garbata nei modi, ma non nella sostanza, e l'Austria, dopo le proteste dell'Italia, ha parlato oggi di equivoco e ha assicurato che i suoi carri armati resteranno nelle caserme, se i flussi migratori non aumenteranno. Non c'era bisogno di dire di più: il segnale è stato comunque inequivocabile.

Nel piano della Commissione europea ci sono quelli che a Roma, la mia città, vengono chiamati "pannicelli caldi": uno stanziamento che sarebbe esagerato definire congruo. Lei lo sa perfettamente, signor Ministro: non c'è nessuna vera pressione per forzare la mano ai tanti Paesi europei, che non intendono assumersi alcuna responsabilità. Altro che etica della responsabilità! Sullo sfondo c'è solo la promessa, come sempre vana e vaga, che non verrà mantenuta neanche questa volta, di rivedere il Trattato di Dublino. Come lei sa, signor Ministro, anche se lo ha poco nominato, questo è un passo che sarebbe doveroso e che si sarebbe già dovuto fare da tempo, perché è l'unico che ci permetterebbe di affrontare in maniera più adeguata e di

fronteggiare meglio la situazione, ma che è reso impossibile soprattutto dal veto dei Paesi dell'Est.

Di fronte a questo ennesimo fallimento politico, alla fine l'Europa e l'Italia non hanno trovato - e mi spiace - niente di meglio che presentare, come ha fatto lei anche qui, il risultato sulle ONG, che noi interpretiamo. Io, come molti miei colleghi, ho partecipato alle audizioni in Commissione difesa (non alla votazione perché non siamo presenti nella Commissione): il senso delle audizioni e anche il risultato non erano esattamente quelli che lei è venuto a rappresentare in questa sede. La decisione è stata quella di coprire il solito nulla di fatto, con una stretta su chi in questi anni più di ogni altro si è adoperato per salvare vite umane. Non poteva però, me lo lasci dire, essere fatta una scelta più cinica.

È bene chiarire che questa mossa decisa solo per nascondere l'insipienza dell'Europa e anche la nostra impotenza non sarà a costo zero: la pagheranno i migranti e molti la pagheranno con la loro vita. Molti altri, i più fortunati, resteranno in balia delle forze libiche, che non hanno mai brillato per rispetto dei diritti umani - che lei ha fugacemente citato - e ancora meno rispetteranno quei diritti oggi, nell'inesistenza di un vero Stato libico.

Stabilire che le navi delle ONG non possono neppure avvicinarsi alle acque territoriali libiche, proibire il trasbordo dei profughi sulle navi Frontex, vietare alle navi delle ONG di segnalare la propria presenza significa, credo, mettere a repentaglio molte vite umane. Bisogna chiamare le cose con il loro nome e non nascondere la realtà dietro formule anonime come «nuovo codice per le ONG». Del resto, basterebbe ascoltare chiunque si occupi davvero del soccorso ai migranti per fugare ogni eventuale dubbio su cosa comporteranno le nuove regole.

Il senso politico di tutte queste scelte, che si cercano di presentare in modo fragoroso sul piano mediatico, ma che sono inutili e spesso controproducenti su quello concreto, sarà evidente a breve. Di fronte alla pressione dei movimenti antieuropeisti, l'Unione e i singoli Paesi che ne fanno parte cercano di mettersi al riparo, assumendo come propri alcuni dei peggiori argomenti di quelle forze antieuropee. È una strategia che non funzionerà, da nessun punto di vista, perché cedere sul terreno dei valori e addirittura su quello della salvaguardia della vita non è un baluardo, è una resa.

Il baluardo è invece mantenere, difendere e rafforzare i principi di solidarietà e di accoglienza. Significa creare corridoi umanitari, garantire protezione ai bambini, reclamare dall'Europa quell'assunzione collettiva di responsabilità che basterebbe a rendere del tutto tollerabile per tutti il flusso migratorio, attraverso l'etica di responsabilità che è tipica della cultura e della religione protestante. E guardi, proprio qui, in questo Paese, sono proprio la Tavola valdese e le Chiese evangeliche che stanno dando prova, con i corridoi umanitari che lei dovrebbe conoscere, di fare qualcosa di davvero funzionante e di concreto.

Credo infine che bisogna stare molto attenti ai toni che si usano e che chi governa abbia il dovere di pesare le parole più di chiunque altro. La minaccia di chiudere i porti italiani aveva chiaramente lo scopo di esercitare una pressione, ma che purtroppo si è rivelata inutile sugli altri Paesi europei. Ma in Italia anche questa ha contribuito ad alimentare paure e fobie che, al

contrario, chi governa ha il dovere di contenere e stemperare. L'offensiva contro le ONG che si sta preparando avrà lo stesso effetto, moltiplicato.

Siamo certamente di fronte a una situazione difficile, determinata più dall'egoismo dell'Europa che dal flusso migratorio. Ma non siamo di fronte a nessuna invasione enorme. Non possiamo continuare ad alimentare l'idea dell'invasione. In Africa, certo, è in corso un gigantesco esodo di popolazioni che fuggono dalla guerra, dalla fame e dalla carestia, ma i dati chiariscono le reali dimensioni del fenomeno: solo un quinto di questo esodo di massa si dirige verso l'Europa, e solo il 2,5 per cento di chi muove verso l'Europa lo fa passando per l'Italia.

Non significa che si debbano chiudere gli occhi, ma certo dobbiamo assolutamente evitare di rincorrere le forze xenofobe sul loro terreno e di fomentare l'allarme sociale, perché questo non aiuterà a risolvere niente; renderà solo tutto molto più barbaro e anche noi un po' più barbari. (*Applausi dal Gruppo Misto-SI-SEL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cappelletti. Ne ha facoltà.

CAPPELLETTI (*M5S*). Ministro Minniti, lei oggi è venuto a raccontarci un'emergenza immigrazione che gli italiani conoscono molto bene, perché ci fanno i conti tutti i giorni. Però ne parla come se lei e il suo Governo vi foste insediati oggi. Ma, Ministro, il suo tentativo non funziona perché i responsabili di questa emergenza hanno un nome e un cognome. Negli anni in cui la pressione migratoria sull'Italia si è fatta insostenibile, al Governo c'era il PD di Matteo Renzi e adesso quello di Gentiloni Silveri. Al Ministero dell'interno c'era l'ineffabile Angelino Alfano, oggi al Ministero degli affari esteri, e ora c'è lei. Per mesi lei ha fatto credere al Paese che il Governo stesse facendo fronte a questa emergenza, ma i numeri la smentiscono clamorosamente: nel 2016 sulle coste italiane è arrivato un numero *record* di immigrati irregolari (oltre 181.000), con un aumento del 18 per cento rispetto al 2015. In due giorni sono arrivate 12.000 persone.

Il commissario dell'Unione europea Dimitris Avramopoulos ha dichiarato, come Macron, che l'80 per cento di coloro che giungono in Italia sono irregolari cioè immigrati da rimpatriare e non profughi di guerra o perseguitati che fuggono da dittature. Questi dati certificano il fallimento del Governo Renzi, del PD che l'ha sostenuto e del suo Governo, ministro Minniti, soprattutto, il fallimento di un'idea di un'Europa solidale, che si è miseramente infranta sulle barriere che hanno alzato Paesi come la Francia, la Spagna, l'Austria, i nostri vicini.

Per mesi avete accusato il Movimento 5 Stelle di populismo, addirittura in taluni casi di razzismo, solo perché abbiamo osato proporre soluzioni di buon senso, che avete tentato di ascrivere a un'ideologia, a volte di sinistra, a volte di destra, per poi dover riconoscere che le nostre proposte erano evidentemente sensate, al punto tale che oggi le avete fatte vostre e andate addirittura a presentarle in Europa.

Vediamo queste proposte. Il Movimento 5 Stelle, sin dal 2014, ha chiesto di rivedere gli accordi di Dublino III e di ridistribuire le quote di mi-

granti negli altri Paesi, sanzionando gli Stati membri che non collaborano. Oggi lo chiedete anche voi. Ma io mi chiedo: chi ha siglato, Ministro, gli accordi di Dublino III?

In secondo luogo, abbiamo chiesto di rivedere Triton, l'operazione che autorizza le navi di 15 Stati europei a raccogliere e portare i migranti solo in Italia. Ora scopriamo che lei stesso, Ministro, avrebbe addirittura scritto una lettera a Frontex per chiedere la revisione di Triton. Ma, Ministro, l'accordo di cui state chiedendo la modifica lo avete firmato voi. Inoltre, nei giorni scorsi l'ex ministro Emma Bonino ha dichiarato che è stata l'Italia, con il PD al Governo, a decidere di accogliere tutti gli immigrati. Le chiediamo: in base a quali accordi, visto che una cosa del genere non è mai stata ratificata dal Parlamento italiano?

Il Movimento 5 Stelle per primo ha lanciato l'allarme sulle operazioni di salvataggio dei migranti ad opera di alcune organizzazioni non governative internazionali. Lo abbiamo fatto dando voce all'allarme lanciato da un procuratore della Repubblica. Abbiamo proposto di chiudere i nostri porti a quelle ONG che non hanno bilanci trasparenti e che spesso battono bandiera di Paesi paradisi fiscali. Ci avete accusato di incompetenza e poi, a distanza di qualche mese, voi stessi avete minacciato l'Europa dicendo che avreste chiuso i porti alle ONG e alle imbarcazioni che non rispettano le regole, invocando una regolamentazione per queste organizzazioni. *(Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Simeoni)*.

Abbiamo presentato un disegno di legge per consentire alle procure di poter compiere le indagini anche in mare aperto e, soprattutto, sulle navi delle ONG. E oggi lei cosa viene a dirci? Che le navi delle ONG che operano nel Mediterraneo devono coordinarsi con l'attività della polizia giudiziaria. Bene, Ministro! Ben arrivato su questo punto! *(Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Simeoni)*.

Peccato, però, che a rovinare la festa sia l'Europa che ci ha, di fatto, sbattuto la porta in faccia. Questo Governo non ha nessuna credibilità e nessuna autorevolezza in Europa.

Siamo costretti a gioire per alcune elemosine dell'Europa, perché di questo si tratta: i 35 milioni di euro sono un obolo con cui l'Europa si lava la coscienza; 35 milioni di euro a fronte dei 4,5 miliardi di euro che costa l'accoglienza nel nostro Paese in un anno. Stiamo parlando, signor Ministro, solo dello 0,3 per cento dei 10 miliardi che l'Europa - e quindi anche l'Italia - ha dato alla Turchia per proteggere la Germania dal flusso migratorio. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Tra l'altro, quei 10 miliardi hanno ulteriormente aggravato il carico sulla rotta mediterranea e quindi gli afflussi nel nostro Paese. Questi soldi, così come le frontiere chiuse di Francia e Spagna e la minaccia dell'esercito al confine del Brennero, sono uno schiaffo in faccia al nostro Paese, una presa in giro che un Governo serio e autorevole non dovrebbe accettare. Gentiloni Silveri, invece, "apprezza". Ma come fa ad apprezzare?

Questi 35 milioni sono veramente briciole. I traffici degli esseri umani fanno gola a chi vuole alimentare il *business* dell'accoglienza e a tutti coloro che, grazie alla complicità di una buona parte della politica, lucrano

sulle emergenze migratorie. Questa situazione è insostenibile e intollerabile e la responsabilità è sua e di questo Governo.

Occorre cambiare passo, signor Ministro, in Italia e soprattutto in Europa. Altrimenti, il rischio sarà quello di far precipitare il nostro Paese in quella che sembra sempre più essere un'autentica polveriera sociale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Romani Paolo. Ne ha facoltà.

ROMANI Paolo (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, innanzitutto desidero ringraziare il ministro Minniti per avere riconosciuto a questa Camera e, in particolare, alla Commissione difesa, il lavoro svolto con questa indagine conoscitiva che, lo voglio ricordare, è stata provocata anche da una nostra richiesta. Il sottoscritto, con i senatori Gasparri e Alicata, abbiamo chiesto al presidente Latorre la possibilità di svolgere questa indagine; ci è stato consentito e mi sembra che anche il Governo fosse d'accordo. E mi pare che l'indagine abbia portato ad alcune conclusioni, tanto che lei ci ha detto che esse sono alla base del documento con il quale abbiamo lavorato a Parigi e che, probabilmente, potrebbero essere anche la base per un lavoro comune con l'Europa.

Io vorrei partire dalla fine del suo intervento, signor Ministro. Lei ha detto: «l'accoglienza ha un limite nella capacità di integrazione; un limite a mio avviso invalicabile». Le ricordo che in un'importante audizione alla Camera dei deputati, in esordio del suo Ministero, lei aggiunse anche un altro concetto: che l'accoglienza aveva, e secondo lei ha, un limite nella sensibilità del Paese. Lei ricorderà queste parole. Io apprezzai questo passaggio, perché non vi è solo un problema di limite alla capacità di integrazione, ma vi è un limite che risiede nella sensibilità del nostro Paese. Infatti, lei ha proseguito oggi nel suo intervento dicendo che è in gioco la tenuta del tessuto connettivo del nostro Paese. Questa è una frase importante, perché vuol dire che sta succedendo qualcosa nel nostro Paese, per cui c'è il rischio che il tessuto connettivo delle nostre città, delle nostre famiglie e delle nostre piazze non tenga più. È in gioco - ella ha detto - un pezzo del futuro della nostra democrazia. E questo, signor Ministro, mi consenta di dire, da esponente del centrodestra, detto da un esponente del centrosinistra, lo ritengo un dato acquisito, un punto d'arrivo importante e anche un inizio di discussione sul quale forse possiamo cominciare ad aprire un rapporto ed un tavolo di collaborazione.

Vorrei poi dire ai colleghi che non so se si sono accorti di un'altra cosa che lei ha detto tra le righe, nel modo elegante e un po' calligrafico che la contraddistingue. Il ministro Minniti ha detto a tutti noi: attenzione, è cambiato il mondo dell'immigrazione non regolata. Fino a due anni fa, sulla rotta balcanica vi era una immigrazione di rifugiati e richiedenti asilo che venivano dalle zone di guerra; oggi, siamo di fronte a migranti economici. Il *push factor* che sta nascendo, che è nato nei Paesi della fascia subsahariana si è totalmente e completamente sostituito a quello dei rifugiati, delle famiglie e di coloro che scappano dalle guerre della Siria, dell'Iraq e dell'Afghanistan. Quel fenomeno non esiste più. La rotta balcanica si è prosciugata e

non solamente perché la Turchia tiene tre milioni di rifugiati siriani. Peraltro, di quei tre milioni, signor Ministro, forse lei sa che 500.000 sono già tornati in Siria. Sono tre milioni di persone che non hanno voglia di venire in Europa, se non per scappare dalla guerra, ma hanno solo voglia di tornare nei loro Paesi: perché quello è il loro Paese, quella è la loro storia, quelle sono le loro tradizioni.

L'Europa ha stanziato 3 miliardi e ha consentito alla Turchia di tenerli e di farli sopravvivere in campi che sono sicuramente più decorosi di quelli che ci sono in Libia. Ma quello è stato un fenomeno, mentre oggi siamo di fronte a un fenomeno totalmente diverso: c'è il Sud del mondo che vuole venire in Europa, che sta cercando di spingersi verso di noi, e c'è purtroppo - questo l'abbiamo detto con il senatore Latorre nell'indagine che abbiamo svolto - un *pull factor*, un fattore di attrazione. Signor Ministro, lei oggi, in esordio di intervento, ha parlato di ventiquattro navi al limite delle acque territoriali a raccogliere coloro che andavano sì salvati, ma per il fatto stesso che erano lì, quello era comunque un fattore di attrazione per coloro che fuggono dalle spiagge libiche.

Signor Ministro, lei oggi nel suo intervento, proprio nella distinzione che ha voluto fare, ha anche detto che c'è un problema di ricollocazione, che però è inesatta come definizione per quanto riguarda i migranti economici. Nel 2015, il Consiglio europeo ha parlato sì di ricollocazione, ma lo ha fatto con un documento nel quale alla fine si era detto che la ricollocazione poteva avvenire, secondo certe quantità, sulla base di una soglia definita del 75 per cento, che era la media statistica dell'accoglimento delle richieste di asilo rispetto ai Paesi da cui si fuggiva; e se non si superava quella soglia, le ricollocazioni non erano consentite. Ma si parlava con esattezza solo di rifugiati, solo di richiedenti asilo. Il fenomeno con il quale oggi abbiamo a che fare è totalmente diverso: parliamo di migranti economici. E Macron cosa ci ha detto? Se si parla di richiedenti asilo, siamo disponibili anche ad ampliare le quote, ma voi avete i migranti economici; voi avete un altro fenomeno e noi non siamo disponibili ad accoglierli. Quindi, ribadisco, è cambiato il mondo e con questo drammatico cambiamento abbiamo a che fare.

Qual è allora la terapia? Signor Ministro, io oggi - mi perdoni se sono stato un po' meticoloso - l'ho ascoltata anche alla Camera oltre che al Senato, e mi ha fatto piacere sentire una frase che non ha pronunciato alla Camera, ma forse era più giusto farlo qui: lei ha detto anche che potrebbero essere riportate in Libia le persone che vengono salvate. Ciò vuol dire che anche il nostro Governo comincia a pensare che ci possa essere la possibilità di intercettare coloro che salpano - mi perdoni: potremmo anche evitare che salpassero, ma ammettiamo pure che possano salpare - e, in collaborazione con le autorità locali (non meglio definite, perché tutti sappiamo che non abbiamo un'unica guardia costiera libica, bensì tre), potremmo riaccompagnare, come in diecimila casi è avvenuto, coloro che sono partiti, senza che affondino, senza che anneghino, senza che muoiano a poche centinaia di metri dalle coste libiche.

Ciò vuol dire che per questo Governo - e questa è anche una domanda, ma avremo tempo per parlarne e discuterne - l'unico piano B - non c'è più il presidente Casini, ma a questo immagino alludesse - possibile e im-

maginabile per risolvere il problema dei migranti economici è che non partano. Non si può più partire dalle coste libiche.

Se è vero quello che dice Cochetel, ossia che ci sono 295.000 persone in Libia che attendono di imbarcarsi nelle prossime settimane, non nei prossimi anni, secondo voi è mai ammissibile che nel nostro Paese possano arrivare, in un modo o nell'altro, 295.000 persone che vengono in Italia e in Europa solo per un problema di carattere economico, solo perché il Sud del mondo sta premendo sul Nord del mondo? Vuol dire che noi dobbiamo attivare un meccanismo diverso. E qui il Governo italiano deve avere il coraggio - i Governi italiani non sono abituati ad avere coraggio in politica estera e non sono abituati ad utilizzare lo strumento militare, che pur costa 30 miliardi all'anno e che forse varrebbe anche la pena di utilizzare laddove ce ne fosse la necessità - di utilizzare lo strumento militare, quella pressione militare che noi conosciamo. Non c'è bisogno di sparare, ma di collaborare, di coordinare e di - posso usare una parola mettendola tra virgolette? - "respingere" coloro che vorrebbero venire nel nostro Paese.

Un'ultima notazione sui i campi dei rifugiati. In Libia, dice Cochetel, sembra che ve ne siano trentacinque - io non lo sapevo, è una notizia che ho appreso in questi giorni, ma forse il Governo lo sapeva - e ventisette di tali campi hanno consentito l'accesso all'UNHCR. Vuol dire che non vengono controllati dalle organizzazioni internazionali, bensì sono nella possibilità di ricevere le visite di organizzazioni internazionali. Allora, vuol dire che ci sono dei campi che si potrebbero rafforzare, alcuni addirittura sono sotto il controllo del Governo Serraj che, a quanto mi constava, era rifugiato nel porticciolo di Tripoli. Forse, invece, riesce ad avere anche un minimo di apertura. Forse quel MOU (Memorandum of understanding) che lei, Ministro, ha fatto con il Governo Serraj può comprendere anche il controllo, l'accesso, l'informazione più precisa e puntuale su quello che accade. Allora, ci sono anche i campi di rifugiati.

PRESIDENTE. Senatore, lei ha il doppio del tempo; sono dieci minuti.

ROMANI Paolo (*FI-PdL XVII*). Concludo subito.

Allora vuol dire che quelle 295.000 persone che rischiano di venire in Italia possono essere messe nelle condizioni di rimanere là dove si trovano adesso, in condizioni migliori grazie alle organizzazioni internazionali, grazie anche alla nostra collaborazione.

Concludo davvero dicendo forse una cosa che non tutti sanno. A Mosul, come sapete, stanno conquistando la cittadella antica: sono poche centinaia di metri quadri ormai. Sapete che intorno alle mura di quella cittadella ci sono i corpi speciali francesi e inglesi? Secondo voi che cosa fanno? Intercettano i *foreign fighter*. Il termine «intercettare» comprende qualsiasi tipo di significato in una guerra moderna: significa che questi due grandi Paesi - come è grande il nostro - si mettono nelle condizioni di evitare che questi criminali tornino nei Paesi d'origine. Bene, Ministro, forse qualche pensiero al riguardo, per evitare che qualche criminale di troppo giri, si agiti

e faccia i suoi sporchi affari sul territorio libico, varrebbe la pena. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e del senatore Giovanardi. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Latorre. Ne ha facoltà.

LATORRE (*PD*). Signor Ministro, innanzitutto mi permetta di ringraziarla non soltanto per il lavoro che sta facendo in questi mesi, ma anche per aver ritenuto necessario venire a svolgere questa sua informativa alle camere, a testimonianza della considerazione che ha del Parlamento; valore, questo, che, in questo periodo, di questi tempi, ha un significato particolare.

Come lei ha sottolineato, siamo di fronte a un fenomeno di portata epocale. Io sono francamente colpito, molto spesso, dal semplicismo con il quale si sta trattando una materia che ha una portata enorme. Mi hanno insegnato che uno degli ingredienti fondamentali per decifrare anche i fenomeni profondi è la conoscenza di due elementi: la demografia e la geografia.

La demografia ci dice che le previsioni di crescita della popolazione nei prossimi anni, fino al 2050, sarà di circa 4 miliardi, metà dei quali saranno tutti concentrati in Africa. Dunque, questo fenomeno, con il quale noi - non noi Italia ma noi mondo - dobbiamo abituarci a fare i conti nei prossimi anni, deve essere affrontato senza sciocche semplificazioni e ben sapendo che la soluzione della crisi migratoria non è dietro l'angolo.

Occorre avere questa consapevolezza e l'approccio che lei ci ha proposto, con la svolta che è stata introdotta con questo approccio, e cioè di passare dal misurarsi con questo tema in una chiave emergenziale al misurarsi in una chiave strategica, è il passaggio fondamentale per poterci misurare nella maniera migliore possibile con questo fenomeno.

Gli ingredienti di questa prospettiva strategica - lei li ha descritti nella sua comunicazione - sono molteplici e tutti devono essere in sintonia tra di loro, a partire da un'iniziativa che assume il tema della stabilizzazione della Libia come *asset* centrale. In questo senso, caro collega Romani, lei sa quanta stima io abbia delle sue considerazioni, ma noi abbiamo fatto una scelta: quella di rendere il popolo libico protagonista di questo processo, dunque di evitare di ricommettere quegli errori che abbiamo commesso nel passato e che hanno prodotto la situazione con la quale stiamo facendo i conti, prevedendo, certo, anche l'impegno di energie militari a supporto di un'azione di stabilizzazione, di un'azione di *training* e di formazione, come sostanzialmente si sta facendo. Il tema della Libia dunque diventa centrale, attraverso una serie di passaggi, qui descritti nelle comunicazioni del ministro Minniti, quali quello di un lavoro che non rinuncia all'assoluta esigenza di salvare le vite umane, un principio irrinunciabile, quello di procedere a politiche di gestione dei flussi migratori che accolgano coloro i quali hanno diritto ad essere accolti e, garantendo il rispetto dei diritti delle persone, producano il rimpatrio di quelli che non hanno diritto all'accoglienza.

Sono tutti ingredienti ed in questa cornice si colloca anche il ruolo delle organizzazioni non governative: o il loro è un ruolo che si inserisce in un'attività strategica di questa natura e dunque è funzionale a gestire complessivamente il fenomeno, altrimenti sono stupito dalle dichiarazioni di alcuni esponenti delle ONG, perché in nessuna parte del mondo in cui le ONG

operano ed hanno un ruolo fondamentale possono agire in conflitto, in questo caso con il Paese che indica la prospettiva strategica entro cui si colloca.

In questo quadro, il tema è rendere gestibile l'insieme delle questioni e, in questa fase, mi permetto di dire di rendere gestibile una peculiarità con la quale stiamo facendo i conti in questi giorni, che non è soltanto la dimensione quantitativa del fenomeno, ma è anche l'aspetto della sua temporalità: soltanto in un *weekend* sono arrivate 12.000 persone e ne arrivano ogni giorno e questo mette a dura prova non soltanto la capacità di risistemazione, di ridefinizione e di governo di queste quantità, ma persino il lavoro delle nostre Forze dell'ordine, che, come sapete, in ogni situazione di questo tipo devono certificare l'aspetto sanitario, devono identificare i singoli e devono avviare quelle procedure che poi, via via, devono essere seguite per poter gestire la situazione nei termini che sono stati sopra descritti.

Questo è il tema che abbiamo di fronte e in questo quadro è chiaro che tutto si deve coniugare ad una irrinunciabile battaglia contro i trafficanti di morte. Li chiamo così perché tali sono coloro che stanno gestendo questo traffico, per le modalità in cui avviene, perché compiono delle vere e proprie esecuzioni capitali ad ogni partenza da quelle coste.

Tutto dunque si deve tenere ed il tema cruciale è quello di tenere insieme tutto questo con le politiche di integrazione, facendo tesoro, peraltro, del fallimento delle politiche di integrazione che altri Paesi hanno condotto (penso alla Francia o alla Gran Bretagna), quindi dobbiamo anche definire un nuovo modello di integrazione, diventare quasi un Paese laboratorio da questo punto di vista. Tutto si deve tenere e laddove uno di questi ingredienti viene meno, salta quell'equilibrio che è l'unico modo per misurarsi con questo problema e per garantire la tenuta della democrazia, i principi di sicurezza, la tutela della dignità umana. Se uno di questi ingredienti non funziona, inevitabilmente andiamo in difficoltà.

Il lavoro che stiamo facendo e che lei sta facendo, signor Ministro, e che noi ci sentiamo di poter dire che intendiamo supportare, continuando questo rapporto tra Parlamento ed Esecutivo, che diventa ingrediente anch'esso fondamentale di questo lavoro, va in questa direzione.

L'Europa, come ha detto il Presidente del Consiglio, in questi anni ci ha voltato le spalle. Questa iniziativa non sta determinando ancora un cambiamento radicale dell'atteggiamento europeo, però, mentre fino a ieri le porte ci venivano sbattute in faccia, ora si cominciano ad aprire. Facciamo attenzione a non trascurare i pur piccolissimi ed insufficienti passi in avanti che da questo punto di vista si stanno facendo, perché è su di quelli che poi dobbiamo costruire la nuova fase della nostra iniziativa e quello di domani, a Tallin, è un incontro informale (vale la pena ricordarlo), cioè sarà un'occasione per approfondire questa discussione e per predisporre anche a creare ulteriori condizioni perché dalle parole si passi ai fatti.

Sarà importante, caro Ministro, se domani e anche dopodomani potrà contare sull'unità del Parlamento, perché ciò darà la forza per portare avanti questa iniziativa e raggiungere degli obiettivi. Se invece qui dovesse prevalere la tendenza a esasperare la polemica politica, con il miope obiettivo di incassare qualche consenso in più, temo che il risultato sarà negativo per il Paese.

Dunque, signor Ministro, con questo spirito non solo la incoraggiamo ad andare avanti, ma sappia che domani potrà contare sul nostro supporto. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sull'informativa del Ministro dell'interno, che ringrazio per la disponibilità.

Onorevoli colleghi, vi sono numerose richieste di intervenire in fine seduta. Visto l'andamento dei lavori, se non c'è urgenza, li rinvierei a domani; sarebbe la cosa migliore.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 6 luglio 2017

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 6 luglio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

alle ore 9,30

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Modifiche al codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, di cui al decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, al codice penale e alle norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del codice di procedura penale e altre disposizioni. Delega al Governo per la tutela del lavoro nelle aziende sequestrate e confiscate *(Approvato dalla Camera dei deputati)* (2134)

- Silvana AMATI ed altri. - Norme in materia di destinazione dei beni confiscati alle organizzazioni criminali a finalità di tutela dell'infanzia e dell'adolescenza (456)

- CARDIELLO ed altri. - Interventi urgenti in materia di beni della criminalità organizzata e a favore dell'agenzia nazionale per i beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (799)

- GASPARRI. - Norme per la utilizzazione dei beni confiscati alla criminalità organizzata al fine di agevolare lo sviluppo di attività produttive e favorire l'occupazione (1180)

- Lucrezia RICCHIUTI ed altri. - Istituzione dell'Albo nazionale degli amministratori giudiziari e degli amministratori dei beni confiscati alla criminalità organizzata (1210)

- Anna FINOCCHIARO. - Modifiche al codice delle leggi antimafia in materia di trasferimento di beni confiscati al patrimonio degli enti territoriali (1225)
- Lucrezia RICCHIUTI ed altri. - Modifiche al codice delle leggi antimafia di cui al decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, in materia di competenza del tribunale distrettuale per l'applicazione di misure di prevenzione (1366)
- FALANGA ed altri. - Modifiche agli effetti inibitori ed escludenti derivanti dal procedimento di prevenzione nei confronti dell'attività di impresa (1431)
- Misure volte a rafforzare il contrasto alla criminalità organizzata e ai patrimoni illeciti (1687)
- MIRABELLI ed altri. - Modificazioni al decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, recante codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione (1690)
- DAVICO. - Modifiche al codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, di cui al decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, volte a rendere più efficiente l'attività dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, a favorire la vendita dei beni confiscati e il reimpiego del ricavato per finalità sociali nonché a rendere produttive le aziende confiscate. Delega al Governo per la disciplina della gestione delle aziende confiscate (1957)
- Alessandra BENCINI ed altri. - Modifiche al codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, di cui al decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, volte a rendere più efficiente l'attività dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, a favorire la vendita dei beni confiscati e il reimpiego del ricavato per finalità sociali nonché a rendere produttive le aziende confiscate. Delega al Governo per la disciplina della gestione delle aziende confiscate (2060)
- CAMPANELLA ed altri. - Modifiche al codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, di cui al decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, in materia di misure di prevenzione personali e patrimoniali in relazione ai delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione (2089)
- *Relatori* LUMIA e PAGLIARI (*Relazione orale*)
- 2. Isabella DE MONTE. - Distacco del comune di Sappada dalla regione Veneto e relativa aggregazione alla regione Friuli-Venezia Giulia (951)
- Raffaella BELLOT ed altri. - Distacco del comune di Sappada dalla regione Veneto e sua aggregazione alla regione Friuli Venezia Giulia (1082)
- *Relatrice* BISINELLA (*Relazione orale*)
- 3. Modifiche alla legge 5 febbraio 1992, n. 91, e altre disposizioni in materia di cittadinanza (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (2092)
- Ignazio MARINO ed altri. - Modifiche alla legge 5 febbraio 1992, n. 91, in materia di introduzione dello ius soli (17)
- Loredana DE PETRIS ed altri. - Modifiche alla legge 5 febbraio 1992, n. 91, recante nuove norme sulla cittadinanza (202)
- DI BIAGIO e MICHELONI. - Modifiche alla legge 5 febbraio 1992, n. 91, recante nuove norme sulla cittadinanza (255)

- MANCONI e TRONTI. - Disposizioni in tema di acquisto della cittadinanza italiana (271)
 - CASSON ed altri. - Modifiche alla legge 5 febbraio 1992, n. 91, in materia di cittadinanza (330)
 - GIOVANARDI e COMPAGNA. - Disposizioni relative all'acquisto della cittadinanza italiana (604)
 - Stefania GIANNINI ed altri. - Modifiche alla legge 5 febbraio 1992, n. 91, recante nuove norme sulla cittadinanza (927)
 - Laura BIANCONI ed altri. - Modifiche alla legge 5 febbraio 1992, n. 91 recante nuove norme sulla cittadinanza (967)
 - CONSIGLIO. - Modifiche all'articolo 9 della legge 5 febbraio 1992, n. 91, e disposizioni concernenti l'introduzione di un esame di naturalizzazione per gli stranieri e gli apolidi che richiedono la cittadinanza (2394)
- II. Discussione dei disegni di legge:
1. Conversione in legge del decreto-legge 7 giugno 2017, n. 73, recante disposizioni urgenti in materia di prevenzione vaccinale (2856)
 2. Delega al Governo per il codice dello spettacolo (*Collegato alla manovra di finanza pubblica*) (2287-BIS)
- Emilia Grazia DE BIASI. - Legge quadro sullo spettacolo dal vivo (459)
 - Laura BIANCONI. - Legge quadro per lo spettacolo dal vivo (1116)
- (*Voto finale con la presenza del numero legale*) - Relatrice DI GIORGI

alle ore 16

Interrogazioni

La seduta è tolta (*ore 20,27*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Modifiche al codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, di cui al decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, al codice penale e alle norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del codice di procedura penale e altre disposizioni. Delega al Governo per la tutela del lavoro nelle aziende sequestrate e confiscate (2134)

ARTICOLO 36 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 36.

Approvato nel testo emendato (*)*(Disposizioni finanziarie)*

1. Dall'attuazione della presente legge non devono derivare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica. Le amministrazioni interessate provvedono nell'ambito delle risorse umane, strumentali e finanziarie previste a legislazione vigente.
2. Resta ferma l'acquisizione all'entrata del bilancio dello Stato della quota prevista dall'articolo 2, comma 7, lettera c), del decreto-legge 16 settembre 2008, n. 143, convertito, con modificazioni, dalla legge 13 novembre 2008, n. 181.

(*) Cfr. anche seduta n. 851

EMENDAMENTO

36.200

I Relatori

Approvato

Al comma 1, premettere le seguenti parole: «Salvo quanto previsto dagli articoli 27, comma 1, e 32».

Allegato B**Parere espresso dalla 5^a Commissione permanente sul testo dei disegni di legge nn. 2134, 456, 799, 1180, 1210, 1225, 1366, 1431, 1687, 1690, 1957, 2060 e 2089**

La Commissione programmazione economica, bilancio, a integrazione del parere espresso sul testo, conferma il parere non ostativo con la seguente condizione, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione: la copertura di cui all'articolo 32, comma 4, deve intendersi così specificata:

«4. All'attuazione della delega di cui al presente articolo si provvede nel limite di 7 milioni di euro per ciascuno degli anni 2018 e 2019 e nel limite di 6 milioni di euro per l'anno 2020. Al relativo onere si provvede a valere sul Fondo sociale per occupazione e formazione di cui all'articolo 18, comma 1, lettera a), del decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 gennaio 2009, n. 2.».

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
<u>1</u>	Nom.	Disegno di legge n. 2134. Em. 36.200, i Relatori	234	232	005	163	064	117	APPR.
<u>2</u>	Nom.	DDL n. 2134. Articolo 36	232	230	007	157	066	116	APPR.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale non sono riportate

852ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

5 Luglio 2017

(F)=Favorevole (M)=Cong/Gov/Miss	(C)=Contrario (P)=Presidente	(A)=Astenuto (R)=Richiedente la votazione e non votante	(V)=Votante
Nominativo			
Aiello Piero		A	A
Airola Alberto			
Albano Donatella		F	F
Albertini Gabriele			
Alicata Bruno		C	C
Amati Silvana		M	M
Amidei Bartolomeo			C
Amoruso Francesco Maria		C	C
Angioni Ignazio		F	F
Anitori Fabiola		F	F
Aracri Francesco			
Arrigoni Paolo		C	C
Astorre Bruno		F	F
Augello Andrea			
Auricchio Domenico		C	C
Azzollini Antonio		A	C
Barani Lucio		C	C
Barozzino Giovanni		F	F
Battista Lorenzo		F	F
Bellot Raffaella		C	C
Bencini Alessandra		F	F
Berger Hans		F	F
Bermi Anna Maria			
Bertacco Stefano			
Bertorotta Ornella			
Bertuzzi Maria Teresa		F	F
Bianco Amedeo		F	F
Bianconi Laura		F	F
Bignami Laura			
Bilardi Giovanni Emanuele		C	C
Bisinella Patrizia			
Blundo Rosetta Enza		F	F
Bocca Bernabò			
Boccardi Michele		C	C
Bocchino Fabrizio		F	F
Bonaiuti Paolo		A	A
Bondi Sandro		F	F
Bonfrisco Anna Cinzia			
Borioli Daniele Gaetano		F	F
Bottici Laura			
Brogli Claudio		F	F
Bruni Francesco		C	C
Bubbico Filippo		F	F
Buccarella Maurizio		F	F
Buemi Enrico		C	
Bulgarelli Elisa		F	F
Calderoli Roberto		C	C
Caleo Massimo		M	M
Caliendo Giacomo		C	C
Campanella Francesco		F	F
Candiani Stefano		C	C
Cantini Laura		F	F
Capacchione Rosaria		F	F

852ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

5 Luglio 2017

(F)=Favorevole (M)=Cong/Gov/Miss	(C)=Contrario (P)=Presidente	(A)=Astenuto (R)=Richiedente la votazione e non votante	(V)=Votante		
Nominativo				1	2
Cappelletti Enrico				F	F
Cardiello Franco				C	C
Cardinali Valeria				F	F
Caridi Antonio Stefano					
Carraro Franco				C	C
Casaletto Monica				F	A
Casini Pier Ferdinando					
Cassano Massimo				M	M
Cassinelli Roberto				C	C
Casson Felice				F	F
Castaldi Gianluca				M	M
Catalfo Nunzia				M	M
Cattaneo Elena				F	F
Centinaio Gian Marco				C	C
Ceroni Remigio				C	C
Cervellini Massimo				F	F
Chiavaroli Federica				F	F
Chiti Vannino				F	F
Ciampolillo Alfonso					
Cioffi Andrea				F	F
Cirinnà Monica				F	F
Cociancich Roberto G. G.				F	F
Collina Stefano				F	F
Colucci Francesco				F	
Comaroli Silvana Andreina				C	C
Compagna Luigi				M	M
Compagnone Giuseppe				C	C
Consiglio Nunziante				C	C
Conte Franco				F	F
Conti Riccardo					
Corsini Paolo				F	F
Cotti Roberto					
Crimi Vito Claudio				F	F
Crosio Jonny				C	C
Cucca Giuseppe Luigi S.				F	F
Cuomo Vincenzo				F	F
D'Adda Erica				F	F
D'Ali Antonio				C	C
Dalla Tor Mario				F	F
Dalla Zuanna Gianpiero				F	F
D'Ambrosio Lettieri Luigi				C	C
D'Anna Vincenzo				R	R
D'Ascola Vincenzo Mario D.				F	F
Davico Michelino				C	C
De Biasi Emilia Grazia				F	F
De Cristofaro Peppe				F	F
De Petris Loredana				F	F
De Pietro Cristina					
De Pin Paola					
De Poli Antonio				M	M
De Siano Domenico				C	C
Del Barba Mauro				F	F
Della Vedova Benedetto				M	M

852ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

5 Luglio 2017

(F)=Favorevole (M)=Cong/Gov/Miss	(C)=Contrario (P)=Presidente	(A)=Astenuto (R)=Richiedente la votazione e non votante	(V)=Votante
Nominativo			
		1	2
Di Biagio Aldo		M	M
Di Giacomo Ulisse		C	C
Di Giorgi Rosa Maria		F	F
Di Maggio Salvatore Tito		C	C
Dirindin Nerina		F	F
Divina Sergio		M	M
D'Onghia Angela		F	
Donno Daniela			F
Endrizzi Giovanni		F	F
Esposito Giuseppe		M	M
Esposito Stefano		F	F
Fabbi Camilla		F	F
Falanga Ciro		C	C
Fasano Enzo			
Fasiolo Laura		F	F
Fattori Elena		F	F
Fattorini Emma		F	F
Favero Nicoletta		F	F
Fazzone Claudio		M	M
Fedeli Valeria		F	F
Ferrara Elena		F	F
Ferrara Mario		F	
Filippi Marco		F	F
Filippin Rosanna		F	F
Finocchiaro Anna		F	F
Fissore Elena		F	F
Floris Emilio		C	C
Formigoni Roberto			A
Fornaro Federico		F	F
Fravezzi Vittorio		F	F
Fucksia Serenella		C	C
Gaetti Luigi		F	F
Galimberti Paolo			
Gambaro Adele		C	C
Gasparri Maurizio			
Gatti Maria Grazia		F	F
Gentile Antonio		M	M
Ghedini Niccolò			
Giacobbe Francesco		F	F
Giannini Stefania		F	F
Giarrusso Mario Michele			
Gibiino Vincenzo			
Ginetti Nadia		F	F
Giovanardi Carlo		C	C
Giro Francesco Maria		C	C
Giroto Gianni Pietro		F	F
Gotor Miguel		F	F
Granaiola Manuela		F	F
Grasso Pietro		P	P
Gualdani Marcello		A	A
Guerra Maria Cecilia			
Guerrieri Paleotti Paolo		F	F
Ichino Pietro		F	F

852ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

5 Luglio 2017

(F)=Favorevole (M)=Cong/Gov/Miss	(C)=Contrario (P)=Presidente	(A)=Astenuto (R)=Richiedente la votazione e non votante	(V)=Votante		
Nominativo				1	2
Idem Josefa				F	F
Iurlaro Pietro				C	C
Lai Bachisio Silvio				F	F
Langella Pietro				C	C
Laniece Albert				F	F
Lanzillotta Linda				M	M
Latorre Nicola				F	F
Lepri Stefano				F	F
Lezzi Barbara				F	F
Liuzzi Pietro				C	C
Lo Giudice Sergio				F	F
Lo Moro Doris				F	F
Longo Eva				C	C
Longo Fausto Guilherme					
Lucherini Carlo				F	F
Lucidi Stefano				F	F
Lumia Giuseppe				F	F
Malan Lucio				C	C
Manassero Patrizia				F	F
Manconi Luigi				F	
Mancuso Bruno				C	C
Mandelli Andrea				C	C
Mangili Giovanna				F	F
Maran Alessandro				F	F
Marcucci Andrea				F	F
Margiotta Salvatore				F	F
Marin Marco					C
Marinello Giuseppe F.M.					
Marino Luigi				M	M
Marino Mauro Maria				F	F
Martelli Carlo				F	F
Martini Claudio				F	F
Marton Bruno				F	F
Mastrangeli Marino Germano					
Matteoli Altero					
Mattesini Donella				F	F
Maturani Giuseppina				F	F
Mauro Giovanni				C	C
Mauro Mario				C	C
Mazzoni Riccardo				C	C
Merloni Maria Paola					
Messina Alfredo					
Micheloni Claudio				F	F
Migliavacca Maurizio				F	F
Milo Antonio				C	C
Mineo Corradino				F	F
Minniti Marco				M	M
Mirabelli Franco				F	F
Molinari Francesco				M	M
Montevecchi Michela				F	F
Monti Mario				M	M
Morgoni Mario				F	F
Moronese Vilma				F	F

852ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

5 Luglio 2017

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante		
Nominativo	1	2
Morra Nicola	F	F
Moscardelli Claudio	F	F
Mucchetti Massimo	M	M
Munerato Emanuela		
Mussini Maria	F	F
Naccarato Paolo	A	
Napolitano Giorgio		
Nencini Riccardo	M	M
Nugnes Paola		
Olivero Andrea	F	F
Orellana Luis Alberto	F	F
Orrù Pamela Giacomina G.	F	F
Padua Venera	F	F
Pagano Giuseppe	F	A
Pagliari Giorgio	F	F
Paglini Sara	F	F
Pagnoncelli Lionello Marco	C	C
Palermo Francesco	M	M
Palma Nitto Francesco	C	C
Panizza Franco	F	F
Parente Annamaria	F	F
Pegorer Carlo	F	F
Pelino Paola	C	C
Pepe Bartolomeo	C	C
Perrone Luigi	C	C
Petraglia Alessia	F	F
Petrocelli Vito Rosario	F	F
Pezzopane Stefania	F	F
Piano Renzo	M	M
Piccinelli Enrico		
Piccoli Giovanni		
Pignedoli Leana	F	F
Pinotti Roberta	F	F
Pizzetti Luciano	F	F
Puglia Sergio	F	F
Puglisi Francesca	F	F
Puppato Laura	M	M
Quagliariello Gaetano	C	C
Ranucci Raffaele	F	
Razzi Antonio	C	C
Repetti Manuela	F	F
Ricchiuti Lucrezia	F	F
Rizzotti Maria	C	C
Romani Maurizio	F	F
Romani Paolo	C	C
Romano Lucio	F	F
Rossi Gianluca	F	F
Rossi Luciano		
Rossi Mariarosaria	C	C
Rossi Maurizio		
Rubbia Carlo	M	M
Russo Francesco	F	F
Ruta Roberto	F	F

852ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

5 Luglio 2017

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante		
Nominativo	1	2
Ruvolo Giuseppe		
Sacconi Maurizio		
Saggese Angelica		
Sangalli Gian Carlo	F	F
Santangelo Vincenzo	F	F
Santini Giorgio	F	F
Scalia Francesco	M	M
Scavone Antonio Fabio Maria		
Schifani Renato	C	C
Sciascia Salvatore		
Scibona Marco	F	F
Scilipoti Isgrò Domenico		
Scoma Francesco	C	C
Serafini Giancarlo	C	C
Serra Manuela		F
Sibilia Cosimo	C	C
Silvestro Annalisa	F	F
Simeoni Ivana	F	F
Sollo Pasquale		
Sonego Lodovico		
Spilabotte Maria	F	F
Sposetti Ugo	F	F
Stefani Erika	C	C
Stefano Dario	F	F
Stucchi Giacomo	M	M
Susta Gianluca	F	F
Tarquinio Lucio Rosario F.	C	C
Taverna Paola	F	F
Tocci Walter	F	F
Tomaselli Salvatore	F	F
Tonini Giorgio	F	F
Torrisi Salvatore	F	F
Tosato Paolo		
Tremonti Giulio		
Tronti Mario	F	F
Turano Renato Guerino	F	F
Uras Luciano	F	F
Vaccari Stefano	F	F
Vacciano Giuseppe	F	F
Valdinosi Mara	F	F
Valentini Daniela	M	M
Vattuone Vito	F	F
Verdini Denis		
Verducci Francesco	F	F
Vicari Simona		
Viceconte Guido		
Villari Riccardo		
Volpi Raffaele	C	C
Zanda Luigi	F	F
Zanoni Magda Angela	F	F
Zavoli Sergio		
Zeller Karl	F	F
Zin Claudio	F	A

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante		
Nominativo	1	2
Zizza Vittorio	C	C
Zuffada Sante	C	C

SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

Nel corso della seduta è pervenuta al banco della Presidenza la seguente comunicazione:

SUL PROCESSO VERBALE:

sulla votazione relativa alla verifica del numero legale, il senatore Aiello non ha potuto far risultare la sua presenza in Aula.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Amati, Anitori, Bubbico, Caleo, Cassano, Castaldi, Catalfo, Cattaneo, Chiavaroli, Della Vedova, De Poli, Di Biagio, D'Onghia, Fattorini, Fazzone, Gentile, Lanzillotta, Marino Luigi, Molinari, Monti, Mucchetti, Nencini, Olivero, Piano, Pizzetti, Rubbia, Stucchi e Valentini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Palermo, per attività della 1ª Commissione permanente; Casson, Crimi, Esposito Giuseppe, Marton e Romani Paolo, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica; Puppato, per attività della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati; Compagna, Divina e Scalia, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE); Panizza, per attività parlamentare della NATO.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Onn. Sereni Marina, Ascani Anna, Ciprini Tiziana, Galgano Adriana, Gallinella Filippo, Giulietti Giampiero, Laffranco Pietro, Verini Walter
Modifica alla legge 20 dicembre 2012, n. 238, per il sostegno e la valorizzazione del festival Umbria Jazz (2872)
(presentato in data 05/07/2017)
C.4102 approvato dalla Camera dei deputati.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatori Collina Stefano, Marcucci Andrea, Cantini Laura
Disposizioni per l'istituzione dei centri di guida sicura (2873)
(presentato in data 04/07/2017).

Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici, trasmissione di atti

Il Presidente dell'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici, con lettera in data 23 giugno 2017, ha inviato il Piano degli interventi di adeguamento della viabilità statale in provincia di Belluno per l'evento sportivo Cortina 2021 (Atto n. 1022).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 8ª Commissione permanente.

Autorità nazionale anticorruzione, trasmissione di documenti

Il Presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, lettera g), della legge 6 novembre 2012, n. 190, dell'articolo 19, comma 5-ter, del decreto-legge 24 giugno 2014, n. 90, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 agosto 2014, n. 114, e dell'articolo 213, comma 3, lettera e), del decreto legislativo 18 aprile 2016, n. 50, la relazione sull'attività svolta dall'Autorità nazionale anticorruzione nell'anno 2016.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª e alla 8ª Commissione permanente (*Doc. CCXL*, n. 2).

Interrogazioni

STEFANO - *Ai Ministri dell'interno e dei beni e delle attività culturali e del turismo* - Premesso che:

la cooperativa *Alba onlus* di Mesagne (Brindisi) opera da più di 30 anni nella provincia di Brindisi offrendo assistenza alle persone con disabilità;

nel periodo estivo, ogni anno, l'organizzazione offre un prezioso servizio chiamato "luglio azzurro" con il quale gli ospiti della cooperativa perseguono e proseguono il proprio percorso di integrazione e autonomia in spiaggia;

è notizia ripresa di diverse testate giornalistiche locali che, presso la spiaggia libera di Apani, il gestore di un bar, il "Lido del Sole", abbia allontanato gli ospiti della cooperativa Alba in modo brusco, accusandoli di aver fatto i bisogni corporali a terra;

tale affermazione viene negata profondamente dagli ospiti e dagli operatori dell'associazione;

nonostante siano sempre maggiori le iniziative a favore delle persone con disabilità volte a superare ed eliminare non solo le barriere architettoniche ma anche quelle mentali e culturali, a volte molto più resistenti di quelle fisiche, è deplorabile registrare ancora comportamenti e situazioni censurabili,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della vicenda riportata e se non intendano, ciascuno per le proprie competenze, approfondire ulteriormente la questione, verificando se sussistano eventuali violazioni di legge o abusi della stessa.

(3-03859)

CATALFO, TAVERNA, GIARRUSSO, BERTOROTTA, SANTANGELO - *Al Ministro della salute* - Premesso che:

nella circolare della Direzione generale delle professioni sanitarie e delle risorse umane del Servizio sanitario nazionale del Ministero della salute, DGPROF 0031738-P-08/06/2017, inviata alla federazione nazionale degli ordini dei medici e degli odontoiatri e ad altre federazioni di ordini professionali sanitari, avente a oggetto "Elezioni per il rinnovo degli Organi Direttivi degli Ordini e dei Collegi", si riporta che "particolare importanza riveste il rispetto sia del quorum richiesto per la validità delle operazioni elettorali, sia del periodo temporale compreso tra il 15 settembre e il 30 novembre 2017 entro il quale dovranno tenersi le suddette elezioni". La circolare inoltre si sofferma sull'opportunità di richiamare il contenuto di un'altra sua circolare del 29 aprile 2011 (n. prot. 21943) che espressamente invitava gli ordini provinciali degli medici e degli odontoiatri ad utilizzare il periodo temporale compreso tra il 15 settembre e il 30 novembre, considerato che la convocazione delle assemblee elettorali a ridosso delle ferie estive potrebbe ostacolare il raggiungimento del *quorum* richiesto per la validità delle elezioni;

la federazione nazionale degli ordini dei medici e degli odontoiatri nella comunicazione n. 61 del 9 giugno 2017 faceva notare ai presidenti degli ordini provinciali che il Ministero aveva individuato il periodo temporale entro il quale convocare le assemblee elettorali, compreso tra il 15 settembre e il 30 novembre 2017;

l'ordine dei medici e degli odontoiatri della provincia di Catania ha inviato ai suoi iscritti (prot. n. 3370 del 1° giugno 2017) l'avviso di convocazione delle assemblee elettorali con il seguente ordine del giorno: 1) consiglio direttivo dei componenti iscritti all'albo dei medici chirurghi; 2) collegio dei revisori dei conti, nei giorni 23-24-25 giugno 2017;

l'ordine dei medici-chirurghi e degli odontoiatri della provincia di Palermo ha inviato ai suoi iscritti (prot. n. 3560 del 22 giugno 2017) l'avviso di convocazione con l'ordine del giorno: 1) consiglio direttivo dei componenti iscritti all'albo dei medici chirurghi; 2) collegio dei revisori dei conti;

considerato che gli ordini e i collegi e le relative federazioni nazionali sono enti pubblici non economici e agiscono quali organi sussidiari dello Stato al fine di tutelare gli interessi pubblici, garantiti dall'ordinamento, connessi all'esercizio professionale e sottoposti alla vigilanza del Ministero della salute,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se intenda attivarsi presso la federazione nazionale degli ordini dei medici e degli odontoiatri e l'ordine dei medici e degli odontoiatri delle province di Catania e Palermo, al fine di conoscere le motivazioni dell'anticipa-

zione, a giugno 2017, delle elezioni per gli organi istituzionali dell'ordine delle due province;

se tale scelta di anticipare i tempi delle elezioni per gli organi istituzionali non violi le indicazioni impartite dal dicastero e la normativa vigente.

(3-03860)

PUGLIA, PAGLINI, CATALFO, CAPPELLETTI, DONNO, CASTALDI, MORONESE, GIARRUSSO, SCIBONA - *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dello sviluppo economico* -

(3-03861)

(Già 4-07692)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

AIELLO, VICECONTE, DALLA TOR, CONTE, ALBERTINI, BIANCONI, MANCUSO, VICARI, GUALDANI, FORMIGONI, PAGANO, TORRISI, BILARDI, DI GIACOMO, DE SIANO, RIZZOTTI, AZZOLLINI, MANDELLI, SERAFINI, ZUFFADA, MILO, BERNINI, SACCONI, SIBILIA, SANGALLI - *Al Ministro della salute* - Premesso che:

in un contesto di crisi economica e di definanziamento del servizio sanitario nazionale, è necessario che il mondo dei dirigenti medici e sanitari del servizio sanitario nazionale si ponga nuovi obiettivi di assetti organizzativi del sistema in cui quotidianamente esprime i propri valori professionali. Appare prioritario garantire equità, continuità ed omogeneità di accesso alle prestazioni sanitarie e servizi di qualità per tutti i cittadini. In questa ottica, gli ospedali isolati tra di loro e separati dal territorio che li circonda non rappresentano più una risposta ai nuovi bisogni imposti dall'evoluzione demografica ed epidemiologica ed anche dalla crisi economica. Oggi è indispensabile programmare e progettare sempre più in modo integrato ed in termini di rete di ospedali, coordinate e integrate con la complessità delle altre strutture ed attività presenti sul territorio;

in campo sanitario, è necessario individuare ambiti territoriali nei quali i problemi siano rilevanti (sotto il profilo dell'incidenza epidemiologica, della complessità clinica, del peso amministrativo, eccetera) e le soluzioni organizzative pertinenti (sotto il profilo dei costi e dell'efficacia). Per il governo della domanda sanitaria è necessario di conseguenza sviluppare una logica di ampia collaborazione tra i diversi livelli di gestione in senso sia orizzontale che verticale, dagli ambiti più circoscritti verso quelli più ampi, declinando la sussidiarietà come integrazione tra livelli successivi di governo;

a livello locale, è utile sviluppare l'asse orizzontale della sussidiarietà privilegiando il coinvolgimento dei cittadini e delle loro aggregazioni *profit* e *no profit* (volontariato, terzo settore) nella gestione ed erogazione dei servizi, fuggendo da logiche di mercato e ponendo in ogni caso l'attenzione sulla domanda piuttosto che sull'offerta. Nel contempo è necessario sviluppare l'asse verticale, che renda disponibili ranghi più elevati di governo rispetto a

quelli locali per favorire un'appropriata convergenza tra le esigenze della domanda e quelle dell'offerta. Si pensi ai problemi dell'alta specialità in ambito ospedaliero e alla necessità di non duplicare inutilmente, in un contesto di risorse finite, centri che hanno costi rilevanti di gestione e che in ogni caso richiedono lo svolgimento di adeguati volumi prestazionali per garantire qualità e buoni risultati clinici;

considerato che:

il processo di riorganizzazione della rete ospedaliera e dei servizi offerti al cittadino non può però minare l'erogazione delle cure essenziali ai cittadini e la garanzia dei livelli essenziali delle prestazioni, che devono essere omogeneamente garantite sull'intero territorio nazionale;

un episodio abbastanza preoccupante avvenuto nei giorni scorsi presso l'azienda ospedaliera "Mater Domini" di Catanzaro dimostra come il processo di riorganizzazione regionale dei servizi sanitari non può avvenire senza alcun tipo di coordinamento nazionale che garantisca il medesimo livello delle prestazioni per tutti i cittadini;

lunedì 26 giugno 2017, alle ore 8.00, una paziente, dopo una notte trascorsa con perdite ematiche copiose a causa di un fibroma uterino emorragico, ha chiesto di essere condotta presso il policlinico universitario di Catanzaro (azienda ospedaliera universitaria Mater Domini di Catanzaro) per verificare le proprie condizioni di salute con un emocromo;

i medici della struttura ospedaliera hanno prontamente rilevato nella paziente il valore di emoglobina pari a 7, pertanto ne hanno disposto il ricovero prevedendo di trasferirla con la massima urgenza e, *medio tempore*, programmando un intervento di isterectomia totale;

al momento della decisione si è appreso che nel policlinico universitario (*hub* regionale) non c'è un centro trasfusionale e nemmeno un'emoteca per la pronta disponibilità di sacche di sangue per urgenze relative ai pazienti ricoverati;

le sacche di sangue sono state quindi richieste dai medici del reparto di chirurgia generale (dove la paziente era stata *medio tempore* ricoverata) all'ospedale "Pugliese" (azienda ospedaliera "Pugliese Ciaccio" di Catanzaro) dove è allocato un centro trasfusionale;

le sacche richieste con urgenza sono giunte però al policlinico universitario soltanto alle ore 13.40, ossia dopo oltre 5 ore, e successivamente trasfuse (dopo il necessario riscaldamento) alle ore 15.00 circa;

nel frattempo le condizioni della paziente si sono aggravate, a causa dell'emorragia in atto, a tal punto che il livello di emoglobina è sceso addirittura al livello 4, una condizione sostanzialmente incompatibile con la vita;

praticamente la paziente, a causa del ritardo nella trasfusione, è andata in *shock* ipovolemico; a questo punto gli anestesisti, nonostante le condizioni generali critiche, hanno deciso di operare d'urgenza di isterectomia per tentare comunque di arrestare l'emorragia in atto; il direttore dell'unità ospedaliera di chirurgia generale ha sottoposto la paziente ad isterectomia totale e l'intervento si è concluso con successo;

è stato tuttavia necessario attendere che passassero 48 ore (in tali casi si muore di CID, coagulazione intravascolare disseminata, un fenomeno che

si verifica quando, a causa della scarsità di sangue in circolo, gli organi lo catturano) perché la paziente risultasse fuori pericolo di vita;

considerato, inoltre, che:

ad avviso degli interroganti, è impensabile che possano accadere degli inconvenienti del genere in semplici interventi chirurgici, ossia attese di ore per l'arrivo di sacche di sangue, la cui carenza mette seriamente a rischio la vita dei pazienti;

la riorganizzazione territoriale dell'assistenza ospedaliera non può prescindere da una corretta dislocazione dei centri trasfusionali e delle emoteche sul territorio regionale, in modo tale che a qualsiasi necessità o carenza si possa sopperire in tempi brevi e in modo efficace;

inoltre, si assiste sempre più frequentemente a continui appelli da parte di medici e responsabili di associazioni *no profit* che invitano le persone a donare sangue, per evitare il blocco delle operazioni negli ospedali; certamente è lodevole qualsiasi iniziativa privata o proveniente dall'associazionismo, e volta ad organizzare raccolte di sangue, anche nei piccoli comuni, attraverso apposite manifestazioni o iniziative di sensibilizzazione; ma tutto ciò deve essere complementare e non sostitutivo delle strutture e delle prestazioni offerte dal servizio sanitario nazionale;

oltre tutto, la carenza di sangue, come sottolineano le associazioni di donatori, può mettere a rischio non solo l'esecuzione di interventi chirurgici, ma anche le terapie per pazienti con malattie come la talassemia, che necessitano di continue trasfusioni,

si chiede di sapere:

quali siano le ragioni per le quali, presso il policlinico universitario di Catanzaro, struttura di rilievo regionale, non è attivo un centro trasfusionale o, quantomeno, un servizio trasfusionale (emoteca) di pronta disponibilità di sangue per le urgenze dei pazienti ricoverati;

quali presidi siano garantiti affinché il sangue richiesto con urgenza pervenga al policlinico universitario in tempi adeguati a salvaguardare la salute dei pazienti;

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere per scongiurare che si verifichino in futuro simili gravissime disfunzioni, tali da mettere in pericolo l'incolumità dei pazienti;

in relazione ai gravissimi fatti occorsi, se intenda svolgere un'attività ispettiva per verificare la veridicità dei fatti e constatare le reali necessità di riorganizzazione delle prestazioni nell'intero territorio regionale calabrese;

se non sia il caso di istituire presso il Ministero un tavolo di confronto con le Regioni, affinché, nel processo di riorganizzazione del servizio sanitario nazionale, ciascuna Regione possa quantomeno offrire, nel proprio territorio, l'ubicazione di più centri trasfusionali o emoteche, in modo da garantire le prestazioni sanitarie necessarie in tempi rapidi;

se non sia il caso, altresì, di concordare con le singole Regioni la collocazione di centri trasfusionali o emoteche presso le zone montane o difficilmente raggiungibili, in modo tale da non svilire il diritto alla salute dei cittadini che abitano in zone svantaggiate, e garantire, in tal modo, i medesimi livelli essenziali delle prestazioni su tutto il territorio nazionale.

(4-07758)

BUEMI - *Ai Ministri della giustizia e dell'interno* - Premesso che:

la storia dei cosiddetti braccialetti elettronici nel nostro Paese è lunga e travagliata, nonostante le ricerche sui programmi di sorveglianza telematica dei detenuti ne abbia dimostrato la notevole efficacia: risulta, infatti, che il 23 per cento di coloro che sono stati condannati alla sorveglianza telematica è poi tornata in carcere e il 42 per cento sono stati poi condannati in seguito, invece, chi è stato condannato al carcere nel 61 per cento dei casi è stato reincarcerato e nel 72 per cento dei casi ha subito un'altra condanna;

la convenzione per la fornitura dei "braccialetti elettronici", stipulata dal Ministero dell'interno con Telecom Italia, in vigore fino al 31 dicembre 2011, è costata allo Stato circa 110 milioni di euro; nonostante le polemiche legate ai costi elevati e allo scarso utilizzo (secondo la Corte dei conti si è trattato di 14 dispositivi per tutta la durata della convenzione) e i dubbi sollevati dal Ministro della giustizia *pro tempore*, Paola Severino, che chiedeva una verifica dei motivi della limitata applicazione prima di rinnovare la convenzione, il contratto con Telecom è stato rinnovato fino al 2018 dal Ministero dell'interno, introducendo la disponibilità di 200 dispositivi. Accogliendo il ricorso presentato dall'operatore telefonico Fastweb, il TAR del Lazio ha annullato gli atti di affidamento a Telecom Italia dei servizi oggetto della convenzione del 31 dicembre 2011 e ha limitato l'efficacia della convenzione suddetta alla data 31 dicembre 2013. Contro la sentenza del TAR, il Ministero dell'interno ha presentato ricorso al Consiglio di Stato, che ha rinviato tutto alla Corte di giustizia dell'Unione europea;

ad oggi c'è una richiesta pendente di 12.000 braccialetti affidata a una gara del Ministero dell'Interno, che doveva avviare la fornitura a partire da giugno 2017. Il bando europeo si è chiuso il 2 febbraio scorso e il lotto era ristretto a 3 candidati: Fastweb, Rti engineering e Telecom, con una base d'asta di 45 milioni di euro per 27 mesi. Il vincitore è stato individuato, ma per l'annuncio e l'attivazione del contratto devono decorrere i canonici 30 giorni concessi dalla legge per eventuali ricorsi;

considerato che in un'audizione in II Commissione permanente (Giustizia) alla Camera dei deputati del 15 gennaio 2014 il capo della Polizia *pro tempore*, Alessandro Pansa, in merito ai costi dei braccialetti elettronici sostenne che: "Il sistema attuale è abbastanza costoso: a regime, qualora impiegassimo tutti e duemila i braccialetti disponibili, raggiungeremmo un costo annuo di circa 9 milioni di euro. La parte più rilevante è data dai costi fissi (...) a costare è soprattutto la centrale operativa che deve ricevere i segnali da tutti i braccialetti installati in Italia - attualmente sono solo novanta, ma potrebbero essere duemila e inviare gli allarmi a tutte le sale operative. Il costo maggiore è rappresentato da questa gestione. Il numero dei braccialetti incide in maniera relativa, perché al massimo la spesa potrebbe raggiungere 2,4 milioni. (...) Quando il braccialetto elettronico è nato si pensava a un uso ampio e diffuso (...) noi ci siamo buttati in avanti e abbiamo fatto una spesa eccessiva. Il punto è che non siamo mai riusciti nel tempo a ridurre i costi fissi." Più nel dettaglio, secondo Pansa "il costo è di 9.083 milioni di euro all'anno, il noleggio di 2000 braccialetti costa 2,4 milioni, la movimentazione logistica dei braccialetti 2,9 milioni, la centrale operativa, le reti di tra-

smissione e le segnalazioni 3.717 milioni. Noi oggi non spendiamo 9 milioni ma 3.170 milioni per l'organizzazione, una cifra minore per quanto riguarda la manutenzione, perché i braccialetti sono pochi, e una cifra ancora minore per il noleggio. Intorno a questo servizio spendiamo meno di 5 milioni ma è chiaro che si tratta di una diseconomia enorme, perché la parte fissa strutturale è tarata per 2000 dispositivi. Se ne usiamo 90 è sovradimensionata";

tenuto conto che a quanto risulta all'interrogante nel resto d'Europa la situazione è molto diversificata e il ritardo accumulato dall'Italia è consistente, sia in termini quantitativi che di costi: infatti, nel Regno Unito si è passati dalle 18.176 persone con braccialetto al giorno nel 2008 alle 22.420 unità nel 2010. Una crescita dei dispositivi si registra anche in Francia, dove da 3.430 persone monitorate tre anni fa si è arrivati a 5050. Per quanto riguarda i costi dei programmi di sorveglianza telematica per Paese (fonte "Analysis of Questionnaires", 7th European Electronic Monitoring Conference Survey of Electronic Monitoring) in Austria il braccialetto elettronico costa 22 euro al giorno, in Belgio 38,65 euro, in Estonia 3 euro, in Francia 12 euro, in Germania 30 euro, in Irlanda 9 euro, in Polonia 10, 34 euro, in Portogallo 17,79 euro, in Svezia 3,45 euro,

si chiede di sapere:

se e quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano mettere in atto per far sì che il costo dei braccialetti elettronici nel nostro Paese sia quantomeno equiparato a quello degli altri Paesi europei, data la loro efficacia nella riabilitazione dei condannati;

se intendano adottare iniziative per far sì che la disponibilità dei braccialetti elettronici sia adeguata alle esigenze di controllo che la normativa sulla detenzione domiciliare prevede.

(4-07759)

ALBERTINI - *Al Ministro della giustizia* - Premesso che, secondo quanto risulta all'interrogante:

nel novembre 2014, il "Corriere della sera" pubblicava un articolo, a firma Giuseppe Guastella, in cui si dava notizia che: «la Procura della Corte dei conti della Lombardia apriva un'indagine per "danno erariale" nei confronti del procuratore aggiunto Alfredo Robledo, per la questione del milione di euro di parcelle pagate a tre professionisti, nominati nel 2009 custodi giudiziari delle somme sequestrate, nelle indagini sui derivati del Comune di Milano e depositari in una Banca di Carate Brianza. (...) Titolari della vertenza sono il procuratore Antonio Caruso e il sostituto Alessandro Napoli che hanno ricevuto la documentazione del Consiglio giudiziario Milanese. Secondo un conteggio trasmesso da Bruti Liberati al Csm, dopo il sequestro dell'aprile 2009 di 170 milioni di euro (poi ridotti a 90) a 4 banche estere accusate di truffa, Robledo depositò i Fondi nella Banca di Credito Cooperativo di Carate invece che sul Fondo unico giustizia, gestito da Equitalia Giustizia. Per questi incarichi, Robledo dispose il pagamento delle parcelle ai relativi custodi (...). Bruti aveva aggiunto al CSM che non risulta motivazione della scelta della Banca di Carate Brianza e che "Robledo è stato residente in Carate fino al giugno 2008"»;

il "Corriere della sera" pubblicava, nella rubrica "Il giudizio", il 22 febbraio 2017, l'articolo dal titolo "Negativi i quattro anni di Robledo da vicecapo", in cui veniva segnalato che: «il Consiglio giudiziario di Milano (...) ha votato all'unanimità (...) un parere di non conferma di Alfredo Robledo nelle funzioni esercitate nel 2009-2013 come procuratore aggiunto. (...) Il parere (...) si fonda sulla condivisione in Consiglio giudiziario delle censure poste dal Csm nel maggio 2016 (...) la condanna disciplinare del Csm lo aveva destinato procuratore aggiunto a Torino. Ora però il Consiglio giudiziario sancisce che non è idoneo. Se il disciplinare sarà ribadito, dunque, Robledo verrà "retrocesso" a pm»;

tale censura aveva per oggetto attività svolte dal magistrato ai danni dell'interrogante, punite dall'organo di autogoverno della magistratura;

la Procura di Brescia, nelle persone del procuratore capo (Tommaso Buonanno) e del pubblico ministero (Erica Battaglia), comunicava al magistrato indagato Alfredo Robledo "avviso di conclusione delle indagini" il 4 gennaio 2017 e "richiesta di rinvio a giudizio", datata 7 marzo 2017;

il giudice per le indagini preliminari bresciano, Paolo Mainardi, il 13 marzo 2017, fissava l'udienza preliminare per il 27 giugno; la richiesta di rinvio a giudizio nei riguardi dell'indagato Alfredo Robledo veniva motivata per l'ipotesi di reato di "abuso di ufficio" per non aver depositato, secondo quanto previsto dalla legge sul "Fondo unico giustizia", i 92 milioni di euro sequestrati a 4 banche, depositandoli invece sulla Banca di credito cooperativo di Carate Brianza e Barlassina e, con ciò facendo, "sottraeva ad Equitalia Giustizia la custodia non onerosa dei beni sequestrati" e, al contrario, "ne investiva i professionisti ai quali conseguentemente liquidava compensi rilevanti e comunque non giustificati a fronte dell'attività svolta, così procurando loro un ingiusto profitto con pari danni dell'Erario";

l'udienza è stata rinviata al 18 settembre 2017 su richiesta dell'indagato per "termini a difesa";

i fatti descritti, che hanno indotto i pubblici ministeri a richiedere il rinvio a giudizio del soggetto indagato, sono stati oggetto di un precedente atto di sindacato ispettivo, 4-04800, del 4 novembre 2015, al quale il Ministro in indirizzo aveva dato risposta, in data 15 settembre 2016, segnalando la sospensione del procedimento disciplinare in corso a carico del dottor Robledo, "dato che per gli stessi fatti, presso la Procura della Repubblica di Brescia, pende procedimento penale, in ordine al reato di cui all'art. 323 c.p.";

in data 27 aprile 2017, le Sezioni unite della Cassazione confermano nel merito, in via definitiva, il provvedimento disciplinare nei confronti del dottor Robledo, consistente nella privazione di 6 mesi di anzianità e nel trasferimento presso la Procura della Repubblica di Torino, già adottato in primo grado dal consiglio superiore della Magistratura, per le gravi attribuzioni di responsabilità a suo carico, motivate dalle gravi scorrettezze commesse, orchestrando manovre ai danni dell'interrogante, in violazione del codice disciplinare,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga di informarsi presso la Procura della Corte dei conti, a distanza di tre anni dalla notizia dell'inizio di una ipotetica indagine per "danni erariali" a carico del dottor

Robledo, per accertare l'esito di dette indagini, anche alla luce del fatto che costituisce una prassi, certamente non vincolante, quella di attendere l'esito del giudizio in sede penale, prima di accertare, in capo al medesimo soggetto, eventuali responsabilità contabili.

(4-07760)

BIANCONI - *Al Ministro della salute* - Premesso che:

il virus respiratorio sinciziale (VRS) e le patologie correlate, quali la bronchiolite, rappresentano una delle principali cause di infezione delle basse vie respiratorie per i bambini al di sotto dei 2 anni;

l'incidenza della mortalità per queste malattie, come riportato dalle linee guida della Società italiana di neonatologia, è significativamente più elevata per i bambini al di sotto del primo anno di vita; i neonati prematuri, in particolare, sono identificati dalle rilevazioni scientifiche come i più esposti alle infezioni da VRS;

l'ospedalizzazione per i neonati prematuri risulta infatti superiore sino a 4 volte rispetto a quelli per i nati nel termine;

per il trattamento dei pazienti prematuri in età gestazionale inferiore o uguale alle 35 settimane e con età inferiore ai 6 mesi, l'Agenzia europea del farmaco (EMA) ha approvato nel 1999 la commercializzazione dell'anticorpo monoclonale palivizumab per prevenire infezioni gravi delle basse vie respiratorie;

nel 2000 il Ministero della salute ha ammesso alla rimborsabilità il palivizumab con decreto n. 96 pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 43 del 22 febbraio 2000;

per 15 anni l'anticorpo monoclonale ha rappresentato l'opzione principale per la profilassi delle infezioni gravi da VRS nei bambini prematuri, in accordo con le linee guida della Società italiana di neonatologia emanate nel 2015;

il piano terapeutico coerente con le linee guida prevedeva la profilassi per i lattanti di età gestazionale inferiore a 29 settimane ed età cronologica inferiore o uguale a 12 mesi all'inizio della stagione epidemica; per i lattanti tra 29 e 35 settimane ed età cronologica inferiore ai 6 mesi all'inizio della stagione epidemica in presenza di condizioni di rischio che predispongano ad infezioni severe o necessità di ospedalizzazione;

nel 2016 l'AIFA ha modificato tale prassi consolidata con la determina n. 1234/2016 pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 221 del 21 settembre 2016, prevedendo tra i criteri di inclusione per la profilassi "bambini con età gestazionale inferiore alle 29 settimane e di età inferiore a 1 anno", di fatto modificando il piano terapeutico che prevedeva la profilassi anche nei bambini con età gestazionale compresa tra 29 e 35 settimane;

la modifica del piano terapeutico è intervenuta, secondo quanto a conoscenza dell'interrogante, senza un'adeguata consultazione degli esperti clinici e delle società scientifiche, rischiando di aumentare i casi di infezione per circa 2.000 bambini non più sottoposti alle precedenti terapie;

rilevazioni dell'American academy of pediatrics risalenti al 2014 già ponevano in guardia circa i rischi legati ad una modifica del piano terapeutico simile a quella operata da AIFA;

secondo studi di prossima pubblicazione sulle principali riviste scientifiche sottoposte al procedimento di *peer-review*, la stagione epidemica successiva a tali modifiche sembra aver già rilevato un maggior impatto del tasso di ospedalizzazione per bronchioliti da VRS nei neonati prematuri sotto l'anno di età, in particolare sotto i 3 ed i 6 mesi, e dunque nelle fasce d'età più fragili;

le stesse analisi preliminari riportano anche un peggioramento del decorso della malattia, con ricorsi più frequenti alla ventilazione ad alti flussi ed a terapie intensive pediatriche;

a fronte di tali prime evidenze scientifiche, non risulta all'interrogante che le autorità competenti abbiano attivato strumenti di monitoraggio per osservare eventuali effetti della modifica del piano terapeutico,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e delle ragioni per cui una prassi terapeutica consolidata sia stata modificata senza un adeguato coinvolgimento delle società scientifiche di riferimento;

quali iniziative intenda assumere per rivalutare il ruolo della profilassi farmacologica nei lattanti tra 29 e 35 settimane ed età cronologica inferiore ai 6 mesi all'inizio della stagione epidemica, come previsto dal precedente piano terapeutico, soprattutto laddove siano presenti fattori di rischio aggiuntivi.

(4-07761)

DE POLI - *Al Ministro dello sviluppo economico* - Premesso che:

da recenti notizie della stampa locale, si apprende della preoccupante questione della Italscale, azienda di Villatora di Saonara (Padova), fondata nel 1960 e specializzata nella produzione di scale, tra battelli pieghevoli ed impalcature, la cui salute finanziaria versa in gravi condizioni al punto di rischiare la chiusura;

nei giorni scorsi, l'azienda ha presentato una procedura di mobilità che coinvolge tutti e 96 i dipendenti per cessazione dell'attività, a partire dal 15 settembre 2017;

Italscale è un'azienda storica, che opera nel settore siderurgico fin dal 1960, le cui maestranze posseggono un patrimonio di conoscenze, che non si può disperdere e, in seguito alla mancata erogazione delle retribuzioni, i dipendenti hanno indetto ore di sciopero, fin dall'inizio del 2017;

si hanno notizie di trattative in corso per la vendita dell'azienda per assicurare il rilancio dell'azienda attraverso gli investimenti tecnologici più adeguati ad un mercato fortemente concorrenziale ed in continua evoluzione e salvaguardare gli attuali livelli occupazionali,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di tale situazione di emergenza e se non intenda avviare l'apertura di un tavolo istituzionale per tutelare sia questa attività di eccellenza del territorio sia, e soprattutto, i 96 lavoratori che rischiano di rimanere senza un futuro.

(4-07762)

SIMEONI, VACCIANO, MUSSINI, DE PIETRO, BENCINI, MOLINARI - *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti, della salute e*

dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare - Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

la recente approvazione del bilancio di Acqualatina, ha ingenerato numerose polemiche, *in primis* con i Comuni di Formia, Minturno e Nettuno, che hanno votato contro in sede assembleare, in segno di protesta per gli scarsi interventi del gestore nel fronteggiare la crisi idrica, che da settimane sta interessando il territorio del basso Lazio;

in particolare, l'assessore comunale del Comune di Formia si sarebbe espresso molto duramente circa l'attuale situazione, giungendo a sostenere che: "Il socio privato ha votato a favore e lo stesso hanno fatto altri Comuni, su alcuni dei quali pesa il diktat del pegno delle azioni di Depfa. Rispettiamo la loro posizione ma crediamo sia sbagliata perché a questa Azienda andava dato un netto segnale di sfiducia. Prendiamo atto, inoltre, che molte realtà hanno preferito non esserci. Dei 40 comuni che compongono l'Ato meno di 10 hanno preso parte all'assemblea. Tra gli assenti anche realtà che vivono gli effetti dell'emergenza idrica e che forse avrebbero dovuto far sentire la propria voce". "Con il 70% di perdite nella rete idrica e i disagi che la popolazione è costretta a vivere ogni giorno a causa dei disservizi, l'utile di 18 milioni di euro descritto in bilancio è onestamente poco credibile, tanto più che la maggior parte dei crediti non sono fatturati e andranno a ingrossare il relativo fondo di svalutazione. Gli scontri sulla destinazione di tali utili lasciano quindi il tempo che trovano. Il voto contrario del Comune di Formia è sulla gestione industriale". "Il problema non è solo l'emergenza idrica. Gli investimenti sono insufficienti e anche quelli previsti non vengono realizzati. A questo si aggiungano i ritardi nell'espletamento delle gare, i contenziosi, la scarsa capacità di prevenzione dei rischi. Acqualatina non funziona. Su tutti i fronti ha dimostrato di avere competenze molto deboli";

tra i comuni presenti, che si sono pronunciati a favore del bilancio, peserebbe la presunta destinazione vincolata degli utili, di cui, circa il 30 per cento dei 18 milioni di attivo, sarebbe da destinarsi ad investimenti mirati per fronteggiare la crisi idrica, ed una medesima percentuale da investire in un fondo di solidarietà per tutelare le fasce deboli; tuttavia, ciò non apporterebbe, in concreto, alcun impatto risolutivo dell'attuale situazione;

per quanto attiene alla crisi idrica, invero, portavoce del Comune di Formia si sono detti "disponibili a sostenere le azioni che sono già in corso per ridurre i disagi sulla popolazione e vigileremo perché vengano mantenuti gli impegni presi. Nella conferenza dei sindaci in programma il 29 giugno lavoreremo per la definizione di un piano di investimento diverso che proponga soluzioni a breve termine in grado di prevenire situazioni come quelle che siamo stati costretti a vivere nelle ultime settimane. Contestualmente, affronteremo il tema della compensazione economica per gli utenti danneggiati dalla crisi idrica e quello relativo al *management* che deve necessariamente cambiare. Acqualatina sopravvive solo grazie al regime di monopolio. Dovesse conquistarsi clienti sul mercato, forse non ne avrebbe neanche uno". La convinzione è che "il gestore debba fare molto di più". "L'impegno attuale per il recupero delle perdite è insufficiente. Tre squadre sono poche, ne servirebbero almeno il doppio. I 5 milioni di euro di investimenti che Acqualatina avrebbe appaltato per la riparazione della rete idrica devono es-

sere raddoppiati e il piano di investimenti deve guardare anche al sud della provincia, senza che questo ricada sulle tariffe. Tra l'altro, 5 milioni di euro è esattamente il costo degli oneri fiscali che l'azienda sostiene ogni anno per il mutuo Depfa. La metà di questo costo è legato alla permanenza del contratto di copertura del mutuo che, ad oggi, porta solo perdite"; "ci impegneremo con gli altri Comuni dell'Ato a chiudere il percorso di ripubblicizzazione del servizio. A breve incontreremo Veolia e, in quella sede, verificheremo la possibilità di acquisire le quote del socio privato";

considerato che secondo quanto risulta agli interroganti:

la crisi idrica in atto nel basso Lazio sta cagionando notevoli disagi alla popolazione, ormai vessata da disservizi sistematici, ed invero i cittadini manifestano con veemenza la loro rabbia, lamentando l'imprecisa comunicazione da parte del gestore circa gli orari di interruzione e riduzione del flusso idrico, che non sarebbero conformi alle indicazioni fornite;

Acqualatina avrebbe diramato comunicazione che da mezzanotte alle 6 del mattino, per 5 giorni alla settimana, e comunque sicuramente nei *weekend*, il comune di Fondi si sarebbe ritrovato senza acqua, con l'unica eccezione della zona adiacente al mare. I disagi, invero, come avrebbe precisato Acqualatina, intesi quali riduzioni del flusso e interruzioni vere e proprie, sarebbero concentrate nelle zone più alte. Il gestore non avrebbe fornito alcuna altra indicazione se non quella di invitare i residenti ad "utilizzare la risorsa idrica per il solo scopo alimentare, domestico e per l'igiene personale. Sarà nostra cura fornire informazioni in caso di imprevisti";

in sostanza, mentre pare accertata la totale mancanza di flusso nelle ore notturne, i residenti si trovano a convivere con il timore che l'assenza di acqua perduri anche durante il giorno e si verifichi da un momento all'altro, tanto da necessitare di autobotti e personale della Protezione civile per fronteggiare l'emergenza;

la presenza delle autobotti, d'altro canto, non allevia che in minima parte i disagi sostenuti dai residenti; ed infatti le ore in cui viene garantito il flusso idrico minimo sono di gran lunga inferiori a quelle in cui il servizio viene sospeso;

inoltre, al fine di mantenere sotto controllo il livello del flusso idrico nel serbatoio di Vetere, il gestore avrebbe deciso di razionalizzare le risorse a disposizione. Ciononostante, il rischio di rimanere senza acqua è più che concreto, a meno che i residenti non trovino rimedi alternativi per ovviare all'emergenza;

ancora, forti perplessità sono nutrite in merito all'approvvigionamento idrico via mare, in considerazione del fatto che il flusso sarebbe comunque indotto nelle condotte già interessate da una forte dispersione, pari a circa il 70 per cento, nonché a causa dell'incertezza che aleggia in merito ai tempi dell'installazione dei dissalatori;

la situazione, inoltre, rischia di aggravarsi ulteriormente con l'imminenza della stagione estiva, ove, tra la siccità in corso e l'incremento della popolazione, le criticità sono destinate ad acuirsi esponenzialmente;

la crisi idrica che ha colpito Formia, Gaeta, Minturno e gli altri comuni del golfo, deve essere valutata anche attraverso la quantificazione dei fondi pubblici concessi dalla Regione Lazio ed il loro reale utilizzo,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto esposto;

quali iniziative di competenza intendano intraprendere al fine di ovviare ai gravi disservizi e alla condizione di emergenza che si sta verificando nel basso Lazio, garantendo un effettivo diritto di accesso all'acqua;

se, nell'ambito delle proprie attribuzioni, non intendano intraprendere ogni opportuna iniziativa, affinché sia verificato come le risorse a disposizione dei gestori idrici, tra cui quello dell'Ato 4 e Acqualatina, siano state impiegate;

se, nell'ambito delle proprie attribuzioni, non intendano intraprendere ogni opportuna iniziativa, affinché siano verificati tutti gli investimenti sostenuti nel 2015 e nel 2016, nonché quelli in fase di attuazione e programmati per il 2016 e 2017, con particolare riguardo ai piani di recupero delle perdite fisiche di acqua e di quelle amministrative;

se, nell'ambito delle proprie attribuzioni, non intendano intraprendere ogni opportuna iniziativa, affinché siano verificati i bilanci degli esercizi 2015 e 2016, in combinato disposto con le relazioni dei sindaci e della società, per chiarire se vi sia stata anche una "culpa in vigilando" del Consiglio di amministrazione e del collegio sindacale, tenuti al controllo di legalità e contabile, nonché per accertare se gli investimenti siano in linea con il piano industriale.

(4-07763)

PETRAGLIA - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:

il 7 giugno 2017 il Dipartimento della pubblica sicurezza del Ministero dell'interno, con una circolare a firma del capo della Polizia, Franco Gabrielli, ha emesso, a seguito dei recenti incidenti di Torino durante la proiezione della finale di Champions League tra Juventus e Real Madrid, nuove e rigorose disposizioni per il governo e la gestione delle pubbliche manifestazioni;

la circolare, indirizzata ai vari organi dello Stato, ma indirettamente anche agli organizzatori privati, è finalizzata ad esaminare tutti gli aspetti organizzativi degli eventi, dai dispositivi fisici per la sicurezza delle persone, denominati "safety" ai servizi di gestione dell'ordine e della sicurezza pubblica, denominati "security";

il 19 giugno 2017 il Ministero ha emesso un'ulteriore circolare, la 73852, con la quale ha tentato di fornire indicazioni più precise ai sindaci e agli organizzatori degli eventi;

la seconda circolare, più diretta alle amministrazioni comunali, ha sostanzialmente affermato che tutte le pubbliche manifestazioni, a prescindere dal numero dei partecipanti, dovranno essere analizzate attentamente dagli organizzatori e dalle forze dell'ordine, prima di essere autorizzate dai comuni. E in ogni situazione di rischio spetterà al comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica formulare osservazioni più dettagliate;

visto che:

a seguito dell'emanazione della prima circolare, molte amministrazioni comunali ed organizzatori di eventi hanno fatto emergere criticità in merito alle conseguenze organizzative ed economiche del provvedimento;

alcune difficoltà economiche ed organizzative emerse con la circolare del 7 giugno persistono, anche a seguito del successivo intervento del Ministero;

seguire alla lettera il dettame delle circolari del Ministero comporta per molti eventi e spettacoli, che si svolgeranno in questo periodo estivo in ogni angolo del Paese, uno sforzo organizzativo ed economico da parte dei Comuni e degli organizzatori non sempre sostenibile;

considerato che:

le disposizioni dettate dal Ministero, che non fanno particolari distinzioni tra tipologie di eventi, sembrano dettate dall'emotività e dalla paura ed il rischio, sollevato da molti Comuni e dall'ANCI nazionale, è che manifestazioni e spettacoli di piazza in procinto di svolgersi vengano annullati per problemi organizzativi e finanziari;

il presidente di ANCI nazionale ha chiesto da tempo al Ministero, anche per evitare discrezionalità nelle scelte, di "definire un protocollo istituzionale che fissi in modo chiaro regole, compiti, responsabilità per evitare che ogni Comune, ogni Prefettura proceda in autonomia, e che le ordinanze che vietano la vendita di bibite in vetro, siano firmate in alcune città dal sindaco e in altre dal questore o dal prefetto";

non sono state previste risorse aggiuntive, sia umane che economiche, per l'aumento del carico di lavoro che l'applicazione delle circolari citate comporta nei confronti degli enti locali, così come nei confronti dei vari organi dello Stato coinvolti,

si chiede di sapere se il Ministero in indirizzo sia intenzionato o meno a definire le modalità di gestione e organizzazione di eventi e spettacoli attraverso un confronto costruttivo con Anci e tutti gli altri soggetti coinvolti, affinché, durante la stagione estiva, nel nostro Paese, non si debba rinunciare, per paura, a momenti di aggregazione popolare di carattere sportivo, culturale, musicale e di intrattenimento.

(4-07764)

MORRA, GIARRUSSO, PUGLIA, MORONESE, SERRA, CAPPELLETTI, DONNO, CRIMI, ENDRIZZI - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* - Premesso che:

in relazione ai titoli di accesso alla classe di concorso A046 (ex A019) "Discipline giuridico-economiche", sul sito *internet* del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, per la laurea in Giurisprudenza sono indicati, oltre alla laurea stessa, gli esami di Economia aziendale, Economia politica, Politica economica, Statistica e i rispettivi esami reputati omogenei. Ciò senza che siano specificate distinzioni tra laurea magistrale, specialistica e vecchio ordinamento;

in particolare il Ministero ha messo in linea un nuovo sito a partire dal 29 maggio 2017, nel quale non si rinviene il motore di ricerca che fornisce le informazioni sugli esami integrativi per l'accesso alle classi di concorso. Il vecchio sito è quello più completo, ed è quello cui fanno riferimento tutti;

facendo affidamento su tali indicazioni reperite presso il sito, alcuni cittadini, in possesso della laurea magistrale o specialistica in Giurispruden-

za, si sono premurati di sostenere solo i suddetti esami, e non altri in quanto non indicati nel sito stesso tra i titoli di accesso alla classe di concorso A046 (ex A019);

senonché le segreterie delle scuole, che stanno esaminando le domande di immissione in terza fascia, hanno segnalato ad alcuni depositanti che tra gli esami in *curriculum* sono obbligatori altri esami da 12 crediti formativi universitari che nella tabella contenuta sul sito non sono ad oggi segnalati, in particolare IUS/01, IUS/04, IUS/09, IUS/10. Nulla osta per la maggior parte di questi insegnamenti, che sono obbligatori nel percorso di studi della facoltà di Giurisprudenza. I problemi si pongono con riguardo alla materia di Diritto pubblico (IUS/09), che non è obbligatoria nel piano di studi;

in particolare, l'esame di Diritto pubblico non è obbligatorio nel piano di studi della laurea in Giurisprudenza in quanto riassuntivo di molteplici e più approfonditi esami che gli studenti si trovano ad affrontare, come ad esempio Diritto costituzionale (IUS/08) e Giustizia costituzionale (IUS/08);

risulta agli interroganti che la tabella A del decreto del Presidente della Repubblica n. 19 del 2016 non contiene indicazioni di esami omogenei per i titolari della laurea specialistica o magistrale in Giurisprudenza, cosa che invece è prevista nella tabella A1 per i laureati sotto la vigenza del vecchio ordinamento;

a parere degli interroganti, tale normativa opera una disparità di trattamento irragionevole, dando luogo ad una vera e propria discriminazione tra laureati del vecchio e del nuovo ordinamento. L'irragionevolezza è tanto più evidente se si considera il fatto che tale insegnamento non era previsto tra gli esami obbligatori (al contrario dell'esame di Diritto costituzionale) nel piano di studi della laurea di vecchio ordinamento, esattamente come non lo è nel nuovo ordinamento. I laureati sotto la vigenza del vecchio ordinamento quindi, pur avendo conseguito la laurea all'esito di un percorso universitario più breve, non sono gravati dell'obbligo di integrare esami di diritto, ma solo esami riguardanti le discipline economiche;

inoltre, risulta agli interroganti che il motore di ricerca deputato al reperimento dei titoli di accesso alla classe di concorso A046 (ex A019) non è stato aggiornato in seguito all'emanazione della tabella A del decreto del Presidente della Repubblica n. 19 del 2016, ma riporta esclusivamente il contenuto della tabella A1 per i titolari della laurea in Giurisprudenza, senza distinguere tra vecchio ordinamento, laurea specialistica e laurea magistrale. Motivo per cui i cittadini sono incorsi in confusione sulle materie con cui integrare il proprio piano di studi ai fini dell'immissione alla terza fascia delle graduatorie di istituto;

a giudizio degli interroganti, altresì, si deve tenere conto dell'irragionevolezza insita nel richiedere ad un laureato in Giurisprudenza (magari anche abilitato all'esercizio della professione forense) che ha sostenuto esami approfonditi delle varie branche del diritto pubblico, l'integrazione del proprio piano di studi con un esame che riassume i rudimenti di esami più specialistici già presenti nel piano di studi. Inoltre l'allegato A1 citato considera omogenei, quindi di contenuto analogo, altri esami, in particolare Istituzioni

di diritto pubblico, Nozioni giuridiche fondamentali, Diritto costituzionale, ma solo per le lauree del vecchio ordinamento;

considerato infine che:

l'art. 3 della Costituzione pone l'obbligo di trattare casi analoghi in modo simile, vietando discriminazioni arbitrarie e non rispettose dei principi di uguaglianza e ragionevolezza in esso consacrati;

le indicazioni fornite ai fini dell'immissione in graduatoria sul sito ministeriale non sono state aggiornate ai contenuti del decreto del Presidente della Repubblica n. 19 del 2016, allegato A, in relazione alla laurea magistrale e specialistica in Giurisprudenza nonostante siano trascorsi un anno e 4 mesi dall'emanazione dello stesso decreto,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda considerare sufficienti, ai fini dell'immissione in graduatoria, le indicazioni fornite sul sito, non aggiornato ai dettami del decreto del Presidente della Repubblica n. 19 del 2016, in relazione alla laurea magistrale e specialistica in Giurisprudenza, in quanto tale mancanza non ha permesso ai cittadini di conoscere in maniera chiara e univoca gli esami integrativi prescritti come *conditio sine qua non* per l'immissione nella classe di concorso A046 (ex A19);

se ritenga di considerare l'esame di Diritto pubblico (IUS/09) come omogeneo agli esami di Diritto costituzionale (IUS/08), estendendo l'operatività della tabella A1 del decreto del Presidente della Repubblica ai laureati in possesso di una laurea specialistica o magistrale in Giurisprudenza.

(4-07765)

BENCINI, Maurizio ROMANI, MOLINARI, VACCIANO, SIMIONI, PETRAGLIA - *Al Ministro della giustizia* - Premesso che:

il Ministero della giustizia ha posto in essere un programma di interventi, organizzativi e normativi, per fornire a Tribunali e Corti di appello la cornice normativa, le prime risorse finanziarie e strumenti informatici per avviare l'organizzazione di strutture di *staff* in grado di affiancare il giudice nelle attività d'ufficio. Conseguentemente, ai singoli uffici giudiziari, nell'ambito della loro autonomia, si dà il compito di dare la completa attuazione all'avvio di strutture di supporto e assistenza all'attività giurisdizionale dei magistrati. Sul sito *internet* del Ministero si legge, tra l'altro, che: "L'Ufficio per il processo è un progetto di miglioramento del servizio giustizia, che partendo da prassi virtuose di revisione dei moduli organizzativi del lavoro del magistrato e delle cancellerie, consente di supportare i processi di innovazione negli uffici giudiziari. Le attività che possono svolgersi nell'Ufficio per il processo sono di vario contenuto, anche in relazione al soggetto che le svolge: ricerca dottrinale e dei precedenti giurisprudenziali, stesura di relazioni, massimazione di sentenze, collaborazione diretta con il magistrato per la preparazione dell'udienza, rilevazione dei flussi dei dati statistici etc.". Ed ancora: "L'ufficio per il processo è anche un intervento che consente ai giovani di avere un'ulteriore opportunità formativa, affinché i giovani laureati possano acquisire strumenti di concretezza operativa a completamento della formazione universitaria. Formazione che consentirà maggiore consa-

pevolezza e dinamismo culturale sull'innovazione tecnologica, organizzativa nelle future funzioni di magistrati, avvocati o altri operatori del diritto";

l'ufficio per il processo era stato previsto dall'art. 16-*octies* del decreto-legge n. 179 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 221 del 2012, a garanzia della ragionevole durata del processo e poi, da ultimo, modificato con l'art. 50 del decreto-legge n. 90 del 2014, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 114 del 2014. La norma recita: "Al fine di garantire la ragionevole durata del processo, attraverso l'innovazione dei modelli organizzativi ed assicurando un più efficiente impiego delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione sono costituite, presso le corti di appello e i tribunali ordinari, strutture organizzative denominate 'ufficio per il processo', mediante l'impiego del personale di cancelleria e di coloro che svolgono, presso i predetti uffici, il tirocinio formativo a norma dell'articolo 73 del decreto-legge 21 giugno 2013, n. 69, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 agosto 2013, n. 98, o la formazione professionale dei laureati a norma dell'articolo 37, comma 5, del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 luglio 2011, n. 111. Fanno altresì parte dell'ufficio per il processo costituito presso le corti di appello i giudici ausiliari di cui agli articoli 62 e seguenti del decreto-legge 21 giugno 2013, n. 69, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 agosto 2013, n. 98, e dell'ufficio per il processo costituito presso i tribunali, i giudici onorari di tribunale di cui agli articoli 42-*ter* e seguenti del regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12. Il Consiglio Superiore della Magistratura e il Ministro della giustizia, nell'ambito delle rispettive competenze, danno attuazione alle disposizioni di cui al comma 1, nell'ambito delle risorse disponibili e senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica";

considerato che:

lo svolgimento dello *stage* presso l'ufficio, nato per migliorare il servizio giustizia, il cosiddetto *staff* del magistrato, così come previsto dal citato comma 8 dell'articolo 73 del decreto-legge n. 69 del 2013, non dà diritto ad alcun compenso e non determina il sorgere di alcun rapporto di lavoro subordinato o autonomo né di obblighi previdenziali e assicurativi. Tuttavia, nel 2015 il Ministero procedeva prevedendo un rimborso spese, nello specifico borse di studio per tirocinanti laureati, di 400 euro al mese, da distribuire sulla base del reddito delle famiglie e con uno stanziamento di 8 milioni di euro;

nel sito *internet* del Ministero viene segnalato come "sino ad oggi, negli uffici giudiziari, ai fini delle sperimentazioni dell'ufficio per il processo sono stati coinvolti i tirocinanti laureati ai sensi dell'art. 73 del decreto legge 22 giugno 2013, n. 69 convertito con modificazioni dalla L. 9 agosto 2013, n. 98, per i quali per la prima volta sono stati messi a disposizioni per il 2015 risorse - 8 milioni di euro - per le borse di studio, dando attuazione a quanto previsto dal comma 8 bis dell'articolo medesimo. Da un recente censimento della Direzione generale dei magistrati, risulta che nel corso del 2015 sono 2288 i giovani laureati presenti negli uffici giudiziari che frequentano tirocini ai sensi dell'articolo 73 sopra indicato";

il numero dei tirocinanti è sensibilmente aumentato nel corso del 2016 risultando, pertanto, lo strumento previsto una scelta opportuna e mi-

gliorativa del servizio giustizia. Tuttavia, si apprende dalla stampa di come, a fronte di quasi 4.000 tirocinanti, circa 1.300 resteranno privi del rimborso in quanto esclusi dalla graduatoria stilata sulla base del reddito (Isee) delle proprie famiglie; dunque, si realizzerà per loro un'esperienza a titolo gratuito continuando a vivere da studenti. Ed invero, un gran numero di tirocinanti ha intrapreso e concluso lo *stage* apprendendo solo in un secondo momento, con la pubblicazione dell'elenco provvisorio il 15 giugno 2017 ad opera del Ministero, la propria esclusione dalla platea dei beneficiari. Pertanto, il finanziamento è rimasto di 8.000.000 euro, come negli anni precedenti, mentre i posti messi a bando per "smaltire" l'enorme arretrato del sistema sono saliti a quasi 4.000 unità,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda prevedere un ulteriore stanziamento dei fondi onde consentire il rimborso spese a tutti i tirocinanti che hanno intrapreso e concluso il tirocinio, ovvero se intenda procedere ad una redistribuzione delle risorse che tenga conto del lavoro svolto da tutte le risorse umane, senza eccezione alcuna.

(4-07766)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-03861, del senatore Puglia ed altri, sul comportamento ritorsivo verso i lavoratori messo in atto da Vodafone Italia;

12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

3-03860, della senatrice Catalfo ed altri, sull'anticipazione delle elezioni negli ordini provinciali dei medici e odontoiatri di Palermo e Catania.